



N.4 INVERNO 2025

GIORNALE DEL CAI DI REGGIO EMILIA FONDATO NEL 1951



IL CUSNA



CREDEM LINK

COME TI SENTI QUANDO HAI UN CONTO ONLINE A CANONE ZERO



con

INTERNET BANKING e CARTA DI DEBITO
*a canone zero a canone zero
il primo anno,
dopo 1,5 € al mese*

INQUADRA QUI
E SCOPRI DI PIÙ



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il conto "Credem Link" è un conto corrente riservato ai Nuovi Clienti Consumatori maggiorenni (per "Nuovi Clienti" si intendono tutti i Consumatori che non hanno in essere rapporti in Credem o in Credem Euromobiliare Private Banking o che li abbiano estinti da almeno 10 anni) che risiedono in Italia. Il conto deve essere intestato a singola persona (monointestato) e aperto direttamente online sul sito www.credem.it con sottoscrizione mediante firma elettronica. L'apertura del conto Credem Link prevede necessariamente la sottoscrizione del servizio di firma elettronica e dei servizi accessori obbligatori di carta di debito e credem.it. Resta fermo, in ogni caso, il diritto del Cliente di recedere sempre senza penalità e senza spese dal contratto e/o dai singoli servizi, comunicandolo alla Banca secondo le modalità contrattualmente previste. Per le condizioni economiche e contrattuali e per quanto non esplicitamente indicato, si rimanda al Foglio Informativo e al Foglio Informativo dei servizi accessori al Conto Corrente disponibile nelle filiali e sul sito internet. La concessione del conto corrente è subordinata all'approvazione insindacabile della Banca. Credem Link è un marchio depositato da Credito Emiliano SpA.

CREDEM

BANCA

WELLBANKING PEOPLE

Editoriale

di Alberto Fangareggi

Siamo al termine di un anno molto intenso e importante per la nostra Sezione, un anno in cui oltre alle tante attività in montagna abbiamo celebrato i nostri 150 anni. Nel lontano 1875 quando la "Sezione dell'Enza" venne fondata insieme da Reggio e Parma, solo dodici anni dopo la fondazione del Club alpino italiano nazionale a Torino nel 1863, i soci reggiani non erano che una cinquantina. Fra questi c'erano anche personaggi illustri come Gaetano Chierici, Naborre Campanini e Andrea Balletti. 150 anni dopo la Sezione di Reggio Emilia è una delle più grandi in Italia e conta già da un paio d'anni di più di tremila soci, per la precisione 3151 alla fine di questo anno 2025, ed è ancora in crescita. Il numero dei nostri iscritti si divide circa 50/50 fra la sede di Reggio e le sottosezioni, segno questo di una nostra forte presenza sul territorio. Un parametro che voglio sottolineare è quello della presenza femminile che nella nostra Sezione ha raggiunto il 41% degli iscritti, più del Cai nazionale e più del Cai della regione Emilia Romagna. Non è importante il numero di soci in sé, ma questo è sicuramente un indicatore del buon lavoro che tutta la nostra Sezione sta facendo: la sede di Reggio, le Sottosezioni di Novellara, Guastalla, Rubiera, Scandiano, Cavriago e Val d'Enza GEB, e la Scuola Bismantova. E questo è reso possibile dai tanti volontari che si impegnano per il Cai. Certamente tanti, come chi scrive, sono usciti dal mondo del lavoro e hanno più tempo da dedicare al Cai, ma sono anche tanti quelli che sono nel pieno dell'attività lavorativa, ma riescono a dedicare tempo al nostro Club. A tutti i nostri volontari impegnati nei più diversi ruoli, dalla direzione dell'escursione agli aspetti amministrativi, dalla sentieristica

alle comunicazioni e agli eventi, e nei tanti altri ruoli, va il nostro ringraziamento. Ma il successo della nostra Sezione non è solo nel numero di soci. Siamo una sezione attiva in tante discipline che si praticano in montagna: ovviamente l'escursionismo che è sicuramente l'attività più praticata, dalle facili escursioni fino a quelle in ambiente innevato o su vie ferrate, poi il cicloescursionismo che è in costante crescita e lo sci di fondo che è ormai attività consolidata. Abbiamo fantastici gruppi di Family Cai e Alpinismo Giovanile. Ma oltre a questo, la nostra Sezione è una delle poche in Italia a praticare, oltre ai corsi della Scuola intersezionale Bismantova, anche attività di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera, ovviamente solo per coloro i quali abbiano precedentemente acquisito le competenze necessarie e con livelli di difficoltà limitati. Vogliamo infatti dare l'opportunità ai nostri soci di praticare all'interno del nostro Club, un alpinismo relativamente facile. Chi vuole poi proseguire a livelli più alti, lo farà ovviamente di propria iniziativa, magari con gli amici che ha conosciuto al Cai.

Siamo un club di appassionati di montagna e andare in montagna è il nostro principale interesse, ma abbiamo anche un impatto non indifferente sul territorio e sulla società che ci sta intorno. Con le nostre attività di sentieristica e cartografia contribuiamo ad uno sviluppo economico sostenibile delle nostre montagne e colline. Come pure con i Cammini che manteniamo, in particolare il Sentiero dei Ducati. Abbiamo una proficua collaborazione con la maggior parte delle amministrazioni della nostra montagna. In un momento di crescente interesse e frequentazione della



montagna, il lavoro di educazione che il Cai fa, è molto importante perché anche nelle pratiche apparentemente più semplici, la frequentazione della montagna presenta sempre dei rischi. Siamo impegnati ormai da anni nella Montagnaterapia in collaborazione con la AUSL. Portiamo avanti iniziative culturali che vanno oltre la comunità dei nostri soci, quali la collaborazione con ARCA sul tema dell'acqua o gli scavi archeologici del nostro Comitato Scientifico in collaborazione con la Sovraintendenza. Facciamo cultura della montagna con tanti eventi aperti a tutta la cittadinanza.

Mentre leggete queste righe saranno probabilmente già stati finalizzati tutti i calendari delle gite per il 2026 e saremo prossimi alle serate di presentazione degli stessi. Presumibilmente saremo ancora ad un numero di circa 400 gite nell'arco dell'anno con i gruppi della sezione e le sottosezioni. Una offerta incredibilmente vasta dall'escursionismo all'alpinismo. Un invito a tutti è per una contaminazione, cioè non rimanere solamente legati al proprio gruppo o sottosezione di appartenenza, ma a prendere vantaggio delle tante iniziative che faremo insieme. Anche il 2026 sarà segnato dal nostro impegno a fare sempre meglio. Concludo con gli auguri a tutti voi e alle vostre famiglie di un sereno Natale e un buon anno nuovo con tanta montagna.

ISCRIVETEVI AL CAI ORARI DELLA SEDE

La sede della Sezione Cai in Via Caduti delle Reggiane 1/H a Reggio Emilia

è aperta nei seguenti giorni:

MERCOLEDÌ dalle 18:00 alle 21:00 | GIOVEDÌ e VENERDÌ dalle 19:30 alle 21:00

Hanno collaborato a questo numero

Lucia Barbieri. Responsabile comunicazione Biblioteca Panizzi.

Gilda Bertolini. Fornaia, appassionata di scienza e biochimica delle fermentazioni. Da sempre entusiasta camminatrice ha fondato nel 2019, assieme alla sorella, il gruppo di escursionismo "giovani" del CAI. Nel tempo libero ama viaggiare, arrampicare, i giochi da tavolo, la birra artigianale e cucinare curiosi manicaretti per chiunque abbia voglia di assaggiarli.

Daniele Canossini. Guida ambientale escursionistica da circa 40 anni, nel Cai è da altrettanti come manutentore della sentieristica e per una decina di anni responsabile della commissione relativa. Scrive guide per l'escursionismo, da solo o con altri autori, una ventina finora. Nel tempo libero cammina. Scrive, annota quello che c'è intorno, scatta foto. Pensa che ogni angolo del territorio ha qualcosa da scoprire.

Giuliano Carrozza. Medico epidemiologo che si occupa soprattutto di sorveglianze di salute. Appassionato di montagna e in particolare di escursionismo, non ha ancora smesso di stupirsi per la bellezza degli Appennini anche a quote basse. È socio CAI presso la Sottosezione di Scandiano. Frequenta la montagna anche quando pratica i suoi altri interessi: l'astrofotografia e l'attività radioamatoriale che svolge con il figlio Alessandro.

Alessandra Cattani. Impiegata amministrativa per 41 anni da aprile 2025 pensionata nonna. Dal 2016 socia Cai esercita prevalentemente l'attività di cicloescursionismo organizzando escursioni con MTB o EBIKE come Direttore d'Escursione o partecipandovi come aiuto al DE. Dal 2022 è revisore interno dell'Organo di Controllo; rieletta nel 2025 per il prossimo triennio. Oltre alla bicicletta ama nuotare ed ogni occasione è buona per un tuffo in mare ... anche fuori stagione.

Annalisa Cavani. Analista chimico presso laboratorio di controllo qualità degli alimenti, iscritta al Cai di Cavriago e aiutante nelle gite di scialpinismo, appassionata anche di alpinismo classico soprattutto in quota, che l'ha portata da diversi anni a viaggiare verso le zone dalle montagne più alte del mondo (dal Nepal, Pakistan alla Bolivia e Perù, superando i 6000m di altitudine), con particolare attenzione ad un turismo sostenibile e supporto alle realtà locali.

Mauro Chiesi. Paesaggista, Speleologo, Produttore Aceto Balsamico Tradizionale, Cabrettista, è stato anche volontario nel Soccorso Alpino e Speleologico quando l'unico elemento distintivo era di stoffa e dovevi cucirtelo da solo, sulla tua tuta.

Eleonora Costa. Classe 1993, lavora nella comunicazione per una ONG che opera nella cooperazione allo sviluppo. Frequenta le montagne fin da quando ha imparato a camminare, tanto che il primo anno di iscrizione al CAI è il 2000. Appassionata ai temi della migrazione e dell'accoglienza, negli anni ha esplorato gli appennini con i suoi cani ma anche scoperto le montagne della Bosnia ed Erzegovina, tesoro nascosto.

Alberto Fangaretti. Laureato in Chimica Industriale, è stato direttore della ricerca nel campo dei polimeri in una importante azienda multinazionale. Appassionato di montagna, pratica sia escursionismo che alpinismo con predilezione per l'alta montagna. Ha salito molti 4000 e 3000 sulle Alpi e alcune vette extra-europee, ma apprezza molto anche l'Appennino invernale e le facili arrampicate su roccia. Ha scritto libri-guida sulle montagne dell'Ortles Cevedale e dell'Adamello Presanella. È stato direttore di IL CUSNA, consigliere nella Sottosezione di Cavriago e della Sezione di Reggio Emilia di cui attualmente è presidente sezionale.

Francesco Ferretti, detto "il Fra". Guida Ambientale Escursionistica del gruppo Piediliberi ama da sempre le montagne e i viaggi con lo zaino in spalla. Ogni tanto parte ad esplorare luoghi lontani per poi tornare sempre a camminare sui monti di casa, quasi scusandosi con loro per averli trascurati. La sua più fedele compagna di viaggio è la curiosità con la quale cerca di avvicinarsi ai luoghi che visita per portare a casa ricordi ed emozioni che qualche volta diventano diari di viaggio.

Daniela Frigeri. Appassionata di escursionismo, nordic-fit walking, sci di fondo e altre attività in ambiente, praticate da tempo individualmente e nell'associazionismo sportivo di base. Dal 2012 è guida ambientale escursionistica, da allora "dimensione" quasi esclusiva dei fine settimana. Le sue escursioni come guida GAE sono in modalità "cammino lento", predilige montagna e appennino reggiano, ma propone anche geo-esplorazioni in territori di pianura, fiume, e urbane, stimolata dalla curiosità per le trasformazioni antropiche in particolare in ambito rurale. Nel Cai, come TAM sezonale, propone iniziative tematiche di gestione del territorio e criticità ambientale.

Elisabetta Ghirardini. una vita dedicata al restauro di dipinti e opere policrome, ora attivista nel campo della valorizzazione e tutela ambientale presso il CEAS di Albinea come presidente dell'associazione Amici del CEA. Socia Cai, ama leggere, conoscere la storia dei luoghi, camminare nella natura per cogliere ogni aspetto con rinnovato stupore.

Fabio Paglione. Di professione curioso, che sia il lavoro da Ingegnere o la passione da Alpinista. Cresciuto vagando e ravanando tra i boschi e le montagne di Capracotta nell'alto Molise ed il Gran Sasso-Majella in Abruzzo, si appassiona a tutto l'universo alpinistico e scialpinistico che il nostro patrimonio paesaggistico nazionale può offrire, andando alla scoperta di decine di valli e cime dalle Alpi agli Appennini, anche salendo nuove Vie in invernale. Questa profonda passione, capace di creare legami unici con altre persone lo ha portato anche nel 2025 a compiere una spedizione alpinistica in Pakistan, tentando di scalare il Garmush II (6200 m) e ritrovandosi poi a scuriosare sulla parete est del Chapu Bap (5100 m), apprendo una nuova Via di ghiaccio.

Paolo Penzo. Consulente tecnico edile e guida ambientale escursionistica. Amante della natura e delle attività Outdoor. Alterna escursionismo, alpinismo, bicicletta a seconda dell'ispirazione del momento. Accompany gruppi sia professionalmente che come volontario presso il Cai Cani Sciolti di Cavriago. A nove anni si è avvicinato alla montagna e da allora non se ne è più staccato.

Luca Pezzi. Innamorato cronico della Montagna, a volte escursionista, occasionalmente modesto alpinista, frequentemente vecchio climber, quando ci sono le condizioni prudente scialpinista, instancabile fungaiolo, quando serve umile soccorritore, infine consigliere CAI Bismantova e tecnico CNSAS responsabile della Stazione Monte Cusna del SAER dal 2014 al 2023.

Carlo Possa. Presidente del Cai Reggio Emilia dal 1981 al 1984 e dal 2019 al 2021. Direttore de "Il Cusna" dal 1979 al 2006. Istruttore dei corsi di alpinismo del Cai per più di 10 anni fino al 1983. Terminata l'attività alpinistica si è dedicato all'escursionismo e negli ultimi anni alla manutenzione sentieri. È stato nella redazione della rivista Alp dal suo primo numero e ha collaborato con la Rivista del Cai e altre riviste. È coautore di alcune guida escursionistiche. Professionalmente si è occupato di cooperazione sociale, turismo e comunicazione. Unico titolo: "cittadino affettivo" della Pietra di Bismantova.

Elio Pelli. Iscritto al CAI dal 1969 al 1976, periodo durante il quale ha frequentato il 2° corso di alpinismo diretto dal mitico Olinto Pincelli. Dal intensifica la sua attività nel CAI con i Cani Sciolti di Cavriago, partecipando a molte escursioni e ricoprendo diversi ruoli direttivi nella sottosezione e nella sezione. Nel 2010 è stato nominato consigliere sezonale e, dal 2013, vicepresidente accanto al presidente Massimo Bizzarri.

L'attività che più lo ha appassionato è senz'altro la sentieristica: ha iniziato a dare i primi colpi di pennello con i Cani Sciolti nel 2004 e, dal 2007, è entrato nella Commissione Sentieri come aiutante di Canossini, allora responsabile della Commissione stessa. Dal 2013 ad oggi, Elio Pelli è responsabile della Commissione Sentieri e Cartografia.

Stefano Sandri. Cresciuto sulle rive del Po, frequenta le montagne fin da piccolo. Su roccia o su ghiaccio, è spesso in cordata con altri Canisciolti e con loro ha partecipato alla spedizione in Hindu Kush.

Alberto Rutigliano. Pensionato. Socio CAI sez. Cani Sciolti Cavriago (RE). Appassionato di trekking. Visitato diverse volte le aree Himalayane.

Adelmo Torelli. Ex Dirigente Scolastico. È attivo da circa quindici anni nel CAI di Scandiano ove si occupa in particolare dei rapporti con il territorio e le sue istituzioni. Coordina il progetto "Scandiano Cammina" del quale è uno dei promotori. Segue in modo particolare i progetti CAI - scuole. Alterna volentieri le camminate con le escursioni in MTB. Organizza e conduce per la Sottosezione alcune escursioni privilegiando la dimensione del cammino come strumento di conoscenza.

Laura Vicini. Laureata in Ingegneria ambientale. Socia da anni del C.A.I. e appassionata di montagna e delle "cose" semplici. Ama viaggiare e l'incontro con nuove culture.

DALLA REDAZIONE

Sandra Boni. Formazione commerciale continuata con anni di lavoro come impiegata in azienda tecnico-alimentare. Formazione personale di preferenze argomenti classici, storici o archeologici. Ama le escursioni ovunque, ma soprattutto in montagna; fa parte del Cai Val d'Enza Geb e della redazione del periodico CAI "Il Cusna".

Lucia Cuccurese. Giornalista pubblicista, laureata in Lettere, è responsabile della comunicazione e ufficio stampa per Auser. Ha collaborato con testate giornalistiche locali, realizza articoli, comunicati, interviste, contenuti televisivi. Iscritta al Cai dal 2018, ha frequentato corsi di escursionismo, ferrata, fotografia di montagna e ha partecipato a diverse uscite promosse dall'organizzazione. Adora trascorrere tempo fra cime e valli, unendo la vertigine mozzafiato dei panorami al cammino lento nei boschi. Oltre a nutrire la passione per la montagna, ha studiato canto lirico e leggero, pratica yoga e si interessa di cultura e diritti.

Silvia Degani. La sua formazione in ambito letterario e musicale l'ha portata a specializzarsi come videomaker, realizzando contenuti audiovisivi che raccontano il territorio e ne preservano la memoria storica. Dirige il periodico Cai "Il Cusna" dal 2025 e accompagna, per il Cai Val d'Enza Geb, in escursioni. Ama camminare nei boschi, su piccoli crinali, andare in bici e annotare pensieri e disegni su un taccuino. Nel tempo libero si entusiasma a suonare la tastiera nella Piccola Orchestra Collinare e ad accogliere tutte le cose belle che le giornate le sanno regalare.

Cecilia Marchesi. Bibliotecaria si occupa da anni di iniziative culturali indirizzate ad un pubblico di adulti e dal 2023 realizza in collaborazione con il CAI la rassegna "La montagna in biblioteca" presso la biblioteca Rosta Nuova di Reggio Emilia. Con un padre montanaro gli scarponi ai piedi li ha messi all'età di quattro anni e non ha ancora smesso. Ama la montagna in tutte le stagioni e da qualche anno ha deciso di dedicarsi ai cammini di più giorni a passo lento. Durante le escursioni non dimentica mai di inserire nello zaino un bel libro per condividere qualche bella lettura con chi cammina insieme a lei. Dal 2023 collabora con il CAI come direttrice d'escursione in uscite di carattere escursionistico. Nel suo tempo libero adora ovviamente leggere ma anche sperimentarsi in cucina nella realizzazione di prodotti lievitati.

Simona Morandi. Di formazione artistica e scenografa lavora nel mondo del design da quasi 35 anni. Appassionata di fotografia e di cinema ha curato mostre e da 3 anni la rassegna "Cinemontagna" per il CAI al Multisala '900 di Cavriago. Frequenta la montagna da tredici anni in modo costante. Amante di alpinismo e sci di fondo scrive di montagna da alcuni anni sul "Cusna". Per il CAI si occupa di manifestazioni ed eventi

SOMMARIO

N. 4 - INVERNO 2025

03	Editoriale	23
Alberto Fangareggi	Sicurezza o consapevolezza dei rischi?	
07	Montagna d'inverno: guida per escursionisti, ciaspolatori e alpinisti	
Notizie dal Consiglio Sezionale	Luca Pezzi	
Alberto Fangareggi		
08		
Sentieri e storie		
Un ricordo di Gianmarco Ligabue	26	
Daniele Canossini	SPECIALE PAKISTAN	
11		
Lo Scaffale del Cusna	Cronaca di una spedizione.	
"Lago Santo", di Valerio Varesi	Annalisa Cavani	
Silvia Degani		
12	Pakistan 2025. Spedizione Alpinistica.	
Lo Scaffale giallo	Fabio Paglione	
a cura di Silvia Degani		
NEVARIO, LE FORME DELLA NEVE	Oltre i preconcetti: viaggio nel Gilgit-Baltistan	
OH, QUANTA STRADA FARAI!	tra bambini, sogni e istruzione.	
13	Eleonora Costa	
La montagna in biblioteca.		
Parole, storie e memorie per i 150 anni	Pakistan 2025 - Oltre ogni aspettativa. Il nostro trekking.	
del Cai Reggio Emilia	Paolo Penzo	
Lucia Barbieri		
15	Il Pakistan nella sua lentezza.	
I sentieristi, strana gente	Laura Vicini	
Elio Pelli		
17	Pakistan: "Non è un paese per vecchi".	
La notte che scompare, un bene da proteggere	Alberto Rutigliano	
Giuliano Carrozzi		
19	41	
Focus Natura Cai Val d'Enza	Acqua e territorio: impegno, escursioni e conoscenza con	
Paolo Rosi	la TAM CAI RE. Ciclo di iniziative "Acqua e territorio" 2025	
20		
La Madia	42	
a cura di Carlo Possa	Capo Verde tra cielo e mare	
Il parco dei gessi	Francesco Ferretti	
Mauro Chiesi		
22	44	
Montagne d'arte	Sei giorni sul sentiero dei ducati:	
L'impiego del gesso nell'arte	un viaggio di emozioni per i 150 anni del Cai	
Elisabetta Ghirardini	Alessandra Cattani	
	46	
	La montagna e l'overtourism	
	Carlo Possa	
	48	
	Due curve e un falsopiano:	
	giovani e passione per la montagna	
	Gilda Bertolini	
	49	
	Cai e scuola:	
	investire nei giovani per un futuro migliore	
	Adelmo Torelli	
	50	
	La leggenda di Aria	
	Lucia Cuccurese	

FOTO DI COPERTINA "Pietra di Bismantova e cometa"
di Giuliano Carrozzi



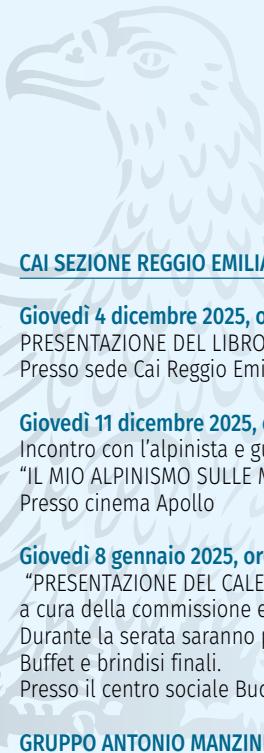
LA PIETRA
GUIDE ALPINE

ALPINISMO - ARRAMPICATA
SCIALPINISMO - FREERIDE
VIE FERRATE - CANYONING

www.guide lapietra.com

IL CUSNA
Direttore Responsabile: **Silvia Degani**
Redazione: **Sandra Boni, Lucia Cuccurese, Silvia Degani**
Cecilia Marchesi, Simona Morandi
Redazione
Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia
Via Caduti delle Reggiane 1/H - 42122 Reggio Emilia (RE)
Tel. 0522 436685 - ilcusna@caireggioemilia.it
Proprietario
Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia
Autorizzazione del Tribunale
di Reggio Emilia n. 157 del Reg. Stampa in data 15-03-1963
L'abbonamento di 3 euro è stato riscosso con la quota sociale
1 numero € 0,75 (IVA compresa)
Stampa: **Bertani & C. Industria Grafica Srl**
via Guadiana 6/8 42025 Corte Tegge, Cavriago (RE)





Si ringrazia



CAI SEZIONE REGGIO EMILIA

Giovedì 4 dicembre 2025, ore 21.00 - Reggio Emilia

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "ALPI" DI ANDREA GRECI
Presso sede Cai Reggio Emilia - via Caduti delle reggiane 1/H

Giovedì 11 dicembre 2025, ore 21.00 - Albinea

Incontro con l'alpinista e guida alpina valdostana Francois Cazzanelli:
"IL MIO ALPINISMO SULLE MONTAGNE DI CASA"
Presso cinema Apollo

Giovedì 8 gennaio 2025, ore 21.00 - Reggio Emilia

"PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO ESCURSIONISTICO 2026"
a cura della commissione escursionismo.
Durante la serata saranno premiati i soci più anziani.
Buffet e brindisi finali.
Presso il centro sociale Buco Magico - via Martiri di Cervarolo

GRUPPO ANTONIO MANZINI - SCIALPINISMO

Mercoledì 16 dicembre 2025, ore 21.00 - Reggio Emilia

Presentazione del calendario del gruppo Antonio Manzini
Presso sede Cai Reggio Emilia

GRUPPO MTB CAI REGGIO EMILIA

Giovedì 22 Gennaio 2025, ore 20.30

Presentazione del calendario del gruppo MTB CAI Reggio
Presso sede Cai Reggio Emilia

COMITATO SCIENTIFICO SEZIONALE REGGIO EMILIA

Giovedì 15 gennaio 2025, ore 21.00 - Montecchio Emilia

"Notiziario delle ricerche del comitato scientifico"
Presso Sala della Rocca di Montecchio Emilia.
Patrocinio del Comune di Montecchio

SOTTOSEZIONE CAI CANISCIOLTI CAVRIAGO

Martedì 13 gennaio 2026, ore 21.00 - Cavriago

"PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO del CAI CANISCIOLTI"
Presentazione anche del Calendario Senior 2026
A cura di Paolo Bedogni.
Presso area feste, sede AVIS - via Bassetta a Cavriago

SOTTOSEZIONE CAI SCANDIANO

Mercoledì 10 dicembre 2025, ore 21.00 - Scandiano

"SERATA DEGLI AUGURI"
Seguirà un momento conviviale con caldarroste, torte e buon vino.
Presso Sala Parrocchiale S. Teresa - Viale Europa 15 Scandiano

Mercoledì 17 dicembre 2025, ore 21.00 - Scandiano

"PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO 2026"
del Gruppo Giovani "BACKPACKERS"
Presso la Sede Cai - Viale della Repubblica 64 Scandiano

Mercoledì 14 gennaio 2026, ore 21.00 - Scandiano

"PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO 2026"
della Sottosezione CAI Scandiano
con proiezione di immagini relative ai luoghi che verranno visitati,
a cura dei Direttori e Accompagnatori
delle escursioni e dei trekking
Presso MADE (Centro Giovani) Sala Casini - Via Diaz 18/b Scandiano

SOTTOSEZIONE CAI VAL D'ENZA - GEB

Venerdì 12 dicembre 2025, ore 21.00 - Bibbiano

"PRESENTAZIONE DEL CALENDARIO 2026"
della sottosezione CAI Val D'Enza Geb
Con proiezioni, filmati a cura del gruppo organizzativo Escursioni e
Trekking con brindisi finale.
Presso il teatro Metropolis di Bibbiano, via Gramsci, 4

Giovedì 5 febbraio 2026, ore 21.00 - S. Ilario d'Enza

Il patrimonio edilizio di interesse storico e
culturale dell'alta Val d'Enza e delle Terre di Canossa.
Architetto Giuliano Cervi
Presso Centro Culturale Mavarta.
Via Piave, 2 Sant'Ilario d'Enza (RE)

Venerdì 19 febbraio 2026, ore 21.00 - S. Ilario d'Enza

Dalla parte del suolo. Professor Paolo Pileri
Presso Centro Culturale Mavarta - Via Piave, 2 Sant'Ilario d'Enza (RE)

Giovedì 5 marzo 2026, ore 21.00 - S. Ilario d'Enza

Il Tassobbio, un torrente contro-corrente. Geologo Sergio Guidetti e
Davide Costi esperto locale
Presso Centro Culturale Mavarta - Via Piave, 2 Sant'Ilario d'Enza (RE)

Giovedì 19 marzo 2026, ore 21.00 - S. Ilario d'Enza

La riqualificazione dei Fiumi: cosa abbiamo imparato dall'alluvione in
Romagna. Geologo Paride Antolini
Presso Centro Culturale Mavarta - Via Piave, 2 Sant'Ilario d'Enza (RE)

21, 28 gennaio 2026, 4, 13, 20, 27 febbraio 2026 - Bibbiano

32° edizione della rassegna VIAGGI IN AUDIOVISIVI ore 21
Presso Metropolis di Bibbiano

SOTTOSEZIONE CAI NOVELLARA

Sabato 13 dicembre 2025, ore 21.00

Cena sociale e presentazione del Calendario Escursionistico 2026
Presso salone Giovanni Paolo II via Borsellino, 7- Novellara

SCUOLA BISMANTOVA

Corso di alpinismo su cascate di ghiaccio 2026

Dal 16 dicembre 2025 al 12 febbraio 2026

Serata di presentazione e avvio del corso: 16 dicembre 2025 ore 20.30
Presso sede Cai di Reggio Emilia
Chiusura iscrizioni: 6 dicembre 2025

Corsi di Sci e Snowboard Alpinismo SA1 2026

Dal 7 gennaio 2026 al 25 marzo 2026

Serate di presentazione:
3 dicembre Cai Sassuolo 2025 ore 21:00
10 dicembre Cai Reggio Emilia ore 21:00
Chiusura iscrizioni al raggiungimento del limite (24-28 persone)

Corso di alpinismo su neve e ghiaccio AG1 2026

Dal 17 febbraio 2026 al 29 marzo 2026

Serata di presentazione: lunedì 12 gennaio 2026 ore 21.00
Presso sede Cai Reggio Emilia
Chiusura iscrizioni: 4 febbraio 2026

Notizie dal Consiglio Sezionale

di Alberto Fangareggi

Consiglio del 6 ottobre 2025

Il Consiglio approva il verbale della riunione del 8 settembre, i nuovi soci e variazioni al calendario di Val d'Enza GEB e Alpinismo Giovanile. I soci sono 3127, 4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Presidente comunica che il Comune di Scandiano assicurerà i partecipanti alle escursioni di Scandiano Cammina e Spergolonga, escursioni aperte alla cittadinanza che sono accompagnate da soci Cai. Il Presidente aggiorna il

Consiglio su quanto si sta facendo per essere in linea con la nuova normativa ETS in vigore dal 1 gennaio 2026. Stefano Celestini presenta il lavoro in corso per la preparazione dei calendari, in particolare la definizione dei massimi livelli di difficoltà ammessi per le varie discipline e il programma di aggiornamenti che si sta preparando per i direttori di escursione (DE). Il Consiglio approva anche 10 nuovi DE. Simona Morandi aggiorna sui pros-

simi eventi. La serata con l'alpinista sarà con Francois Cazzanelli al Cinema Apollo di Albinea il giorno 11 dicembre. I premi di anzianità verranno dati in concomitanza con la presentazione del calendario sezionale al Buco Magico in gennaio. Il Consiglio decide di proporre all'Assemblea Sezionale di lasciare invariato il costo del bollino nel 2026.

Consiglio del 4 novembre 2025

Il Consiglio approva il verbale della riunione del 6 ottobre, i nuovi soci e una variazione al calendario di Montagnaterapia. Le iscrizioni alla nostra Sezione Cai si chiudono per il 2025 con 3151 soci, 4,5% in più del 2024. Il Presidente aggiorna sulla situazione della normativa ETS e in particolare sull'ottimo webinar organizzato da Montagna Servizi con Federico Moine. Resta molto da fare ma aspetti importanti sono stati chiariti. Molto importante che la nostra sezione sia già non solo ETS inserita nel RUNTS ma anche APS. Questo ci agevolerà sugli aspetti fiscali della normativa. Stefano Celestini aggiorna sulla situazione calendari

e sull'utilizzo del nuovo software che si è rivelato molto efficiente nel processo di approvazione. È già stato ristato il calendario di Cavriago, seguirà Scandiano e poi tutti gli altri. Il Presidente aggiorna su un incontro molto positivo con la Scuola Bismantova nel corso del quale si è chiarito il rapporto fra la Scuola e la Sezione, evidenziando non solo che i corsi sono prioritariamente per i soci della sezione ma anche le opportunità di collaborazione su altre attività sezionali. Il Consiglio ha eletto il nuovo segretario che sarà Marco Bellei che aggiungerà questo ruolo a quello di Consigliere. Il Consiglio ringrazia Bellei per la dispo-

nibilità e Roberto Ferretti per il grande lavoro fatto come segretario negli ultimi anni. Ferretti manterrà la delega per la gestione dei bandi. Il Consiglio conferma i rimborsi assicurativi per gli accompagnatori di escursionismo ASE, AE e ANE con lo schema adottato negli anni precedenti.

Nella Assemblea Sezionale che ha seguito il Consiglio viene approvata la proposta del Consiglio del 6 ottobre di mantenere invariato il costo del bollino per il 2026. L'Assemblea ha anche eletto i nuovi delegati per il 2026. Risultano eletti: Anna Maria Ferrari, Enzo Zannoni, Roberto Albergucci, Elio Pelli, Anna Silvi e Paola Malavasi.



www.emilbanca.it





Sentieri e Storie

Un ricordo di Gianmarco Ligabue

di Daniele Canossini

Con Gianmarco Ligabue abbiamo stretto qualche decennio fa una collaborazione così fatta: come guida buttavo giù un programma di escursioni varie, in novembre per l'anno successivo. Gianmarco, zitto zitto girava per archivi e scartoffie chissà dove trovate, e una settimana prima di ogni escursione mi lasciava un testo scritto a mano, di una grafia e precisione che lasciava poi basiti tutti quando lo distribuivo in pullman alla partenza, pur convertito al computer, a volte purtroppo. Anche perché non tutti

sapevano che Gianmarco non era un professore di storia ma faceva i turni alla Lombardini.

Ci manca.

A volte penso che la vera ricchezza del nostro incontro fosse proprio quella semplicità con cui Gianmarco sapeva donare il suo sapere, senza mai alcuna pretesa di insegnamento, ma solo con il desiderio di condividere una passione sincera. La sua umiltà, la sua curiosità e la gentilezza che ci metteva nello scrivere quei testi restano per me una bella lezione: non è ne-

cessario essere grandi personaggi per lasciare un segno profondo negli altri. Pubblico uno dei testi a sorpresa.

Questo testo si riferisce ad un'escursione da Pieve San Vincenzo, in val d'Enza fino a Sassalbo, passando per Succiso, Monte Ledo, Capiola e l'Ospe-dalaccio. Per seguire Gianmarco e noi, sono gli attuali sentieri Ducati, 609,677, 98B, 98. Il 98B è sparito dalla carta 3 Geomedia, non si sa perché, visto che è ultrasegnato e attrezzato da 5 anni con gradini e palizzate dal comune di Fivizzano.

TACCUINO MONTANARO di Gianmarco Ligabue DA PIEVE SAN VINCENZO A SASSALBO DI LUNIGIANA

NOTA PERSONALE: l'odierna escursione in parte si svolge nell'odierno territorio Reggiano delle antiche Valli dei Cavalieri, un tempo (cosa certamente anomala) compreso nel Comitato poi Ducato Parmense. Per una volta chiediamoci il perché: nel VI secolo Reggio pur essendo sede di Ducato Longobardo, defeziona sottomettendosi ai Bizantini; ma i Longobardi di Re Agilulfo, riprendono la città limitandosi al solo suo governo con un loro Gastaldo, senza ricreare il precedente Ducato. Intanto la media e alta montagna Reggiana riconquistata dai Longobardi di Parma ai Bizantini, entra nel Comitato Parmense; più avanti Reggio si riappropria del suo comparato montano, senza però la sua citata parte delle valli dei Cavalieri, che per discutibili ragioni rimane ai Parmigiani fino al trattato di Firenze datato 28 - 11 - 1844. Parte di questa evidente

forzatura va' ricercata nell'avere indicato come "culla del fiume Enza, L'alpe di Succiso": in questo modo i confini risultano falsati a pro dei Pramzan per 1200 anni circa.

PIEVE S. VINCENZO: viene citata in una carta del 1197; per secoli è stata il centro spirituale delle Valli dei Cavalieri. Riccardo Finzi, illustre studioso la annovera fra le Pievi Matildiche se non Pre Matildiche. La pieve nel corso del tempo a causa di diversi fattori, ha subito danni notevoli e ancor prima del sisma tellurico nel 1920 doveva essere in pessime condizioni se lo stesso R. Finzi scriveva: "Il terremoto del 1920 dunque non distruggeva che un rudere". In quella triste occasione si sono salvati un grosso frammento di capitello con foglie d'acanto "di gusto Italo-Bizantino", la vasca del fonte battesimale, e un capitello semplice

che serve per acquasantiera. Negli anni '40 del secolo scorso Don Bruno Corradi s'impegna e con successo alla costruzione della nuova chiesa "come doveva essere in origine" e nel 1946 viene aperta al culto. Dato che a quel tempo il sito di Pieve S. Vincenzo viene considerato "Il centro per l'emigrazione delle domestiche in tutto il mondo" la nuova chiesa viene elevata a "Santuario Nazionale delle Domestiche" e dedicato alla Santissima Vergine. Il giornale-rivista "La Giovane Montagna" (a mio avviso unico per i temi trattati e le prestigiose firme), lancia una sottoscrizione che a fine raccolta nel 1943 raggiunge la bella cifra di £ 25.453,20 a favore della nuova chiesa - santuario.

I RICORDI: circa trent'anni fa, da poco convertito al Protestantesimo (Chiesa Cristiana Evangelica) per un caso

insolito, dopo una funzione religiosa a Pieve S. Vincenzo mi sono trovato con tre parroci della nostra montagna a Gottano, dove ho trascorso ore indimenticabili. Tra accese discussioni teologiche, davanti ad un prosciutto stagionato, pane casereccio e toscano generoso, il tempo si è come fermato; il dibattito passo passo ha perso foga e le differenze teologiche hanno lasciato posto ai ricordi, sogni a volte rimasti tali, speranze, senza paura di falsare la nostra immagine: tre parroci ed un protestante senza paramenti, senza Bibbia. Era bello lassù a ritrovarsi come quattro vecchi amici: momenti che la vita dona con tutto il loro buon profumo. Salutandoli pensavo ai miei cari in attesa; per i tre parroci al massimo c'era una perpetua e la solita abbondante razione di solitudine. Cari, vecchi amici.

LE VALLI DEI CAVALIERI: comprendevano buona parte dell'Alta Val d'Enza con Ranzano, Ruzzano, Vestano e Vairo. Sponda sinistra; Camporella, Castagneto, Misco, Pieve S. Vincenzo, Succiso, in riva destra; Caneto, Cozzanello, Palanzano, Pratopiano, Trevignano, Zibana nella bassa Val Cedra. A questo elenco vanno aggiunti Anzano, Astore (Storlo odierno), Castiglione, Cereggio, Fornolo, Lugolo, Montedello, Poviglio, Selvanizza, Taviano, Temporia e tre ville al presente ignote: Ricò, Fabio e Serbrina. Sui primi cavalieri delle valli esistono diverse teorie, diciamo la nostra con l'ausilio di qualche fonte storica. Nel 950 circa Ugo Marchese di Toscana (assume il potere ancora minorenne) concede ai suoi fedeli vassalli la corte di Nirone con il castello di Vallisnera; detti beni durante il 1015 appartengono a Bernardo conte di Parma che a sua volta beneficia i suoi Visconti. I più autorevoli fra questi signorotti formano in Parma "il comune Militum" con giurisdizione anche sulle lontane Valli. Probabilmente i primi Cavalieri vanno ricercati tra i rispettivi vassalli di Ugo Marchese di Toscana e l'appena citato Bernardo Conte di Parma. Tra di loro già nel XII secolo emergono i Signori da Valisneria - Vallisneri che relegano durante il XIV secolo gli altri signorotti ad un rango inferiore. Ai "Cavalieri o Signorotti o Potenti" erano affidate l'amministrazione e la reggenza delle

Valli fino al 1346 quando per ordine di Luchino Visconti, Signore di Parma, le stesse passano sotto la giurisdizione di Parma e governate da un Podestà.

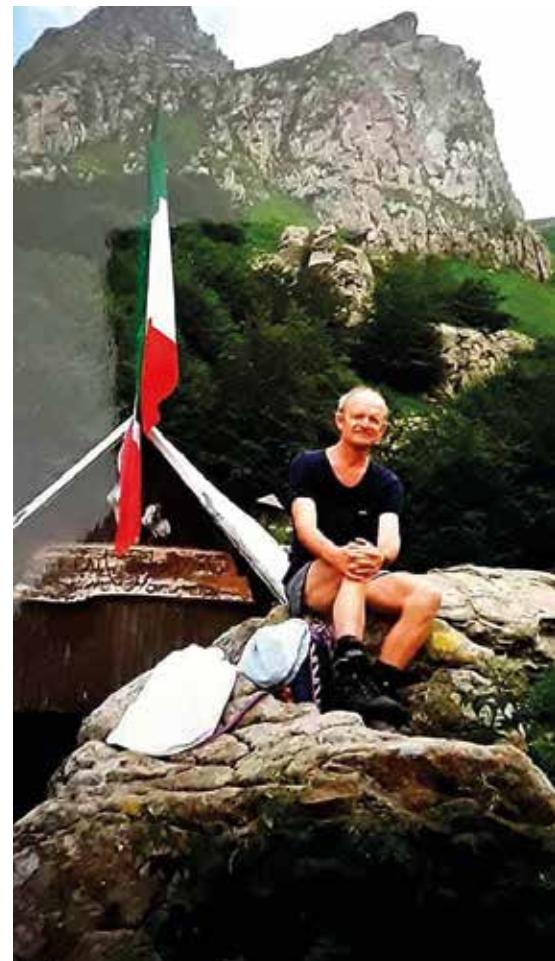
LA STRADA PARMESANA - RESANA

E M. LEDO: la viabilità tra le Valli dei Cavalieri e i valichi dell'Ospedalaccio e "Della Crocetta" (antenata di quello del Cerreto) ha per secoli creato problemi d'ogni genere: confini e cippi confinari, pascoli, boschi, acque, legname, fienaggione, stessi luoghi chiamati in diversi modi, animali al pascolo sequestrati, divieti di transito in certe zone ecc. ecc. La strada Parmesana, risalite le Valli dei Cavalieri, giunta sullo spartiacque Enza-Secchia, a quel punto e con ragione veniva detta Resana (ma per i Pramzan era sempre Parmesana) perché entrava nella giurisdizione di Vallisnera (passato a Reggio), Valbona e Cerreto Alpi sotto il ducato Estense. Oltre il valico della Scalucchia, proseguiva per i siti di Prachioso, la Riva e la Fontana di Riolo fino al valico dell'Ospedalaccio e Sasso; da qui con il nome di Via Maestra di Fivizzano o della Riva scendeva a Fivizzano stesso.

NOTA PERSONALE SU M. LEDO: secondo l'illustre studioso Prof. Giulio Cavalieri l'ultimo conflitto tra i "Liguri Montani dell'appennino Reggiano" e i Romani del Console Q. Petilio nel 176 A.C. va collocato non più sulla dorsale M. Valestra - M. Fosola ma nella zona di M. Ledo che sovrasta il Valico della Scalucchia e la Strada Parmesana-Resana. Il prezioso lavoro di ricerca dimostra che la fonte a cui ha attinto e cioè Tito Livio, ha trovato in lui un degnissimo studioso: a parte l'avere individuato il M. Balista nel M. Cavalbianco (e non più monte Valestra), indicando nel M. Letus (considerato fin allora al M. Fosola), il citato M. Ledo ha rotto con una tradizione non esente a volte da campanilismi. A mio avviso gli attuali e futuri storici dovranno considerare seriamente le sue conclusioni in materia, se non altro per amore della verità storica.

SUCCISO: Rolando Lampugnano, procuratore di Filippo Maria Visconti, Signore di Parma, cede le Ville di Succiso e Misco a "Gabriele da Vallisnera de La Turre" di Succiso il 12-10-1441, l'ac-

quisto è anche per i suoi fratelli Alberto, Nicolò e Giovanni. Secondo G. Micheli i detti 4 fratelli De La Turre (Della Torre) di Succiso "rimangono gli ultimi della famiglia ad avere diritti sulle nostre terre", cioè sulle Valli dei Cavalieri; detta affermazione formulata in questi termini lascia non poche perplessità, almeno nel sottoscritto. Anche se in quel periodo, come abbiamo già visto, le Valli (e anche i suoi uomini) erano sottoposte ad un Podestà della giurisdizione Parmense, non significa che i Vallisneri De La Turre (come gli altri signori delle Valli) abbiano perso tutti i privilegi sul sito. Se ciò fosse, viene problematico spiegare e capire come il sistema feudale sia giunto fino alle porte del XIX secolo. Nel "Liber Podestariae Terrum Militum" di Bartolomeo Da Casola, Podestà delle Valli nel 1453, risulta che i Vallisneri Della Torre di Succiso, durante quell'anno si sono appellati diverse volte alla sua autorità, specialmente contro quelli di Misco, "riluttanti come sempre a qualsiasi specie di sudditanza", come scriveva il Micheli. I Vallisneri Della Torre di Succiso rappresentano uno dei 4 nomi principali dell'antico casa-



to "Da Valisneria-Vallisneri"; gli altri tre sono i Lalatta, Malaguzzi e Vicedomini. Il ramo di Succiso ha nella famiglia di Pietro Torri con il figlio Luigi, ultimo maestro di Succiso stesso, il diretto discendente, cultore e custode della memoria degli avi e della sua terra. Oltre trent'anni orsono ho conosciuto i Torri e non mi stupisce la loro diretta discendenza dai Vallisneri De La Turre (Tôra locale).

IL VALICO DEL CENTOCRUCIS E L'HOSPITALE DI S. LORENZO: il Valico Del Centrocrucis = crocevia, quadrivio, carrobbio, antenato dell'odierno Ospedalaccio, risulta citato nel 781 e nel 1014 o 1022. l'Hospitale di S. Lorenzo posto sul valico stesso, è presente nel 1137 tra i beni del Monastero Benedettino di S. Prospero di Reggio "fuori le mura". Sul diploma di Ottone I del 962 per un errore dell'amanuense o copista, Centrocrucis diventa Cento Crucis o "Centum Crucibus" innescando nei secoli a venire un meccanismo falsificante, collegato alla tarda cronaca (non prima del XV secolo secondo l'inflessibile storico Don Giovanni Saccani) della translazione del corpo di San Venerio eremita da Luni a Reggio, quando non si sa la data di questo trasferimento: caso più unico

che raro di una località citata ancor prima dell'episodio che le ha dato il nome! Si continua a scrivere "Hospitale o Ospedale delle Cento Croci" ma la vera denominazione documentata risulta "Hospitale o Ospedale di S. Lorenzo sul Centrocrucis – Centrocroce". Detto Hospitale di S. Lorenzo sul valico dell'Ospedalaccio già in rovina nel sec. XV – XVI, è sprofondato con la via Parmesana – Resana sul fosso dell'Ospedalaccio e il Canale dell'Acqua Torbida a causa di una paurosa frana staccatasi dalle pendici orientali di M. Alto forse verso la fine del '700. Il cippo Napoleonico di confine nei pressi del Passo dell'Ospedalaccio, rovesciato dopo la restaurazione Estense del 1815, è stato rimesso in loco dai Sassalbini della Forestale.

OMAGGIO A SASSALBO: anche se le origini del paese e quelle dei suoi primi abitanti risultino ignote, grazie a certi studi si può giungere a qualche risultato perlomeno proponibile, senza dover ricorrere alle solite leggende popolari svianti. Per merito di vecchie ricerche in loco sui tratti somatici dei Sassalbini (Prof. G. Podenzana) e su certe caratteristiche inflessioni nel dialetto locale (Prof. A.C. Ambrosi), si può pensare ad una possibile presen-

za nell'antico passato di una entità di Liguri – Apuani in Val Rosaro, come in altre valli Lunigianesi e Garfagnine. Forse una parte dei Liguri – Apuani scampati alle deportazioni Romane del 180-179 A.C. ha trovato sicuro rifugio nella zona Sassalbina. È solo un indizio ma dirada un po' le tenebre che avvolgono questo paese. Se uno conosce personalmente i Sassalbini e la storia dei Liguri Apuani trova diversi aspetti in comune come l'indole fiera, irriducibile negli estremi disagi, nelle avversità. Diverso tempo fa ho messo giù qualche riga vagando per il territorio di Sassalbo (che rispolvero con qualche variante); le dedico a Giovanni Coli e tutti gli amici Sassalbini.

ESCURSIONE E'.....

Escursione è partire con la nebbia nello zaino e ritrovarsi sui monti in manica di camicia /
Escursione è una valle vestita d'autunno in audaci colori /
Escursione è "La Modenese" con quattro caprette alle calcagna /
Escursione è un cardo che si schiude al primo raggio di sole /
Escursione è il suono delle campane di Sassalbo e una fresca sposa /
Escursione è il cuore della valle.....vivo come la sua gente /
Escursione è "La Tècia Bianca" "Il Lavorniedo" Il sito della "Fabrga" /
Escursione è l'odore fungino del bosco dopo la pioggia /
Escursione è i prati della Marinella.....un cavallo coccolone /
Escursione è un bicchiere d'acqua fresca....un "dove vai?" di bambino /
Escursione è uno sguardo triste e bello di donna come tua madre /
Escursione è "ritornare con il cuore pieno di buone cose /
Escursione è / .

BIBLIOGRAFIA

- G. Bortolotti:** "Giuda dell'Alto Appennino Parmense e Lunigianese", 1996
- G. Cavalieri:** "La conquista Romana della montagna Reggiana", 1991
- G. Micheli:** "Le valli dei Cavalieri", 1977
- R. Finzi :** "La vecchia e la nuova chiesa.....di Pieve S. Vincenzo", 1963
- O. Rombaldi:** "Carpineti nel Medioevo", 1976
- G. Saccani:** "Delle antiche chiese Reggiane", 1976



Lo Scaffale del Cusna

Valerio Varesi Lago Santo

Un'indagine del Commissario Soneri

Mondadori, 2025 - Pagine 335

a cura di Silvia Degani

“Lago Santo”, l’ultimo romanzo di Valerio Varesi, segna il ritorno del commissario Soneri in una nuova indagine che si svolge tra le nebbie e i misteri dell’Appennino parmense. Con la consueta maestria narrativa, Varesi ci conduce oltre il semplice intreccio giallo, trasformando la montagna in protagonista assoluta e specchio fedele delle tensioni, delle contraddizioni e delle paure che attraversano la società contemporanea.

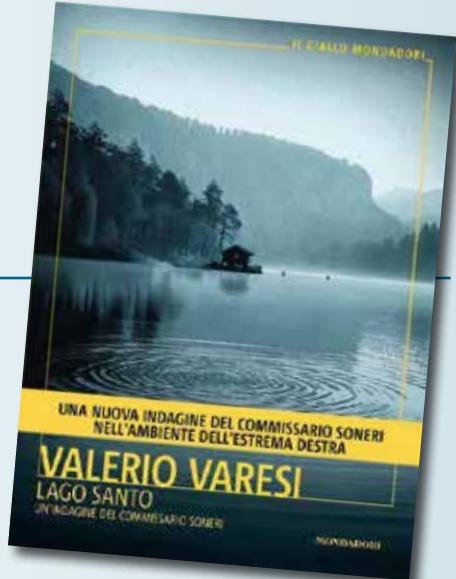
Pagine dense di atmosfere, interrogativi e suggestioni che lasciano il lettore immerso in un mondo dove natura e cultura, solitudine e comunità, si intrecciano in modo indissolubile.

Sin dalle prime pagine, “Lago Santo” si distingue per la profondità dell’ambientazione. L’Appennino non è solo lo sfondo della storia, ma un vero e proprio personaggio, vivo e mutevole. Varesi riesce a restituire l’essenza del paesaggio montano attraverso dettagli che solo chi conosce davvero questi luoghi può cogliere: i sentieri CAI che guidano l’orientamento degli escursionisti, le fototrappole piazzate sugli alberi per monitorare la fauna locale, i rifugi che offrono accoglienza e riparo e i bivacchi che diventano spazi di riflessione e isolamento. La nebbia che sale sul crinale, il silenzio interrotto solo da rumori non ben definiti, creano un’atmosfera densa, quasi palpabile, che avvolge il lettore e lo accompagna lungo tutta la narrazione. La montagna, in “Lago Santo”, è il luogo dove ci si rifugia per sfuggire alle dialettiche quotidiane, ai conflitti interpersonali e alle pressioni della vita urbana. Eppure, proprio qui, si manifestano nuove tensioni: la polemica degli allevatori contro il ritorno del lupo, alimentata e amplificata dalla stampa locale, diven-

ta simbolo di paure ancestrali e resistenze al cambiamento.

Valgrande, osteria del rifugio sul lago Santo, rappresenta il punto di contatto tra gli abitanti della valle e il mondo esterno. Le sue parole, *“Di colpo questa valle è diventata un posto minaccioso. Sembra che sia piovuta dal cielo una maledizione”*, esprimono il senso di inquietudine che serpeggi tra i montanari, colpiti da eventi insoliti e da un clima di sospetto che rompe la consueta tranquillità.

Il cuore del romanzo è rappresentato dall’indagine del commissario Soneri, chiamato a fare luce sulla morte di Bonaccorsi, un insegnante di filosofia in pensione, noto per le sue posizioni di estrema destra. Il cadavere viene ritrovato su uno dei sentieri della zona. Soneri, abituato a muoversi tra le vie del centro storico di Parma, sotto i tigli del Lungoparma avvolti dalla nebbia padana, si trova ora costretto a confrontarsi con una realtà diversa, più selvaggia e primitiva. *“Il doppio scenario su cui si dipanava l’inchiesta lo lacerava: se stava in città gli pareva essenziale indagare a Lago Santo, se stava tra i monti aveva l’impressione di dover ficcare il naso tra i legami cittadini di Bonaccorsi”*.¹ L’indagine, come in ogni buon romanzo giallo, diventa occasione per scavare nelle profondità dell’animo umano e nei meccanismi della società. Attraverso le ricerche, gli interrogatori e le riflessioni del commissario, Varesi costruisce un mosaico di personaggi e situazioni che riflettono le tensioni e i cambiamenti della realtà contemporanea. Il mistero della morte di Bonaccorsi si intreccia con le storie degli abitanti della valle, ciascuno portatore di segreti, desideri, paure e rancori che rispecchiano i grandi temi dell’oggi.



Uno degli aspetti più riusciti di “Lago Santo” è la capacità di Varesi di integrare nella narrazione elementi di stretta attualità, rendendo la vicenda narrata uno specchio fedele della società italiana. Non è un caso che, a pochi mesi dalla pubblicazione del romanzo, Parma sia balzata agli onori della cronaca nazionale per l’episodio delle canzoni fasciste intonate nella sede locale di Fratelli d’Italia e Gioventù Nazionale. Il personaggio di Bonaccorsi, esponente dell’estrema destra, diventa così simbolo di un clima politico e sociale teso. La stampa locale, che cavalca e a volte esaspera le polemiche sul lupo e sulla sicurezza, rappresenta un altro elemento di riflessione sull’influenza dei media nella formazione delle opinioni pubbliche e nella gestione delle paure collettive. *“La gente non dialoga più, vuole solo la conferma delle proprie idee, quindi è ormai vano il concetto stesso di informazione”*² dice il Commissario Soneri. Varesi, con sguardo da osservatore acuto, mette in luce come anche i luoghi apparentemente lontani dalla modernità siano attraversati da dinamiche sociali complesse.

“Lago Santo” di Valerio Varesi è molto più di un semplice giallo: è un romanzo che ci invita a riflettere sulla natura dei nostri rapporti, sulla paura del diverso, sulle trasformazioni ambientali e sociali che stanno ridisegnando il paesaggio italiano.

In un tempo in cui la nebbia sembra salire non solo sui crinali dell’Appennino ma anche sulle coscienze collettive, “Lago Santo” ci ricorda il valore della ricerca, del dubbio e del confronto.

¹ Pagina 83 “Lago Santo”, Valerio Varesi

² Pagina 222 “Lago Santo”, Valerio Varesi

Lo Scaffale Giallo. Letture per giovani esploratori in montagna

a cura di Silvia Degani

Sarah Zambello, Susy Zanella

NEVARIO, LE FORME DELLA NEVE – *Edizione Nomos, 2024*

Sotto l'albero di Natale, tra pacchetti scintillanti e nastri colorati, questo libro rappresenta una sorpresa preziosa per ragazzini e bambini desiderosi di esplorare e conoscere. E magari, quest'anno, la magia della neve tornerà ad incantare i nostri occhi. Non lasciatevi fuorviare dall'età consigliata, dagli undici anni in su: il viaggio che propone attraversa confini generazionali e si rivela stimolante anche per lettori adulti, grazie all'accuratezza delle fonti citate nell'ultima pagina e ai preziosi contributi di esperti, come il Centro Valanghe di Arabba.

È un volume che trasforma la vacanza di Natale in un'occasione di apprendimento piacevole e coinvolgente. La vera protagonista è la neve, indagata in tutte le sue sfaccettature – letterarie, artistiche e scientifiche. Si comincia con aneddoti curiosi, per poi im-

mergersi nelle classificazioni secondo la forma, la percezione sensoriale, e concludere con approfondimenti su fenomeni come le valanghe e sull'importanza della neve come risorsa naturale.

Le numerose pagine sono scandite da un testo lieve e diluito, che si fonde armoniosamente con illustrazioni suggestive e raffinate. Queste immagini accompagnano e arricchiscono il racconto, invitando a rallentare la lettura e lasciarsi trasportare dalla poesia dei paesaggi, dalle forme e dai cristalli di ghiaccio. I colori tenui e pacati guidano lo sguardo in un viaggio contemplativo, rendendo ogni pagina un piccolo quadro da assaporare con calma.

Come altri titoli di questa rubrica, il libro si rivela una lettura stimolante anche per adulti curiosi, attratti dall'in-

contro tra arte, scienza e narrazione. Un invito a sfogliare lentamente, tra meraviglia e conoscenza, per vivere la magia della neve in ogni sua forma.

Età di lettura consigliata: dagli 11 anni.



Jérôme Ruillier

OH, QUANTA STRADA FARAI! – *Il Leone Verde, settembre 2025*

Un libro leporello che si trasforma in un'avventura verticale, perfetto per chi ama la montagna e desidera trasmettere questa passione ai più piccoli. Sfogliando ogni pagina, si segue con un dito un sentiero che sale dal basso verso l'alto: si attraversano prati verdi, si costeggiano fiumi scintillanti, si esplorano paesaggi e ambienti diversi, come se si scalasse una vera montagna. Ogni tappa del percorso è accompagnata da una breve frase che l'adulto può leggere, mentre il bambino si diverte a seguire con il dito i sentieri

colorati, ciascuno sempre nuovo e stimolante. Questo viaggio verso la cima non è solo un gioco: è una metafora della crescita, fatta passo dopo passo, conquista dopo conquista. Una volta raggiunta la "vetta", il libro si apre su un metro che permette di misurare la crescita del giovane esploratore, rendendo tangibile la strada percorsa e lasciando il segno di un'avventura che fa crescere, proprio come una vera salita in montagna.

Età di lettura consigliata: dai 6 mesi.



La montagna in biblioteca: parole, storie e memorie per i 150 anni del Cai Reggio Emilia

di Lucia Barbieri*

Dal 30 settembre al 25 ottobre 2025 le biblioteche di Reggio Emilia hanno ospitato un ciclo di incontri dedicati alla montagna, alla sua storia e ai suoi protagonisti, promosso dal Club Alpino Italiano – Sezione di Reggio Emilia in collaborazione con il Comune e il sistema bibliotecario cittadino. L'iniziativa, parte del calendario di celebrazioni per i 150 anni della Sezione fondata nel 1875, ha offerto un percorso di approfondimento che ha unito divulgazione, ricerca e narrazione. Cinque appuntamenti distribuiti tra le biblioteche Panizzi, Rosta Nuova, San Pellegrino–Marco Gerra, Santa Croce e delle Arti hanno richiamato complessivamente un pubblico numeroso e partecipe, con una media di 50-60 persone per incontro, segno dell'interesse diffuso per i temi della montagna e del territorio. La rassegna si è aperta il 30 settembre alla Biblioteca Santa Croce con

“Sui sentieri del fronte austro-italiano della Prima Guerra Mondiale”, condotta da Matteo Lemmi e Matteo Stefani. Attraverso le pagine di *Tappe della disfatta* di Fritz Weber, uno dei testi più intensi scritti da parte austriaca sul conflitto, la serata ha ricostruito gli eventi del fronte alpino tra Trentino, Isonzo e Piave. Documenti, mappe e immagini hanno accompagnato un racconto che ha intrecciato storia e geografia, memoria e attualità, suggerendo itinerari escursionistici che oggi permettono di camminare nei luoghi della guerra, diventati “sentieri della memoria”. Il CAI di Reggio Emilia, ogni anno, inserisce a calendario alcune escursioni denominate “Sui percorsi della Grande Guerra” e questo incontro è stata l'occasione per mostrare quali saranno alcune delle prossime escursioni che verranno presentate nella programmazione del 2026. Il 4 ottobre, alla Biblioteca delle Arti,

il Comitato Scientifico sezionale del CAI di Reggio Emilia ha presentato la terza edizione del proprio *Notiziario delle Ricerche*, dedicato agli studi di geologia, paleontologia, flora, fauna e archeologia del territorio. L'incontro ha permesso di approfondire i risultati delle recenti campagne di scavo a Monte Sassoso di Ceriola (Carpineti) e a Cà Bertacchi (Viano), realizzate con la collaborazione della Soprintendenza. Un lavoro di indagine che conferma il ruolo del CAI anche come promotore di conoscenza scientifica e valorizzazione culturale della montagna reggiana.

Ricordiamo inoltre che il Comitato Scientifico sezionale durante l'anno organizza diverse uscite escursionistiche a carattere didattico, non solo sul nostro Appennino reggiano, bensì in vari luoghi d'interesse storico e archeologico in tutta Italia. Mercoledì 8 ottobre, alla Biblioteca

Biblioteca delle Arti



Biblioteca San Pellegrino





Biblioteca Santa Croce

Rosta Nuova, si è ripercorsa la lunga storia dell'alpinismo reggiano con "100 anni di alpinismo alla Pietra di Bismantova: dalla corda di canapa alla lolotte". Erman Govi, Gian Paolo Montermini e Carlo Possa hanno raccontato un secolo di ascensioni e trasformazioni, dalle prime imprese di Carlo Voltolini nel 1922 alle salite pionieristiche di Olinto Pincelli negli anni Quaranta, fino all'arrampicata sportiva contemporanea. I relatori hanno ricordato come quest'anno ricorrono anche i 60 anni dal primo corso di alpinismo realizzato proprio a Reggio Emilia ad opera di Olinto Pincelli e di come si sia passati negli anni da un approccio tipicamente ottocentesco all'alpinismo, ad una nuova filosofia, quella de "La pace coll'Alpe: un viaggio

personale attraverso l'alpinismo", citando proprio un testo di Carlo Possa, secondo il quale contava maggiormente il divertimento, piuttosto che la fatica nella scalata. Oggi la Pietra di Bismantova rimane ancora un capitolo aperto per l'alpinismo reggiano e tutt'ora ci si interroga su come poter continuare ad arrampicare nel rispetto dell'ambiente che ci accoglie. Una testimonianza viva dell'evoluzione tecnica e culturale dell'alpinismo locale, dalla manualità artigianale dei pionieri ai più moderni stili di scalata. Giovedì 16 ottobre, alla Biblioteca San Pellegrino – Marco Gerra, l'incontro "Pastori guardiani: conoscerli per non temerli", condotto da Carlotta Olmi, guida ambientale e istruttrice cinofila, ha affrontato il tema del ritorno dei grandi predatori e del ruolo dei cani da

Biblioteca Panizzi



pastore nella gestione del territorio. Un dialogo tra uomo, animale e ambiente che ha invitato a superare paure e stereotipi, promuovendo la conoscenza come strumento di convivenza. La rassegna si è conclusa il 25 ottobre alla Biblioteca Panizzi con Franco Faggiani, scrittore e giornalista, che ha presentato il suo romanzo "Il maestro itinerante" (CAI Edizioni). Introdotto da Andrea Greci direttore de "La rivista del Club alpino italiano" e direttore editoria del CAI edizioni, Faggiani ha raccontato la genesi di una storia ambientata nella Val Chisone del Cinquecento, tra storia e invenzione, dove la montagna diventa spazio di incontro tra natura e comunità umane. L'autore ci ha raccontato quella che lui definisce "*la montagna di mezzo*" ovvero quella montagna che è fatta di persone, di incontri e di comunità, come la comunità della Repubblica degli Escartons. Ha descritto quel tipo di

Biblioteca Rosta Nuova



montagna di mezzo, quel senso di solitudine che talvolta si prova davanti alla natura e che al contempo ci dona un senso di appartenenza, facendo sentire l'essere umano un granellino all'interno di questo sistema meraviglioso. "*La montagna di mezzo*", ci dice Faggiani, "è l'essenza della montagna, perché la cima è per pochi".

Con questa rassegna, il CAI di Reggio Emilia ha voluto offrire non solo un omaggio alla propria storia ma anche un invito a continuare a frequentare la montagna come luogo di conoscenza, memoria e relazione. Le biblioteche si sono confermate luoghi ideali per accogliere questo dialogo, tra cultura e territorio, parole e sentieri.

*Lucia Barbieri
Responsabile comunicazione
Biblioteca Panizzi

I sentieristi...strana gente

L'accantonamento al rifugio Battisti

di Elio Pelli

Venticinque anni fa, quando ho iniziato a tracciare i primi segni bianco-rossi sui sentieri con i Cani Sciolti, non immaginavo che sarei diventato responsabile di un gruppo composto da squadre in ogni sottosezione e nella sezione principale, con circa settanta volontari regolari e una cinquantina saltuari. Oggi coordino la manutenzione di 1.400 km di sentieri, suddivisi su 19 comuni e il Parco Nazionale, tutti regolati da convenzioni.

Abbiamo una Commissione Sentieri, composta dai responsabili delle varie squadre e dai volontari più assidui, molto attiva, che si è dotata di tutte le attrezzature idonee al nostro lavoro; inoltre è stato creato un gruppo di cartografi che collabora con Geomedia per l'aggiornamento delle cartine, della APP, del Catasto Regionale della REER e del Catasto CAI Infomont.

La Commissione ha anche istituito un gruppo di lavoro dedicato alla revisione della rete sentieristica, incaricato di valutare se sia ancora opportuno

continuare a mantenere quei sentieri ormai poco frequentati. È una decisione che prendiamo con dispiacere, perché ogni sentiero porta con sé una storia e un valore, ma talvolta è necessario operare delle scelte difficili. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro di manutenzione ormai siamo diventati un gruppo affiatato e le varie squadre, pur avendo le loro zone di competenza, collaborano insieme per interventi contemporaneamente su più sentieri con l'impiego anche di 8/10 volontari per uscita. L'efficienza della Commissione Sentieri si è esaltata nei giorni 5-6-7 giugno, quando per festeggiare degnamente il centocinquantesimo anniversario della fondazione della nostra sezione, è stato organizzato il primo accantonamento al nostro rifugio Battisti con l'adesione di ben 28 sentieristi, con lo scopo di manutenere tutti i sentieri che gravitano sulla zona del Battisti nei bacini dell'alto Dolo e Ozola, in totale 15 sentieri per una lunghezza di 105 km.

Hanno partecipato i volontari sentieristi delle squadre delle sottosezioni di Novellara, Cavriago, Scandiano, Val d'Enza e della sezione di Reggio.

Questo colossale lavoro è stato suddiviso in tre giorni con l'alternarsi dei vari gruppi partendo da cinque punti diversi e cambiando sentiero al ritorno, quasi tutti pernottando al Battisti. C'è stato anche il momento dell'incontro con i camminatori del Cai di Scandiano, capitanati da Pietro Pioppi, che per festeggiare anche loro il centocinquantesimo del Cai stavano percorrendo tutto lo Spallanzani. Per coincidenza, si sono incontrati con gli amici della sottosezione impegnati nella manutenzione dei sentieri. Anche i camminatori hanno contribuito rialzando un palo con frecce caduto. In sostanza, su tutti i sentieri oggetto di attenzione, è stata rifatta la segnaletica orizzontale rifacendo i segni bianco rossi, tagliando alberi caduti e riducendo la vegetazione invasiva, in alcuni casi creando scalini in trat-





ti ripidi e scivolosi; sono stati riparati punti di segnaletica verticale con la sostituzione di frecce ammalorate e la sostituzione di pali danneggiati.

Noi sentieristi, però, siamo gente strana, come Sisifo e le sue fatiche: lavoriamo lavoriamo poi ci imbattiamo nei danni provocati dai cambiamenti climatici sempre più frequenti, e tutto ricomincia da capo. Noi, ostinatamente e con tanta pazienza, ripartiamo a rimettere a posto i sentieri, facendo deviazioni, tagliando alberi caduti (nel limite delle nostre possibilità). A volte, quando i danni sono molto gravi, dobbiamo gettare la spugna e segnalare l'emergenza agli enti pubblici preposti che, visti i fondi a disposizione, spesso non intervengono.

Ma i nostri problemi di manutenzione

non vengono solo dai cambiamenti climatici, anche lo spopolamento della montagna ha i suoi effetti sui sentieri. Quando fu tracciata la maggior parte della rete sentieristica nella nostra provincia, in bassa e media montagna, circa 30/40 anni fa, tanti percorsi si svilupparono su carraie, mulattiere o strade forestali ancora percorse da contadini che con i loro trattori contribuivano a mantenere aperte queste vie di collegamento tra campi, boschi e paesi. Ora molti campi e boschi sono stati abbandonati o non più coltivati e la natura si sta riprendendo il suo spazio che l'uomo, con un secolare lavoro fatto di tante fatiche, aveva plasmato, curato e coltivato per la propria esistenza. La montagna abbandonata a sé stessa deve ritrovare un suo equili-

brio che non contempla l'uomo; di fatto di alluvioni, frane, erosioni, caduta di alberi, cancellano le opere che la mano dell'uomo ha costruito nel tempo. I sentieri, purtroppo, subiscono la stessa sorte: la vegetazione e i rovi, se non più contenuti, lentamente ma inesorabilmente, hanno la tendenza naturale a chiudere questi spazi che noi cerchiamo di tenere aperti rallentando questo processo inevitabile.

La sensibilità degli Enti Pubblici verso questo problema sta aumentando, la Regione già da alcuni anni aiuta i Comuni con contributi per la manutenzione dei sentieri, molte amministrazioni hanno capito che i sentieri, oltre le strade, sono come le vene di un corpo, la montagna, che portano la linfa del turismo aiutando economicamente la gente del luogo a sopravvivere rallentando o cercando di fermare lo spopolamento in atto.

Noi sentieristi del CAI, per ora, ci siamo, ci mettiamo passione, entusiasmo, ostinazione e tanto nostro tempo per far sì che tanti escursionisti percorrono le nostre belle montagne il più possibile in sicurezza, perché la sicurezza assoluta non esiste. Per fare questo abbiamo sempre bisogno di forze fresche, il turn over naturale è implacabile, le porte sono sempre aperte per chi voglia impegnarsi in questa faticosa ma appagante attività. La nostra ricompensa è il ringraziamento che riceviamo dagli escursionisti, anche di altre regioni o nazionalità, che incontriamo sui sentieri quando siamo al lavoro, un grazie e una stretta di mano non hanno prezzo.



Pace S.p.A.
OFFICE SUPPLIES | PRINTING EVOLUTION

in f
www.pace.it

QR code

La notte che scompare, un bene da proteggere

di Giuliano Carrozzi

Nelle notti serene dell'Appennino, quando tramonta il Sole e il silenzio avvolge le valli, il cielo stellato dovrebbe avvolgerci come un manto infinito di meraviglia sopra le nostre teste. Eppure, sempre più spesso, questo spettacolo millenario viene soffocato da una coltre lattiginosa di luce (*skyglow*) causata dall'inquinamento luminoso (IL), la forma più ignorata di inquinamento, provocato dalla diffusione di luce artificiale eccessiva e mal gestita nell'ambiente notturno. L'IL non solo ci priva della magia del cielo ma genera costi economici inutili, danneggia la salute di molti esseri viventi, uomo compreso, ed ha un impatto non trascurabile anche sulle altre matrici ambientali.

Il buio notturno è infatti un servizio ecosistemico¹ e lo è per almeno tre motivi:

- la regolazione del ciclo vitale, in quanto l'alternanza naturale di luce e buio regola i ritmi circadiani di quasi tutti gli organismi viventi, regolazione fondamentale per la salute, il sonno e il corretto funzionamento metabolico e ormonale;
- è parte integrante degli habitat, contribuendo alla biodiversità notturna; molte specie animali dipendono dall'oscurità per la caccia, riproduzione, migrazione e orientamento; l'IL, ad esempio, riduce l'efficacia dell'impollinazione notturna da parte di insetti specifici e altera le catene alimentari.
- ha un intrinseco valore culturale, estetico e spirituale per l'umanità, con notevole importanza per astronomia, arte e attività ricreative.

Numerosi studi scientifici hanno dimostrato che l'esposizione prolungata alla luce artificiale nelle ore notturne altera il ritmo circadiano anche nell'uomo, interferendo ad esempio con la produzione di melatonina. Ciò può portare a disturbi del sonno,

all'aumento del rischio di depressione, obesità, diabete e predisporre ad alcune forme di neoplasie. Studi recenti condotti da UNIMORE, suggeriscono anche un possibile ruolo nell'insorgenza nella demenza ad esordio precoce.

Anche la fauna selvatica risente di questa forma di inquinamento perché la luce eccessiva interferisce sulle loro abitudini alimentari, di caccia, di accoppiamento e di comunicazione. L'IL ha effetti particolarmente gravi sugli uccelli, influenzandone la migrazione, la riproduzione e i ritmi biologici. Infatti, circa due terzi degli uccelli migratori viaggiano di notte, orientandosi con la luce della Luna e delle stelle. La luce artificiale, specialmente lo *skyglow*, interferisce con questi riferimenti naturali portando spesso al cosiddetto *effetto trappola*: gli uccelli vengono attratti e intrappolati in grandi coni di luce, dove volano senza meta fino all'esaurimento, soprattutto in condizioni di nebbia o quando il cielo è coperto.

L'IL è anche riconosciuto come uno dei fattori di stress ambientale che contribuiscono al declino globale delle popolazioni di insetti, mettendo a rischio i servizi ecologici che essi forniscono, come l'impollinazione e il controllo dei parassiti. Le luci artificiali agiscono infatti come una sorta di *aspirapolvere luminoso*, attirando in massa gli insetti notturni, che, disorientati, finiscono per volteggiare a lungo intorno alla fonte luminosa, diventando facili prede o esaurendo le proprie energie. La luce artificiale può, inoltre, interferire anche con la loro riproduzione. Alcune specie, come le lucciole, utilizzano segnali luminosi per il corteggiamento e l'accoppiamento, che vengono mascherati dalle luci urbane. In altre, come le falene, l'illuminazione notturna può persino sopprimere la produzione di feromoni, compromettendo la capacità di attrarre partner.

In montagna, questi i ritmi circadiani sono meno compromessi e l'inquinamento luminoso appare come una

La Via Lattea inverna da Monteorsaro (Foto di A. e G. Carrozzi)



¹ Un servizio ecosistemico è un beneficio che la natura, attraverso il normale funzionamento degli ecosistemi, che fornisce gratuitamente e direttamente o indirettamente servizi cruciali per la sopravvivenza e il benessere umano, come la produzione di ossigeno, la purificazione dell'acqua o la regolazione climatica.



La cometa C/2025 A6 (Lemmon) ripresa da Monchio (MO) (foto di A. e G. Carrozzi)

contraddizione biologica e culturale ancora più forte. Anche i piccoli borghi, un tempo avvolti dal buio della notte, sono sempre più spesso illuminati da lampioni sovradimensionati e fari direzionali: il buio in montagna è quindi un bene da preservare con maggior forza. Sebbene studi condotti dal CNR di Firenze abbiano quantificato come il nostro Alto Appennino sia ancora discretamente buio, esso è sensibilmente più luminoso di aree più lontane da fonti di luce come l'Isola di Montecristo o alcune aree interne del Centro e Sud Italia.

Però l'IL non è solo un problema ambientale: è anche uno spreco economico. Gran parte della luce prodotta nelle aree urbane e periurbane finisce dispersa verso l'alto o in direzioni inutili. Questo dispendio grava sui bilanci comunali e familiari e, poiché l'energia elettrica è generata ancora in grande misura con fonti non rinnovabili, è concausa di altre forme di inquinamento: atmosferico (da NO_x,

polveri sottili, CO₂), acque e suolo, contribuendo anche al riscaldamento globale. Gli interventi di riqualificazione dell'illuminazione pubblica e privata, che adottino lampioni a LED schermati e a basso flusso, possono generare risparmi significativi e ridurre l'impatto sull'ambiente.

Preservare la notte significa difendere un paesaggio invisibile ma reale, che contribuisce all'identità del territorio. Significa anche valorizzare un turismo lento e sostenibile, come l'*astroturismo*, che può generare un valore economico importante, attirando visitatori desiderosi di osservare la volta celeste lontano dall'inquinamento delle città dagli osservatori astronomici o partecipando ai sempre più diffusi *astro-trekking*. La collaborazione tra Enti Locali, Parchi naturali, Associazioni di volontariato sta portando ad una maggiore consapevolezza sui problemi legati all'IL. Le scuole indubbiamente svolgono un ruolo primario nel promuovere la

protezione del buio, ruolo che si auspica svolga sempre più anche il CAI. Alcuni Comuni hanno già intrapreso azioni virtuose: regolamenti sull'illuminazione, spegnimento notturno dei lampioni, uso di sensori di movimento e promozione di eventi di osservazione astronomica. Tra i tanti citiamo il progetto per la creazione di un *Parco delle Stelle* nell'area del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano che ha coinvolto gli studenti dell'Istituto Cattaneo - Dall'Aglio di Castelnovo ne' Monti, che ha l'obiettivo di ottenere il riconoscimento di riserva di cielo notturno da parte dell'International Dark-Sky Association.

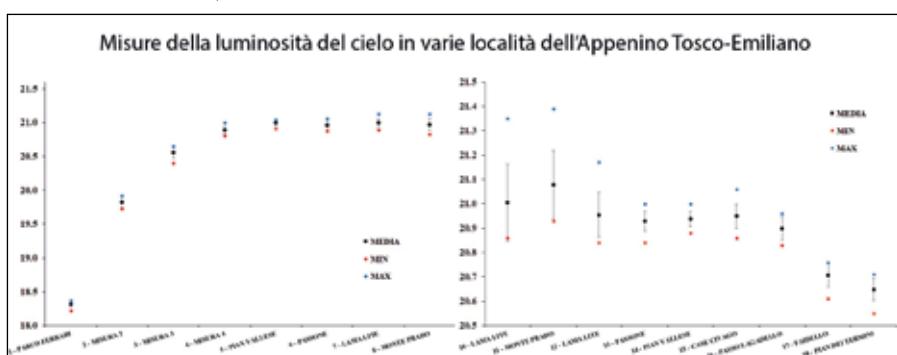
Ma ogni cittadino può e dovrebbe contribuire a contrastare l'IL scegliendo luci a basso impatto, installando faretti schermati e orientati verso il basso, riducendo l'illuminazione esterna quando non necessaria. Si stima infatti che solo il 20% dell'IL dipenda dall'illuminazione pubblica (strade, piazze, ecc) e che l'80% sia di origine privata: il buio è soprattutto nelle nostre mani!

In montagna recuperare il buio non significa regredire, ma riconquistare un bene comune, economico, ecologico ed estetico. La notte va custodita, come si custodisce un bosco antico o un affresco medievale. Perché nel buio della montagna si cela una delle esperienze più profonde che possiamo vivere: alzare lo sguardo e ritrovare la magia del cielo.

Per saperne di più:

- Falchi F; Elvidge C. D. et al. *The new world atlas of artificial night sky brightness*. *Science Advances* 2, no. 6 (2016)
- Masetti L; Meneguzzo F. *Il cielo naturale notturno, Un ulteriore servizio ecosistemico dell'Appennino Tosco Emiliano*. *Bollettino CSC CAI* Aprile 2022, pp. 123-128
- Mazzoleni L.; Vinceti M. et al. *Outdoor or artificial light at night and risk of early-onset dementia: A case-control study in the Modena population, Northern Italy*. *Helijon*, Volume 9, Issue 7, 2023
- <https://cielobuio.org/>
- <http://www.inquinamentoluminoso.it/>
- <https://darksky.org/>
- <https://www.lightpollutionmap.info>

Misura della qualità del buio notturno (Sky Quality Measure) in varie località dell'appennino Tosco-Emiliano, in paragone a un'area urbana (Modena). La scala è logaritmica, un aumento di un'unità corrisponde a una diminuzione della luminosità del cielo di circa 2,5 volte. (Cortesia di F. Meneguzzo - CSC CAI e CNR Firenze).



FOCUS NATURA 2026

A Sant'Ilario d'Enza serate utili per conoscere e confrontarsi

di Paolo Rosi per la sottosezione
Cai Val d'Enza - GEB

La quarta edizione del ciclo "Focus Natura", dedicato all'approfondimento di temi storici e ambientali, torna nei primi mesi del 2026 a Sant'Ilario d'Enza, offrendo al pubblico nuove occasioni di conoscenza, dibattito e scambio di idee. Le serate affronteranno argomenti legati alla Valle dell'Enza, tra cui il patrimonio architettonico rurale e le peculiarità della Val Tassobbia, nonché questioni ambientali di portata più ampia come la tutela del suolo, la de-pavimentazione e l'aumento del verde urbano, oltre all'importanza della rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

Relatori autorevoli ed esperti riconosciuti guideranno le serate, offrendo spunti di riflessione e promuovendo una cultura ambientale fondamentale per la salvaguardia dell'habitat locale. Novità di quest'anno è il collegamento tra teoria e pratica, grazie a escursioni programmate che permetteranno di visitare i luoghi discussi durante gli incontri. Tra le uscite previste: la visita alla Val Tassobbia il 15 marzo, l'escursione al Parco del fiume Oglio il 4 ottobre, e un evento speciale il 24 ottobre, con Daniela Friggeri della Commissione TAM della Sezione di Reggio Emilia, dedicato agli impianti di produzione di energia pulita in val d'Enza, in continuità con la serata sulle energie rinnovabili del 20 marzo 2025.

Tutti gli incontri si terranno presso il Centro Culturale "Mavarta" di Sant'Ilario d'Enza, in viale Piave 2, alle ore 21.00 con ingresso libero.

Il ciclo si apre **giovedì 5 febbraio** con l'incontro **"Il patrimonio edilizio di interesse storico e culturale dell'alta Val d'Enza e delle terre di Canossa"**, tenuto dall'architetto **Giuliano Cervi**, esperto di paesaggio e qualità architettonica. Durante la serata sarà presentata la sua ultima pubblicazione "Architettura rurale della collina

reggiana-Terre di Canossa", che offre una sistematizzazione dei principali caratteri dell'architettura rurale storica del territorio e si propone come strumento per conoscere, datare e recuperare un patrimonio spesso trascurato. Il volume raccoglie disegni e fotografie provenienti sia dall'archivio personale dell'autore sia da una campagna documentale realizzata appositamente, rappresentando anche una testimonianza di una cultura in via di estinzione e uno stimolo per adottare strategie di sensibilizzazione e intervento a favore dell'identità locale e del recupero del territorio.

Giovedì 19 febbraio sarà la volta di **"Dalla parte del suolo"**, condotta dal professor **Paolo Pileri** del Politecnico di Milano. La serata prende spunto dal libro "Dalla parte del suolo, l'ecosistema invisibile" (settembre 2024), che porta all'attenzione il ruolo fondamentale del suolo, minacciato da cemento, asfalto, microplastiche, pesticidi, erosione e incendi. Il suolo regola il clima, custodisce un terzo della biodiversità terrestre, è habitat di miliardi di organismi, riserva d'acqua e fonte primaria di nutrimento, ma troppo spesso è considerato solo una risorsa da sfruttare, pur essendo un corpo vivente e non rinnovabile: servono circa 2000 anni per la formazione di 10 cm di suolo. Pileri illustrerà le ricchezze e i benefici del suolo, denuncerà le pratiche che lo danneggiano (logistica, agricoltura intensiva, cave, guerre, incentivi edilizi, piani urbanistici) e fornirà strumenti per difenderlo e porre le giuste domande a chi ne consente il consumo, spesso camuffato da sostenibilità.

La terza serata, **giovedì 5 marzo**, avrà come tema **"Il Tassobbia, un torrente contro corrente"**, con gli interventi del geologo **Sergio Guidetti** e dell'esperto di storia locale **Davide Costoli**. Il torrente Tassobbia, studiato fin dai

primi del Novecento dal geologo Mario Anelli, presenta un tratto di cinque chilometri in cui le acque scorrono verso l'Appennino, invece che verso la pianura, peculiarità che ha valso alla valle il riconoscimento di geosito regionale. La Val Tassobbia ha subito profonde trasformazioni, con il torrente che ha incorporato porzioni di altri corsi d'acqua attraverso sei catture fluviali. Guidetti illustrerà le caratteristiche geologiche e ambientali della valle, mentre Costoli ne offrirà una prospettiva storica, partendo dal lavoro della Proloco di Cortogno e dalla pubblicazione "La valle del Tassobbia - la vita nei secoli prima dei Canossa".

Infine, **giovedì 19 marzo**, il geologo **Paride Antolini**, già Presidente dell'Ordine dei geologi dell'Emilia Romagna, condurrà la serata **"La riqualificazione dei fiumi: cosa abbiamo imparato dall'alluvione in Romagna?"**. Gli eventi alluvionali del maggio 2023 e delle repliche tra settembre e ottobre 2024 hanno evidenziato la necessità di un nuovo rapporto tra uomo e natura e una revisione radicale della gestione dei corsi d'acqua. Antolini illustrerà l'importanza di piani strutturali su vasta scala e di scelte coraggiose come la revisione delle golene, la ricostruzione di ponti, il ridisegno degli argini e lo spostamento di insediamenti, per trasformare i fiumi da canali artificiali a veri corsi d'acqua vitali, sottolineando che non bastano interventi occasionali o soluzioni semplicistiche, ma serve una visione ampia e condivisa. Focus Natura 2026 si configura quindi come un percorso di crescita culturale e consapevolezza, rivolto a chi desidera approfondire la conoscenza del territorio e impegnarsi nella tutela ambientale, unendo teoria e pratica secondo il proverbio: "Chi vuol conoscere bene il fiume, deve bagnarsi i piedi".

La "questione dei Gessi"

di Mauro Chiesi

Ipoantropo, bollettino GSPGC 1983, editoriale a firma collettiva: *Così, a ciel sereno, è scoppiata anche qui da noi la «questione dei gessi»... A dimostrazione della assoluta confusione di idee riguardo la tutela dell'ambiente da parte dei più, ci pare sufficiente sottolineare come, da un lato, si progettino Parchi di tutela (Pietra di Bismantova-Fonti di Poiano) e dall'altro si inseriscano al loro interno progetti di escavazione di ghiaie e gessi.*

Nel corposo articolo "Aspetti naturalistici in alta Val di Secchia", venivano analizzate le criticità connesse al progetto di apertura di cave per la produzione di pannelli di cartongesso: scadente qualità del materiale, compromissione della stabilità dei versanti, distruzione di particolari biotopi, impossibilità di recupero dei fronti di cava, saturazione di mercato. Le conclusioni non potevano essere altre: *crediamo che tutta la formazione evaporitica Triassica dell'Alta Val di Secchia vada salvaguardata da interventi di escavazione, industrializzazione, urbanizzazione, disboscamento; ed inoltre che le attività umane ora operanti sul territorio vadano*

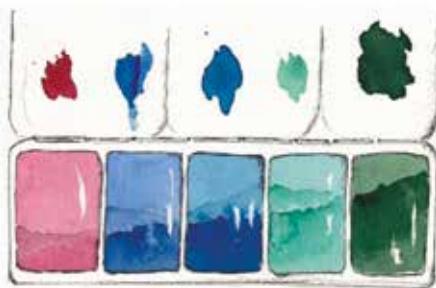
regolamentate. Il documento, rivolto alla Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali, preposta alla tutela del paesaggio e alla segnalazione di beni da tutelare, riuscì a riunirla in sopralluogo sul campo.

Non bastava: il 20 novembre 1983 il "Comitato di collegamento tra le Associazioni Naturalistiche Reggiane" (Cai, WWF, Italia Nostra, Lipu, Arci Ambiente, Società Reggiana di Scienze Naturali, Lega Difesa Ecologica, CTG, GSPGC) fu artefice della prima manifestazione pubblica in difesa dell'ambiente del Reggiano, sfilando a Castelnovo Monti e poi nel letto del Fiume. Slogan chiaro, diretto: CAVE? NO GRAZIE (eco del manifesto antinucleare de "il sole che ride"). Non si pronunciava la parola "Parco", idea che prenderà corpo poco più tardi grazie alla enorme campagna esplorativa e scientifica, cui si deve la prima definizione del bacino di alimentazione della *Fontana salsa di Poiano* (questo è il vero nome!). Con pubblicazioni, articoli, opuscoli, accompagnamenti, didattica...abbiamo proseguito *in direzione ostinata e contraria*: riuscendo a inserire le nostre aree carsiche tra le aree di in-

teresse naturalistico nel primo Piano Paesistico Provinciale (1982), poi ottenendo che il nucleo centrale dei gessi triassici entrasse nel Parco Regionale del Gigante (1988), poi tra i Siti di Importanza Comunitaria (Direttiva Habitat 1992), poi nel Parco Nazionale (2005) e infine, 40 anni dopo quella manifestazione, il riconoscimento UNESCO tra i Patrimoni dell'Umanità. Non male, per un piccolo gruppo speleologico "di provincia"!

Eppure quella ostinazione, prerogativa speleologica, pare non potersi placare: scelleratezze di amministratori, imprenditori e politicanti sono sempre pronte a vagheggiare "sviluppi turistici" poco coerenti con la conservazione dei valori di quelle aree: ambiente e paesaggio. Per troppi "valorizzazione del territorio" significa sempre e solo consumarlo, vendendolo a pezzi (cave) o costruendoci sopra qualcosa (strade, però con ciclabile a fianco che fa tanto "sviluppo sostenibile"). Le decine di famiglie che vivono lavorando per il Parco, e tutta l'economia a questo collegata ci ricordano, ogni giorno, che avevamo ragione noi.





Montagne d'Arte

L'impiego del gesso nell'arte

di Elisabetta Ghirardini

Come noto la provincia reggiana si fre-gia da due anni di un importante riconoscimento: il Carsismo delle Evaporiti nell'Appennino Settentrionale (EKCNA) è stato inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO con due siti dell'affioramento emiliano-ro-magnolo, i Gessi Messiniani della bassa collina e i Gessi Triassici della valle del Secchia.

Se per geologi e speleologi è un mine-reale noto e studiato, con una storia av-vincente di formazione nelle profondità marine, il gesso evoca ai più un uso in edilizia come materiale per opere mu-rarie o per la produzione di pannelli in cartongesso.

Eppure è proprio in campo artistico che l'impiego del gesso ha dato esiti sor-prendenti, e spesso poco noti, soprattutto nel XVII secolo quando l'arte bar-rocca si esprime nella ricerca del fasto e della meraviglia, sia in ambito laico che religioso.

Vi basterà entrare in qualsiasi chiesa, palazzo o reggia per rendervi conto della varietà di manufatti realizzati in scagliola e stucco, dall'imitazione di marmi agli ornamenti architettonici o scultorei, con figure in pose aeree che sfidano la legge della gravità, drappi svolazzanti e ghir-lande, tutti accomunati dall'uso del ges-so. L'arte della **scagliola** (da scaglia per la caratteristica lamellare della roccia allo stato naturale) nasce infatti dalla necessità di abbellire e decorare imitan-do materiali pregiati quali i marmi e le pietre dure, costosi e di difficile traspor-to, utilizzando il gesso più economico e di veloce lavorazione, facile da reperire nelle zone di estrazione collinare e da

trasportare. Anche la committenza laica sarà affascinata da questa tecnica e ri-chiederà la realizzazione di camini, consolle, specchiere, tavolini, piccoli quadri, con imitazione di marmi, avori, ebano, madreperla per le dimore signorili.

Il centro della produzione dei manufatti in scagliola è Carpi (MO) dove un eclettico personaggio Guido Fassi, ingegnere e architetto, esegue nel 1611 la prima opera in scagliola, una lapide funeraria in finto marmo collocata nel Duomo di Carpi.

Grazie alla sua intuizione e alla cono-scenza dei materiali, farà di questa cit-tadina il fulcro di quest'arte con l'apertura di botteghe ove i maestri scagliolisti faranno scuola e diffonderanno le conoscenze alle province limitrofe fino alla Romagna, dalle Marche fino alla To-scana, nel luogo dove la lavorazione del marmo, quello vero, raggiunge esiti ec-celsi e proprio Firenze diventerà nel XVIII secolo il maggior centro di produzione di scagliola insieme a Carpi.

L'adeguamento liturgico controriformista porterà all'innalzamento di altari e ancone a imitazione del marmo, con un posto di riguardo per il **paliotto**, quella lastra rettangolare posta nel fronte dell'altare rivolto ai fedeli, non solo con funzione decorativa ma anche didattica e simbolica, che procurerà innumerevoli commesse alle botteghe che andavano sorgendo, dove possiamo immaginare gran fermento tra polvere di gesso, di-segni e colori. Un'arte fiorente a cui si dedicarono anche alcuni sacerdoti con esiti notevoli.

I più antichi paliotti seicenteschi in bianco e nero, di grande raffinatezza,

G. Gavignani, paliotto sec. XVII, Carpi (MO), Chiesa di Sant'Ignazio



G. Pozzuoli, dettaglio paliotto sec XVIII, Novellara (RE), Chiesa Collegiata

traggono ispirazione dall'arte tessile riproducendo pizzi e ricami e dalla dif-fusione delle immagini attraverso l'in-cisione e stampa. Quando poi si iniziò ad introdurre il colore fu un tripudio di sfumature ed elementi decorativi di for-te ispirazione naturalistica con un varie-gato campionario di fiori, frutta, animali, santi tra foglie e volute, perfino prospet-tive architettoniche. È il trionfo del de-coro settecentesco che si rinnoverà con tipologie più semplici nell'Ottocento fino ad esaurirsi.

Nella nostra provincia il gesso veniva estratto fin dall'antichità, con autorizza-zione ducale a Scandiano e a Vezzano, dove si cuoceva in piccoli forni, traspor-tando la polvere ottenuta verso la città con i "birocci", un misero sostentamento familiare. Lo sviluppo industriale por-terà poi una massiva estrazione di roccia incidendo profondamente sull'ambiente di queste aree, dove restano alcuni opifici a testimonianza dell'attività umana, come le ciminiere di Cà de Caroli e Ven-toso o la Fornace di Vezzano.

Per le realizzazioni artistiche bastava impastare il gesso fine con acqua, colla animale e colori per ottenere una *meschia*, un impasto che opportunamente levigato tutto può imitare, come ebbe a dire G. Maggi nel 1707: **"imitando al na-turale ogni e qualunque marmo, non la-scia discernere l'arte dalla natura".**

È bene infatti specificare che questi complessi decori non sono dipinti: per la marmorizzazione si tiravano gli impa-sti colorati con la punta della cazzuola per imitare le venature e per i paliotti si usava la tecnica dell'intarsio. Il disegno riportato sul piano di gesso veniva sca-vato con sgorbie e scalpelli poi riempito di impasti colorati per ottenere sfuma-ture sempre più raffinate, alternando le-vigature per lucidare la superficie e ren-derla affine ai commessi in pietre dure. L'illusione è assicurata, osservare per credere!

Sicurezza o consapevolezza dei rischi? Montagna d'inverno: guida per escursionisti, ciaspolatori e alpinisti

Consigli, precauzioni e responsabilità per vivere la neve in tranquillità

di Luca Pezzi

intervista a cura di Silvia Degani

L'ambiente montano innevato esercita un fascino irresistibile su chi ama la natura, l'avventura e il silenzio dei paesaggi invernali. Tuttavia, la montagna d'inverno richiede preparazione, consapevolezza e rispetto. Escursionisti, ciaspolatori e alpinisti devono affrontare rischi specifici dovuti alle condizioni climatiche, all'innevamento e all'isolamento, che impongono regole di sicurezza precise.

Per questa ragione abbiamo pensato di intervistare Luca Pezzi che si definisce, innamorato cronico della Montagna, a volte escursionista, occasionalmente modesto alpinista, frequentemente vecchio climber, quando ci sono le condizioni prudente scialpinista, instancabile fungaiolo, quando serve umile soccorritore, infine consigliere CAI Bismantova e tecnico CNSAS. Onorato per l'opportunità che mi viene data da Silvia, cercherò di esprimere brevemente quelle che sono le MIE opinioni e convinzioni maturate in tanti anni di frequentazione della montagna a 360° e di impegno costante nelle attività di Soccorso alpino. I miei vogliono essere semplici suggerimenti, mi auguro utili per affrontare con consapevolezza dei rischi e giudizio nel frequentare quell'ambiente fantastico che ci emoziona e fa star bene che è la montagna.

Come si pianifica e prepara un'escursione?

La montagna è tanto bella quanto imprevedibile, ambiente in continuo movimento soprattutto in inverno, basti pensare alla neve, che cade, si accumula, si trasforma, ghiaccia, scivola a valle, riempie canali, copre i ruscelli ecc. ecc., quindi ambiente potenzialmente a rischio qualsiasi sia il modo in cui lo andiamo a frequentare, escursione, ciaspolata, scialpinismo, freeride, cascate di ghiaccio o alpinismo con

picca e ramponi. Qualsiasi escursione, anche la più semplice, non va sottovalutata e per ridurre al minimo i fattori di rischio bisogna prepararsi per tempo e con attenzione, senza lasciare nulla al caso.

Personalmente ritengo che **la sicurezza in montagna non esista**, è un'utopia, **esiste la consapevolezza personale e collettiva dei rischi**, può apparire banale ma le statistiche e le casistiche parlano chiaro, la maggior parte degli incidenti avvengono per leggerezza, incapacità (tecnica o fisica) ed imprudenza, ma anche per "overconfidence" (troppa sicurezza nei propri mezzi e capacità, l'overconfidence miete parecchie vittime fra i cosiddetti "frequentatori esperti" della montagna, ricordiamoci sempre che la montagna non sa che siamo esperti.

Quindi la consapevolezza dei rischi va assunta personalmente tutte le volte che frequentiamo le nostre amate montagne.

Quindi cosa dobbiamo fare?

Per prima cosa **allenamento, capacità motorie e tecniche**. Lo sforzo fisico richiesto a chi va in montagna è notevole e generalmente deve essere sostenuto per un periodo di tempo medio-lungo, magari in condizioni di freddo inteso, vento forte o addirittura bufere di neve. Se a questo si aggiunge il peso dello zaino e dei materiali è evidente che la resistenza e la forza nelle gambe sono fattori importanti e per nulla secondari.

La capacità tecnica deve essere adeguata al tipo di attività invernale che andiamo a svolgere, non ci si improvvisa mai, una buona tecnica di progressione e discesa che sia su ghiaccio, neve fresca o trasformata ci permette di muoverci con abilità e divertirci senza patemi.

Nella **scelta dell'itinerario** bisogna di-

mostrare obiettività e considerare con molta attenzione vari fattori: le difficoltà tecniche e la lunghezza dell'itinerario, **il livello tecnico, di allenamento e di resistenza propri e dei compagni**, troppo spesso si trascura questo aspetto, in tutti i gruppi, organizzati o spontanei è indispensabile tarare assolutamente l'uscita sulle capacità del più fragile o meno preparato tecnicamente, abbassare l'asticella significa prevenire spiacevoli contrattempi o addirittura incidenti, ricordo che per la legge Italiana in caso d'incidente la responsabilità è del Direttore d'Escursione o Guida nei gruppi organizzati, ma anche nei gruppi spontanei in caso d'incidente un giudice stabilisce sempre un leader (responsabile) che può essere il più esperto piuttosto che quello che ha organizzato l'uscita.

Altro aspetto importantissimo è "Il Meteo" temperature, vento e precipitazioni vanno valutate attentamente e se non ci sono le condizioni, **SI STA A CASA** la montagna non scappa, si va un'altra volta.

Quando si programma un'uscita è importante stimarne la durata. La **pianificazione dei tempi** serve per stabilire l'orario di partenza e possibilmente il ritorno per evitare rischi dovuti al fattore tempo, quali i cambiamenti della

Tre cime di Lavaredo



neve a seconda dell'esposizione ed il sopraggiungere del crepuscolo.

Il Soccorso Alpino raccomanda a tutti i frequentatori della montagna invernale, soprattutto se si va da soli, di lasciare detto a casa, parenti, amici o gestori dei rifugi le proprie intenzioni e l'orario stimato del rientro.

Quali sono gli elementi fondamentali dell'equipaggiamento da portare con sé per un'escursione in montagna in inverno?

Stabilito il tipo d'escursione bisogna prestare attenzione alla **preparazione dell'attrezzatura**, dell'abbigliamento e dello zaino, che devono essere adeguati alla tipologia e al grado di difficoltà e alla quota che si ha intenzione di raggiungere.

Di seguito troverete alcuni consigli per scegliere l'abbigliamento e gli accessori più importanti.

Senza entrare nei dettagli tecnici e tipologia dei materiali, per quanto riguarda l'abbigliamento, si parte da un **intimo** caldo e traspirante con trattamento antibatterico, **calze** per climi freddi che avvantaggino la termicità, **pantaloni** ergonomici con copri pantalone anti vento e acqua, **pile** termici di peso leggero antivento e confortevoli, infine **giacca in piuma** che è il capo più caldo in assoluto, da abbinare ad un guscio antivento e anti acqua. Berrettini, scaldacollo, guanti e occhiali da sole completano la vestizione, ricordiamoci che piedi, mani e testa caldi preservano il calore in tutto il corpo.

CALZATURE

Nell'acquistare le calzature da montagna è necessario prendere in considerazione alcuni elementi fondamentali: la comodità, la traspirabilità, la tenuta

Monte Cavalbianco

all'acqua, la leggerezza, la performance e la termicità. Lo scarpone alto assicura una protezione più adeguata alla caviglia, mentre esistono gli scarponi ramponabili per coloro che affrontano escursioni tecnicamente complesse. Nella scelta della calzatura bisogna considerare sempre il tipo di escursione, di itinerario e di attività che si intende affrontare.

Quali sono i principali rischi tipici dell'inverno in montagna e come possiamo prevenirli e affrontarli nel caso si presentino?

Senza dimenticare i rischi comuni che ci accompagnano tutto l'anno quando andiamo in montagna e che possono portare ad incidenti, quali malori, perdita d'orientamento, incapacità (fisica e tecnica), caduta, maltempo ecc., mi focalizzerò su tre rischi tipici del periodo invernale che sono la causa degli incidenti più importanti e purtroppo spesso fatali.

VALANGA - SCIVOLATA SU GHIACCIO - IPOTERMIA

La Valanga

È senza dubbio lo spauracchio maggiore di chi frequenta la montagna invernale soprattutto in alta quota o comunque fuori vegetazione.

Vero ma non verissimo, a livello mediatico è certamente l'evento che ha più risonanza ma le statistiche ci dicono che numericamente sono maggiori e più nefasti altri eventi come la scivolata su ghiaccio o l'ipotermia.

Le valanghe spontanee o provocate, sono sempre più frequenti sulle Alpi ma anche in Appennino, per un paio di cause principalmente:

- mutazioni climatiche con conseguenti trasformazioni del cristallo e

minor tenuta degli strati, accumuli importanti in poche ore, spesso accompagnati da forti venti.

- maggiore frequentazione con conseguenti distacchi provocati, purtroppo spesso da chi con leggerezza e superficialità affronta i pendii innevati. Come evitare il rischio valanga? Argomento che occorrerebbe approfondimento importante, mi limito a dire: Tanta prudenza, mai da soli, evitare pendii con grado maggiore di 30°, controllo visivo dello stato della neve soprattutto sopra di noi (cornici, crepe, eventuali distacchi), consulta meteo, SAPER RINUNCIARE.

Premesso che l'intervento di Soccorso Organizzato in ambiente valanghivo è **uno dei più complessi, difficoltosi e rischiosi, ricordo che questo avviene con delle tempistiche che vanno ben oltre la possibilità di sopravvivenza sotto la neve**. Le statistiche internazionali parlano chiaro. La probabilità di sopravvivenza, nel caso di seppellimento totale, in assenza di traumi importanti, è elevata entro 18 minuti (con il 92% di possibilità di ritrovamento in vita) e cala drasticamente sotto al 30% dopo un'ora.

Quindi **L'AUTOSOCCORSO**, effettuato DA CHI È SUL POSTO, è l'unica possibilità che, ancora oggi, viene ritenuta la più valida... **LA SOLA VALIDA!**

La principale causa di morte è l'asfissia, che supera il 50% dei casi nel seppellimento totale.

AUTOSOCCORSO = KIT ARVA, PALA E SONDA, ricordo che la legge 363 prevede che i soggetti che praticano lo sci-alpinismo, escursionismo o sci fuori pista debbano munirsi, laddove, per condizioni climatiche e della neve, sussistano evidenti rischi di valanghe, di appositi sistemi elettronici e manuali per garantire un idoneo intervento di soccorso. Questi 3 strumenti sono indispensabili per un corretto e veloce SOCCORSO dei compagni sepolti sotto le valanghe, ma non occorre solo averli, occorre saperli utilizzare con capacità e velocità, occorre saper gestire il proprio ARTVA meglio degli stessi sci che abbiamo sotto i piedi, la SONDA necessita di una sensibilità che va allenata per distinguere un corpo da uno zaino piuttosto che lo sci, con la PALA si deve poter scavare in maniera corretta per liberare le vie aeree del sepolto prima possibile.

La scivolata su ghiaccio

È tra gli incidenti più frequenti nel periodo invernale, purtroppo con una al-



tissima percentuale di mortalità sulle Alpi ma molto spesso anche sul nostro Appennino.

Le insidie della neve dura o ghiacciata sono molto elevate, a volte subdole, nei boschi come fuori vegetazione, non vanno sottovalutate ma previnte e affrontate con capacità valutativa, ed attrezzatura adeguata.

Troppo spesso si affrontano pendii neanche troppo ripidi con leggerezza e superficialità, "dai passiamo tanto sono pochi metri cosa vuoi che succeda" - "dai andiamo cosa vuoi che sia, abbiamo i ramponcini o le ciaspole ramponate".

Errori gravissimi che a volte si pagano a caro prezzo, il ghiaccio non lascia scampo, la scivolata si arresta solo nel peggiore dei casi contro gli alberi o le rocce, se va bene in un tratto piano.

Facciamo chiarezza: se si affrontano tratti ghiacciati o di neve dura in pendenza PICCA e RAMPONI (ed il loro corretto utilizzo) sono indispensabili e gli unici strumenti da utilizzare.

Le ciaspole (nate per progredire e galleggiare su neve soffice su tratti piani) vanno utilizzate per escursioni tranquille su neve morbida evitando pendii ventati con ghiaccio o neve dura.

Non abusiamo nemmeno dei ramponcini, certamente consentono una maggiore stabilità su neve dura, ma anche loro non sono nati e adatti per pendii ventati, crostati o ghiacciati.

L'ipotermia

È una condizione medica di emergenza in cui il corpo scende sotto i 35° di temperatura, frequente in inverno, ma in montagna anche nel periodo estivo magari in alta quota ma anche a quote minori dopo eventi atmosferici importati o per notti all'addiaccio senza la giusta vestizione. È una patologia subdola che sopraggiunge quando il nostro corpo disperde più calore di quanto ne riesce a produrre.

Evitarla indossando più strati di abbigliamento, possibilmente termici, togliere vestiti bagnati e sostituirli con altri asciutti prima possibile (un ricambio nello zaino è indispensabile), proteggersi bene dal vento, elemento naturale che favorisce una veloce dispersione di calore, idratarsi regolarmente e consumare pasti che forniscono energia a lungo rilascio.

Come possiamo adottare un comportamento responsabile e rispettare l'ambiente durante le nostre escursioni in montagna?

Argomento che meriterebbe molto più spazio, il comportamento responsabile comincia con l'idea e pianificazione della gita/escursione e finisce nel momento che si rimette, tutti quanti, piede in casa, in mezzo ci passa tutto quello di cui ho parlato fino a qui, riassunto in tre parole CONSAPEVOLEZZA DEI RISCHI, nel momento in cui queste tre parole vengono con noi nello zaino, non vengono dimenticate e viene fatto tutto il necessario per evitarli, possiamo dire di avere avuto un comportamento responsabile.

Rispettare l'ambiente in montagna è fondamentale e deve essere parte integrante di ogni appassionato e ancor di più di ogni socio CAI, la montagna è ed è sempre stata luogo di grandi valori, basati proprio sul rispetto e condivisione, delle persone, dei luoghi, dell'ambiente.

È banale ma non scontato ricordare a tutti i fruitori di rimanere sui sentieri segnati, di non lasciare rifiuti e non accendere fuochi, di non disturbare la fauna e lasciare fiori e piante al loro posto, di ridurre rumore e approcci violenti per preservare l'equilibrio dell'ecosistema.

Quanto sono importanti la formazione e l'aggiornamento per affrontare in sicurezza le attività in ambiente invernale?

Formazione ed aggiornamento sono assolutamente indispensabili e non scontati in particolar modo tutto ciò che riguarda le tecniche di movimentazione in ambiente invernale (progressione e discesa nello scialpinismo, picca e ramponi, ciaspole o anche semplicemente escursionismo).

Ancor di più la pratica nell'utilizzo del kit ARTVA-PALA-SONDA (come già detto in precedenza) va allenata con cadenza regolare per permetterci di essere pronti ed operativi in caso di evento valanghivo, l'ARTVA deve avere sempre le pile cariche, il software va aggiornato, l'apparecchio dopo alcuni anni va cambiato, la tecnologia avanza e strumenti sempre più performanti ci permettono di essere veloci ed efficaci.

A questo proposito invito tutti domenica 18 gennaio 2026 sul monte Bagioletto, ci sarà la giornata del CNSAS dedicata alla montagna invernale dove verranno allestiti (NEVE PERMETTENDO) 2 campi di ricerca ARVA e postazioni per il corretto utilizzo di PALA e SONDA oltre ad alcuni cenni di Neveologia.

Frequentare la montagna in inverno sembra un'esperienza profonda e affascinante. Qual è, secondo te, il segreto per viverla davvero in sicurezza e serenità?

Frequentare la montagna in inverno stabilisce un legame profondo con la natura, un viaggio introspettivo e meraviglioso, ma solo un approccio consapevole permette di viverla serenamente. Prepararsi, aggiornarsi, usare il buon senso e saper rinunciare quando non ci sono le condizioni, sono le basi per godersi questo splendido posto nell'immacolato paesaggio invernale senza correre rischi inutili.

La montagna premia sempre chi la rispetta, la frequentazione di questo ambiente maestoso e silenzioso permette di riscoprire sé stessi, di trovare un senso di pace, di gioia e gratificazione.

Qualcuno ha associato la montagna e la conquista della vetta al titolo del diario di Herzog "La conquista dell'inutile" concetto ampio che esplora il valore di azioni o imprese che, nella maggior parte dei casi, non hanno un fine pratico o commerciale, ma che portano a una profonda realizzazione personale o spirituale.

Vorrei aggiungere che, a parer mio, ancor più bello e gratificante è sicuramente il viaggio che non necessariamente ci deve portare in cima, se vissuto liberi "dall'ossessione della conquista della vetta" è un'opportunità per rallentare e attraverso fatica e condivisione ci permette di vivere intensamente tutti i momenti con soddisfazione personale e collettiva.

Come dice sempre Gino Montipò, "La vetta è uno stato d'animo"

Con questo concludo e vi auguro di cuore buona montagna, con prudenza e rispetto.

Luca Pezzi





Raccontare il viaggio in Pakistan è stata un'impresa quasi quanto viverlo: ogni partecipante ha affrontato la sfida di condensare emozioni, volti e paesaggi in poche righe, consapevole che nessun articolo potesse restituire l'interezza dell'esperienza. Ne nasce così un racconto corale, in cui ogni voce aggiunge una sfumatura diversa e preziosa, componendo insieme un mosaico autentico di incontri, difficoltà, sorrisi e scoperte.

La redazione

Cronaca di una spedizione

di Annalisa Cavani

IL VIAGGIO: DAI CIELI DI ISTANBUL ALLE STRADE PIÙ PERICOLOSE DEL MONDO

Il 2 agosto la partenza da Venezia apre la strada a un viaggio intenso. Una perturbazione violenta sul primo volo costringe l'aereo a manovre impegnative, tra fulmini e vuoti d'aria, regalando un assaggio dell'imprevedibilità che accompagnerà tutta la spedizione. Da Islamabad, un volo interno verso Skardu offre invece una ricompensa spettacolare: la vista ravvicinata di giganti himalayani come il **Nanga Parbat** e il **K2**, preludio a giorni di cammino in territori selvaggi.

Dall'aria all'asfalto: il trasferimento verso nord avviene a bordo dei tipici pulmini locali, decorati con tappeti, ghirlande e amuleti. Le strade, tra le più pericolose del mondo, corrono sotto pareti instabili, franate recenti e fiumi tumultuosi che scorrono profondi nella valle. L'arrivo a Gilgit, in serata, ci concede il primo riposo. Il giorno dopo, nella cittadina di Gahkuch, il gruppo vive il primo contatto con la cultura locale: mercati vivaci, spezie, carne cruda al sole piena di insetti trasformata in spiedini e polpette take away da abili cuochi friggitori, pashmine, odori pungenti e un traffico disordinato e affascinante.

GHOTOLTI: UN'ACCOGLIENZA INDIMENTICABILE

Da Gahkuch si prosegue con mezzi più piccoli, adatti a raggiungere il villaggio di **Ghotolfi**, a 2700 metri di quota. Qui il ponte d'accesso, donato negli anni grazie all'impegno di Bellò, ci permette di entrare in un mondo sospeso nel tempo. L'accoglienza è calorosa: bambini in abito tradizionale accompagnano gli ospiti tra case, fontane

d'acqua potabile – anch'esse frutto dei progetti coordinati da Bellò – e la scuola del villaggio.

Il **Cristina Castagna Center** rappresenta il cuore pulsante dell'area: una struttura essenziale ma indispensabile per un territorio che punta a sviluppare un turismo responsabile, pur vivendo in condizioni di forte precarietà climatica e sociale.

PRIMI IMPREVISTI: SALUTE E TERRENO OSTILE

Mentre l'entusiasmo cresce, arriva il primo serio ostacolo: il capo spedizione del gruppo degli alpinisti, Fabio, viene colpito da una forte infezione gastrointestinale. In una valle remota, senza strutture mediche e con tende come unico rifugio, la situazione rischia di compromettere l'intera missione. L'intervento del "doctor" Fillo, considerato il nostro doctor della spedizione, unito ai rimedi delle guide pakistane, permette però di evitare il peggio.

Il giorno successivo il gruppo parte regolarmente per la prima tappa del trekking, attraversando boschi e malghe, mentre le cime innevate emergono tra le nuvole. L'organizzazione dei portatori, scandita da regole locali a noi incomprensibili, introduce a un mondo fatto di trattative concitate, carichi pesati a mano e nomi dei portatori scritti sui borsoni.

MATHANTER: VITA D'ALTA QUOTA TRA PASTORI E TRADIZIONI

Il villaggio di **Mathanter** (3275 m) accoglie il nostro gruppo con la sua vita pastorale: capanne costruite con tronchi verticali, tetti di paglia, latte bollito sul fuoco per yogurt e formaggi. La generosità dei pastori, pronti a offrire i propri prodotti, contrasta con la

necessaria prudenza da parte nostra, siamo infatti costretti a rinunciare per motivi igienici: il rischio era troppo elevato, col pensiero dei più curiosi e temerari di accettare di assaggiare qualche prodotto locale al nostro ritorno.

Il campo viene montato accanto al fiume, fonte d'acqua e "doccia" naturale. La sera, intorno ai falò, si danza e si scherza con i portatori, mentre i cuochi preparano i primi pasti caldi.

METEO INSTABILE, PORTATORI IN DIFFICOLTÀ E TECNOLOGIA CHE NON FUNZIONA

Continuiamo il nostro cammino tutti insieme, alpinisti e trekkers. Arriviamo al bellissimo lago Atar a 3848 metri di quota. La situazione logistica precipita. Il meteo preannuncia giornate difficili e i sentieri oltre il lago sono poco battuti, tanto che gli animali da carico devono essere fermati. Una serie di disguidi complica tutto.

Dobbiamo guadare un torrente decisamente turbolento soprattutto a causa dell'ora pomeridiana, quando aumenta la portata a causa dello scioglimento dei ghiacciai a monte. Il guado non era previsto alla partenza perché

non si pensava che l'acqua scorresse così forte. Così pure le scarpette da scoglio erano rimaste nei borsoni. Quindi chi senza scarpe e chi accettando che si inzuppassero, passiamo al di là del torrente con l'aiuto di una cordata umana dei portatori, che ci assistevano nel punto più profondo e impetuoso. Il secondo problema della giornata: l'acqua del lago. Dovevamo utilizzarla per bere ma nonostante la bollitura non aveva un buon sapore e rimaneva un notevole residuo di sedimenti nelle tazze. La squadra che si doveva occupare della fornitura di acqua dopo ore di esplorazione in risalita del torrente è dovuta scendere per una ventina di minuti, non proprio di buon'ora, fino alla malga più in basso, dove si era stanziata una famiglia di pastori. La speranza era che avessero scelto un luogo presso una fonte di acqua pulita e per fortuna fu così. Poco distante dalle capanne una sorgente spontanea riempie di gioia gli esploratori. Questo inizio di viaggio ci porta sempre più a riflettere sulle nostre comodità scontate ed eccessive paragonate alla essenzialità della sopravvivenza.

Tarcisio ha organizzato una squadra

Campo base



Il gruppo alpinisti

di ricognizione per verificare le condizioni di passaggio sul sentiero molto franoso e impervio che arrivava al di là del lago, per riorganizzare portatori e tappe successive. Nel programma erano previsti cinque o sei giorni di stanziamiento al campo base per acclimatarci insieme ai trekkers. Successivamente era prevista la discesa a valle della maggior parte dei portatori e il loro ritorno per il nostro spostamento al campo successivo, con la separazione dei due gruppi. I trekkers avrebbero proseguito nel circuito ad anello e gli alpinisti nel loro avanzamento ai campi alti verso la cima prevista per la scalata, il **Garmush II**, rinominato Casarotto Kor, di 6185 metri di altitudine.

IMPREVISTI E COMPLICAZIONI

Le condizioni meteo delle settimane successive stavano peggiorando. Inoltre oltre il lago cominciava la vera esplorazione di zone mai percorse dai portatori.

L'avanscoperta ha rivelato impraticabile per gli asini il sentiero, quindi Tarcisio ha deciso di anticipare la partenza dei carichi pesanti, ovvero il materiale invernale, l'attrezzatura

da alpinismo e il cibo liofilizzato per i campi alti, per essere depositati in una zona sicura fino al nostro spostamento del campo.

Una serie di eventi nefasti si susseguì inesorabile: i portatori non hanno compreso le indicazioni di Tarcisio ed hanno portato molto più in alto e nella direzione opposta, i nostri bagagli, dovendo ripetere la sfacchinata per depositarli nel punto corretto. Si rende necessario contattare l'agenzia per l'invio anticipato di ulteriori portatori e scopriamo che il telefono satellitare fornito per le comunicazioni d'emergenza non aveva credito disponibile. Un portatore è dovuto scendere a valle per fare arrivare il messaggio e ricaricare il satellitare (fortuna che fin qui tutto bene!). Il numero dei portatori arrivati, comunque in ritardo di mezza giornata, non era quello previsto. Gli altri sono arrivati il giorno successivo, creandoci così il problema di dover suddividere di nuovo i bagagli per priorità (ovviamente poi non rispettate) e dovendo anche noi aiutare con diversi viaggi di andata e ritorno. Nonostante ciò, gli asini sono stati poi bloccati dalla difficoltà del sentiero.

Ma qualcosa è andato bene?

VITA DA CAMPO

Nel frattempo casi più o meno gravi di infezioni gastro-intestinali proseguono arrivando ad interessare la metà circa dei partecipanti: il gioco consisteva appunto in "indovina a chi tocca domani".

Nonostante le difficoltà, non ci siamo mai persi d'animo e in quei tre giorni al campo base abbiamo appunto fatto salite di acclimatamento oltre i 4200, poi 4500, poi 4800 metri di quota, scalando anche cime inviolate o comunque poco battute o forse da cacciatori, avendo trovato qualche bossolo, aprendo vie alla "cani sciolti". Per il "colpito" del giorno invece si prospettava una giornata di riposo al campo base, svolgendo con calma i lavori quotidiani e leggendo un bel libro, contornato da un paesaggio lunare ai confini del mondo esplorato e con momenti di introspezione utili e profondi, che solo queste rare e preziose occasioni che ci siamo andati a ricercare possono portare. In questo campo si contavano pochissimi alberi e rocce di grandi dimensioni,

Prove di salita



era perlopiù prateria dove pascolavano mucche, pecore e caprette. Non spaventate dal nostro insediamento, molto incuriosite e spavalde cercavano di assaggiare qualsiasi cosa si presentasse, guai a chi si dimenticava di chiudere la tenda! Il bagno era diventato una tenda apposita con una buca, che continuava a riempirsi man mano, poco consigliabile dati i numerosi casi di affezioni, ma purtroppo inevitabile se non si aveva tempo di incamminarsi per un po'. Con il lago a nostra disposizione ci siamo ancora concessi bagni gelidi ma ristoratori, barba e capelli per alcuni e lavatrici manuali di panni sporchi. La sera del nostro arrivo qui è stata una gran festa per i portatori che poi sarebbero scesi per qualche giorno, si sono scatenati in balli fuori dal tempo, quasi deliranti, con musiche tradizionali suonate da loro con percussioni varie e con litanie cantate a perdifiato. Alcuni tra noi hanno deciso di partecipare e buttarsi al centro del cerchio, formato per dare risalto ad una piuttosto che ad un'altra performance in un alternarsi dei protagonisti.

Nelle serate più tranquille invece hanno avuto inizio tornei di carte avvincenti anche per chi guardava, visto il coinvolgimento trascinante che riportava ai tempi dei nostri nonni, quando si giocavano qualche bevuta al bar. I momenti di svago di gruppo erano il cuore pulsante di questa incredibile esperienza, innescando ilarità e complicità tra tutti noi, motivo per cui eravamo sicuri di poter affrontare qualsiasi difficoltà insieme.

INIZIA L'ESPLORAZIONE ALPINISTICA

Forte era il rischio che i portatori incontrassero notevole difficoltà nello spostare l'intero campo, e ci trovammo senza viveri e tende. Con tutto il necessario, quindi un bel carico sulle spalle, ci incamminiamo guadando vari torrenti che attraversavano l'ampio alveo. Per fortuna affrontati di mattina intimorivano meno della sera precedente, quando la portata era notevolmente maggiore. Ritrovammo la nostra attrezzatura alpinistica, scoprendo che era stata tutta smista come se ci avesse giocato un gruppo di bambini; perdiamo un sacco di tempo a cercare di riunire ognuno le proprie cose per controllare che non mancasse nulla. Finalmente i primi tre iniziano la lunga e faticosa risalita della morena, cercando di tracciare il percorso più semplice impilando "ometti" di pietre segnalatori nei punti più evidenti. In contatto radio con gli



Prove di salita

Guadare



sveglio ci godiamo quindi il meritato campo.

BELLO, MA...IL TENTATIVO AL GARMUSH II: IL VERDETTO DELLA MONTAGNA

Una verde collina con cascatelle di acqua limpida e un laghetto, chiamata Esili Garden dai primi visitatori una ventina di anni fa, a circa 4510 m di quota. Una morena che ci separa dalla lingua di ghiacciaio che scende a valle come un ammasso di palazzi crollati l'uno sull'altro. Siamo in linea d'aria sotto alla nostra ambita cima, e lo spettacolo ci appare fiero di aver sopraffatto la nostra immaginazione. Torniamo subito con i piedi per terra, osserviamo la condizione dei canali. Le scariche di sassi che si susseguono come bombardamenti da ogni parte. La neve che inizia attorno ai 5000 m e il ghiacciaio morente mitragliato di buchi neri sappiamo bene cosa significa. Il cambiamento climatico ha colpito duramente anche questi paesi dalle più alte montagne al mondo. Il problema esiste anche in queste zone remote dove sicuramente non c'è il livello di inquinamento delle aree più industrializzate.

Con la tenacia che ci contraddistingue un gruppo di sei alpinisti e tre

portatori si incammina in questa altra splendida giornata di sole verso il ghiacciaio, con l'intento di far avanzare il materiale alpinistico fino alla fine della morena, lasciandolo in un punto definito e proseguendo leggeri. Dobbiamo arrivare fino alla base del canale di risalita della via, dove ci saremmo accertati delle condizioni e avremmo potuto individuare il sito del campo più avanzato, dove eventualmente passare tutti la notte successiva, per poi fare il tentativo di vetta l'indomani. Lasciamo il materiale in un punto da cui era poi impossibile proseguire per i portatori senza ramponi, e componiamo una cordata da cinque perché purtroppo il sesto ha accusato la stanchezza del giorno prima e si offre di fare da ponte radio tra i salitori e il campo 1. L'impressione è da subito non buona; abbiamo la sensazione di essere in balia di madre natura e di questa immensa montagna, che ci obbliga a passare guardinghi sotto la traiettoria delle scariche di sassi e a fare gli equilibristi su ponti di ghiaccio che collegano i numerosi crepacci, e su ponti di neve precari per le elevate temperature, compiendo un itinerario enigmatico. Con l'istinto di un "cane sciolto" Fabio risolve il rompicapo, e

superiamo la parte più complicata. La delusione è immensa, nonostante le pessime premesse, trovarci di fronte al capolinea ci toglie ogni barlume di speranza sul proseguire questa spedizione, rischiando davvero la nostra incolumità. Ci troviamo di fronte ad un canale in cui al centro scorre una cascata di acqua rigato dagli sfasciumi dei crolli delle rocce sovrastanti. Qualche attimo di silenzio, incroci di sguardi rassegnati seguiti da qualche immancabile imprecazione. Foto di rito; pazienza, si torna al campo 1 a dare la brutta notizia, ma soddisfatti di avere fatto il massimo e contenti di passare gli ultimi giorni in questo paradiese terrestre tutti insieme. Anche i due alpinisti e Tarcisio rimasti indietro hanno raggiunto gli altri al campo 1, e il gruppo ha accolto il ritorno dei cinque saliti fino a 5200 m con un balletto di benvenuto improvvisato.

LA RIVALSA: CHAPUR BAP

I due giorni successivi con ancora bel tempo sono stati dedicati al recupero delle forze e all'esplorazione delle zone circostanti, non dandoci del tutto per vinti, e col solito immancabile fiuto, Fabio ha adocchiato una salita possibile sulla parete nord-est del

Gruppo ALP2



Chapur Bap, uno splendido scivolo ripido di ghiaccio antico senza rocce al di sopra che potessero scaricare sassi, una cima già scalata in precedenza ma sicuramente in condizioni ben diverse. L'idea incuriosiva la maggior parte del gruppo e ciascuna cordata ha iniziato a idealizzare una via di salita consona alle proprie capacità, visto che l'obiettivo iniziale non era una salita così tecnica, e non tutti si sentivano in grado di affrontare più di un centinaio di metri di ghiaccio duro quasi verticale. Quella zona era pressoché sconosciuta anche a Tarcisio e siamo stati contenti di esplorarla insieme arrivando ad un possibile passo dal quale si apriva la visuale su tutta la vallata al di là delle cime che contornavano il nostro campo 1.

Guardiamo più da vicino il nostro nuovo obiettivo e valutiamo le tempistiche. Il dado è tratto, Volevamo cercare di portarci a casa almeno questa cima di circa 5093 m di quota, all'insegna della scoperta e del divertimento. Ora però ci attendevano due giorni di meteo molto variabile che si sono rivelati anche peggio del previsto, con abbondanti piogge anche per tutta la notte e grandinate, e hanno messo a dura prova la nostra resilienza perché si sa, l'ozio e l'attesa per un alpinista possono essere piuttosto snervanti, ma soprattutto la pioggia che obbliga a stare chiusi in tenda con la roba umida nella migliore delle ipotesi, e nella peggiore con la roba bagnata perché c'era qualche tenda in cui filtrava acqua all'interno.

Il giorno designato per il tentativo alla nuova cima aveva ancora incertezza meteo e seppur non dovesse piovere, ha continuato fino alle nove del mattino, con la partenza che era prevista alle cinque. Finalmente si parte, decisi comunque ad arrivare più avanti possibile tenendo d'occhio le nuvole ancora minacciose. Una cordata si dirige verso l'attacco alla pendice inferiore sulla via esteticamente più diretta e verticale, nel tentativo e poi conseguimento di tracciare una nuova via, mentre altre due cercano di percorrere una via più facile che segue le parti deboli della montagna. Una di queste cordate rinuncia poi per l'incertezza meteo e per il difficile avvicinamento su terreno molto crepacciato. L'altra riesce a raggiungere la cima parecchio tempo dopo la cordata dell'altra via, che comunque ha aspettato considerando la complessa discesa con calata in corda doppia su abalakov (vedi relazioni vie). Il ritorno al campo 1 è stato ancora festeggiato con nuove core-

ografie dai compagni alpinisti e feste e congratulazioni dei portatori pakistani per il risultato comunque conseguito. Non potevamo sperare di meglio per le condizioni proibitive e per come si era evoluto il meteo, imparando poi che a valle il monsone aveva provocato allagamenti a villaggi, frane che avevano distrutto case e strade, e ci aspettava una lunga e massacrante discesa fino a Ghotolti. Accorpiamo in un'unica tappa, di 30 km ed oltre 2000 m di dislivello negativo, le quattro tappe di salita dei primi giorni. È una corsa contro il tempo per evitarcì i successivi giorni di maltempo.

IL RIENTRO

Non si sa con quali forze siamo riusciti ad arrivare fino al Cristina Castagna Center, dopo innumerevoli pause per la stanchezza, carichi di zaini pesanti sempre per il rischio che i portatori si fermassero facendo una tappa intermedia, con i piedi distrutti e le ginocchia doloranti, ma all'arrivo troviamo la solita calorosa accoglienza degli abitanti del villaggio. È stata organizzata una pubblica consegna delle mance ai portatori, con cerimonia di chiusura della spedizione, e lasciato del materiale alpinistico in donazione, come anche tutte le medicine avanzate affidate ad un medico pakistano che periodicamente fa il giro di visite ai villaggi.

Il nostro doctor Fillo ha visitato la gente accorsa per lo spargimento di voce, medicando ferite e curando cisti e piccoli problemi vari. Si è visitata la scuola con i bambini a lezione, accorsi fuori tutti in fila ordinati per una foto ricordo che sembra una nostra vecchia foto di classe da piccoli. Abbiamo poi preso un tè a casa del capo-vil-



Panni stesi al sole

aggio con cui Tarcisio ha intavolato tutti i progetti partiti tanti anni fa a sostegno del villaggio e del Cristina Castagna Center. Si è svolto anche il meeting del consiglio dei capo famiglia per la futura gestione del centro. Dopo tanti giorni abbiamo potuto finalmente rifarci una doccia e in serata gran finale alla pizzeria "da Renna", deliziati con preparazione della pizza fatta di ingredienti pakistani per tutti i presenti, in un contest tra una ricetta tipica abruzzese di Fabio di pizza al tegamino, versus pizza improvvisata pakistana tipo panzerotto ripieno di verdure molto piccanti, con la pasta simil piadina del chapati, pane tipico locale, possiamo dire molto competitiva. Il rientro alla civiltà è stato abbastanza traumatico dopo tutto quel tempo in mezzo alla natura selvaggia, che ci ha regalato ricordi indelebili e un'esperienza arricchente da ogni punto di vista, sia alpinistico che culturale, pronti per la prossima avventura!

Annalisa in versione alpinistica



Pakistan 2025 spedizione alpinistica

di Fabio Paglione

La spedizione dei Canisciolti in Pakistan, culminata nell'estate 2025, non è stata un'impresa estemporanea. Ha radici profonde, che risalgono all'autunno 2021, quando un climbing day organizzato dal CAI di Cavriago fece incontrare alcuni dei futuri protagonisti. Da quelle prime uscite invernali nacque un gruppo affiatato, che nelle stagioni successive esplorò pareti, valloni e circoli glaciali dell'Appennino e delle Alpi, creando legami forti come le corde che li univano.

Parallelamente, l'incontro con l'alpinista **Tarcisio Bellò**, conosciuto a Cavriago nel 2023, quando venne a presentare il

suo progetto di sviluppo del **Cristina Castagna Center**, nel remoto villaggio pakistano di **Ghotolti**, accese una scintilla: unire una spedizione alpinistica a un'iniziativa di sostegno sociale sul territorio.

Persoddisfare la vostra curiosità in materia, rimandiamo all'articolo pubblicato sulla rivista de *Il Cusna* dello stesso anno. Così, dopo mesi di preparativi, undici alpinisti del gruppo Canisciolti – Fabio Paglione, Annalisa Cavani, Fabio Roli, Gabriele Fontana, Andrea Copelli, Gianfilippo Pirillo, Filippo Barbieri, Fabio Fantini, Matteo Furgeri, Alessandro Turchi e Stefano Sandri – si ritrovarono pronti a partire.

Cordate in Vetta al Chapur Bap



Parete EST-NORD-EST del Chapur Bap 5093



Le vie in cronaca alpinistica

VIA FONTANA-PAGLIONE di Fabio Paglione

Paese:	Pakistan
Catena Montuosa:	Hindukush
Vetta:	Chapur Bap (5093 m s.l.m.)
Punto d'appoggio:	Campo 1 (~ 4450 m s.l.m.)
Difficoltà:	TD (70°, 80°, 90°)
Sviluppo:	~ 1600 m (4 tiri: 60 m + 600 m conserva + tratto di raccordo su ghiacciaio crepacciato)
Dislivello:	700 m
Durata:	7/8 ore (4 ore la via)

Non ci eravamo certo spinti letteralmente ai confini del mondo per scalare questa vetta. Nel settembre 2024, quando abbiamo iniziato a sognare la spedizione in Pakistan, avevamo ben altri obiettivi da delineare e per cui prepararsi fisicamente, tecnicamente e mentalmente, soprattutto considerando le numerose incognite a cui andavamo incontro, muovendoci su terreni che avevano visto una o due spedizioni nell'arco degli ultimi decenni. Ma quando siamo arrivati sotto il Casarotto Kor, il caldo era disarmante e tutto attorno si scioglieva e franava; la delusione per la mancata vetta è stata forte; ma il legame che si era creato in questo anno strepitoso di scalate sulle montagne

d'Italia, come un tizzone ardente ancora caldo, sepolto dalla cenere, ha dovuto aspettare solo il colpo di vento che lo alimentasse per tornare a bruciare. Dopo tre giorni di quasi immobilismo al Campo 1, bloccati dal maltempo, non era nella nostra indole assopirci e non andare a scuriosare...così gli occhi hanno visto diversamente ciò che avevano d'avanti da giorni: quella mole di ghiaccio attanagliato sulla parete nord del Chapur Bap. Era diventato quasi un membro dell'equipaggio ed abbiamo desiderato di scalarne le sue forme.

INFO GENERALI ASCENSIONE:

- Primi salitori:** Ignoti, probabilmente i pochi gruppi di alpinisti che hanno

tentato di scalare queste cime.

Cordata: Renna (Fabio Paglione), Gabriele Fontana;

Il resto del gruppo non impegnato sulla Nuova Via Normale ha fatto da presidio per eventuali emergenze e supporto nella fase discendente

• **Esposizione: EST-NORD-EST**

La parete è costituita da seraccate e pendii di ghiaccio fossile millenario, ancora capace di resistere alle ondate di calore, vista l'esposizione; tale condizione la rende particolarmente dura e faticosa da scalare, ma offre ottima sicurezza nel posizionamento delle protezioni.

ACCESSO:

• **Indicazioni Generali:**

Arrivati all'aeroporto di Skardu nella regione del Gilgit-Baltistan, prendere un mezzo di trasporto per il villaggio di Ghotolti; qui si risale tutta la valle del Mathantir fino al Lago Atar a quota ~ 3800 m s.l.m., dove posizionare il Campo Base per la prima fase di acclimatazione. Dal Campo Base spostarsi, seguendo la sponda sx del lago (vista monte) fino al suo termine, guadare il fiume e salire seguendo gli ometti lasciati da noi in loco, fino a raggiungere circa quota 4450 m s.l.m. (Campo 1) presso un altopiano pardisiaco, con

Tiro di corda sulla Nuova Via Normale



prati verdi e fioriti, ruscelli e blocchi granitici a protezione. Ci si trova in un contesto maestoso, attorniati da cime severe avvolte nel ghiaccio e dove questo manca, sono costanti le scariche di sassi e pezzi di montagna, ma il percorso tracciato risulta privo di pericoli.

• Avvicinamento:

Dal Campo 1 è ben visibile a sx il mantello ghiacciato del Chapur Bap, pertanto si sale per prati e rocce, seguendo gli ometti, fino a raggiungere le morene. Qui il percorso di questa Via si divide da quello della Nuova Via Normale, ma basterà dirigersi verso la prima lingua di ghiaccio della parete inferiore.

VIA FONTANA-PAGLIONE:

La Via nasce da un'intuizione di Renna, alimentata dal desiderio puro e tecnico di scalare una parete ghiacciata di questo calibro, pertanto va a cercare il percorso più ripido. La Via si divide in quattro parti: una prima costituita da una parete verticale, come un'onda di tsunami congelata ed immobile, una seconda costituita dal ghiacciaio del Chapur Bap e dalla rampa d'accesso alla parete superiore; infine si deve affrontare una ulteriore parete verticale, con ghiaccio durissimo, sulla quale si è individuata una linea di salita sul bordo dx di una profonda frattura nella parete. Superate le ultime difficoltà si esce sul pianoro sommitale, anch'esso crepacciato ed innevato, che conduce in vetta.

Tutti i tiri sono da proteggere e le soste da attrezzare su ghiaccio.

Attrezzatura: viti da ghiaccio 16-21 cm, rinvii, un paio di fittoni.

PARETE INFERIORE

• 1° Tiro: 70°-80°-90° (60 m)

Puntare alla parte centrale dell'enorme parete. La linea di salita incrementa velocemente la sua pendenza fino a divenire verticale; sostare al termine della corda, raggiungendo una enorme nicchia in prossimità del primo cambio di pendenza.

• 2° Tiro: due passi strapiombanti-70°-80° (60m)

Spostarsi a dx della sosta per qualche metro, e rimontare la parte superiore della seraccata, affrontando un passo strapiombante; poi si prosegue su pendenze più contenute fino ad un secondo passo strapiombante ed infine si prosegue a circa 70°-80° raggiungendo il plateau ghiacciato.

TRATTO DI RACCORDO SU GHIACCIAIO (≈ 800 m)

Individuare il percorso migliore su ghiacciaio, avendo cura di mantenersi ben lontani dalla parete rocciosa soggetta a continue scariche. Bisogna puntare all'evidente crepaccia terminale che si inasprisce dove il ghiaccio si abbraccia con la roccia; il percorso sicuro è di difficile individuazione, pertanto risulta un tratto complicato. Usciti, su pendio costante a 60°-70°, salire in diagonale puntando ad un ampio terrazzo di ghiaccio.

PARETE SUPERIORE

• 1° Tiro: 70°-80°-90° (60 m)

Salire la parete rimanendo a pochi metri dal bordo dx dell'enorme frattura che ne incide le forme per tutta la lunghezza della corda; tiro su ghiaccio duro e difficoltà sostenute.

• 2° Tiro: 80°-passo strapiombante-90°-70° (60m)

Continuare a salire diritti sopra la sosta su pendenza costante ed affrontando un passo strapiombante; proseguendo per tutta la lunghezza di corda le difficoltà diminuiscono.

PENDIO CREPACCIAZIO 20°-30° (≈ 200 m)

Si esce dall'ultima parte difficoltosa della via all'inizio di un pendio nevoso che conduce fino in vetta; osservare bene questo punto perché a circa 20 m, proseguendo sul filo dell'ampia cresta, bisognerà cercare un punto per calarsi in discesa. Da qui in 20 min si raggiunge la vetta.

DISCESA:

La discesa avviene lungo la Via *Ultimo tango a Gotholti*, ritornando fino all'uscita del secondo tiro della parete superiore; qui voltare leggermente a sx (viso a valle) fino ad individuare un terreno idoneo a realizzare un Abalakov. In questo tratto ci potrebbe essere neve fresca, quindi si sarebbe costretti a scavare per trovare il ghiaccio; raggiunto il ghiacciaio proseguire in conserva.

la crepaccia terminale, muovendosi a zig-zag per evitare i numerosi crepacci visibili. Giunti sotto la terminale, seguirla in parallelo verso sinistra faccia a monte e percorrere un traverso su neve fino a una fenditura verticale. Sostare qui prima di superarla.

TIRO DI CORDA: 70°-60° (30 m)

Oltrepassare il crepaccio e salire una rampa piuttosto verticale. Dopo una decina di metri le pendenze si fanno appena più facili - sui 60° - e spostandosi verso destra, si raggiunge un terrazzino dove sostare, prima di un ulteriore salto su ghiaccio.

TIRO DI CORDA: 70°-50° (20 m)

Alzarsi dal terrazzino con qualche passo più verticale e salire pendenze fino a 70°, a seguire la parete diventa meno ripida.

PENDIO CREPACCIAZIO 20°-30° (≈ 200 m)

Come per la Via Fontana-Paglione

DISCESA:

La discesa avviene lungo la via di salita, effettuando una calata su Abalakov nel punto in cui si esce dal tiro di corda.

VIA ULTIMO TANGO A GOTHOLTI di Stefno Sandri

Paese:	Pakistan
Catena Montuosa:	Hindukush
Vetta:	Chapur Bap (5093 m s.l.m.)
Punto d'appoggio:	Campo 1 (≈ 4450 m s.l.m.)
Difficoltà:	D (60°, 70°, 80°)
Sviluppo:	1000 m (1 tiro: 60 m + pendio sommitale + tratto di ghiacciaio crepacciato)
Dislivello:	700 m
Durata:	7/8 ore (3 ore la via)

Dopo essere stati costretti a rinunciare al Renato Casarotto Kor, volevamo scacciare quella punta di delusione puntando a un'altra delle vette che circondano Esili Garden. Ma come muoversi in quell'ambiente totalmente sconosciuto? A nostra disposizione, la mappa abbozzata dalle spedizioni precedenti con alcune delle cime e soprattutto la curiosità che ci aveva mossi dall'inizio della spedizione. Dopo due giornate di maltempo passate al Campo 1, ci restava un solo giorno buono prima di ridiscen-

dere a Ghotolti. Finalmente a metà mattina di sabato 16 agosto il tempo dà una tregua e possiamo partire in direzione Chapur Bap, la vetta che ci aveva fatto immaginare due possibili vie di salita

Ultimo tango a Gotholti:

Tutti i tiri sono da proteggere e le soste da attrezzare su ghiaccio.

Attrezzatura: viti da ghiaccio 16-21 cm, rinvii, un paio di fittoni per sicurezza in uscita sul pendio sommitale.

TRATTO SU GHIACCIAIO (≈ 800 m)

Legarsi sul pendio nevoso e puntare

Oltre i preconcetti: viaggio nel Gilgit-Baltistan tra bambini, sogni e istruzione

Testo e foto di Eleonora Costa

Di recente un amico, parlando del viaggio in Pakistan, mi ha chiesto quale fosse stato lo shock culturale più grosso. Considerato che è bosniaco, abituato ad un paese con tre religioni ed un passato multietnico, cresciuto in Libia ed abituato a viaggiare, mi ha stupito la domanda. Mi ha fatto riflettere e la risposta è stata piuttosto istantanea.

La cosa che mi ha colpito di più è stata sentire i bambini di Ghotolti parlare un inglese migliore di quello di molti miei coetanei italiani e affermare che da grandi vogliono diventare medici. Devo correggermi: in realtà mi ha colpito soprattutto una bambina, Safiah. Sì, proprio una ragazza. Safiah ha stretto una bellissima amicizia con Paolo, la nostra preziosa guida durante il trekking, e sogna di diventare dottoressa. Mi sono dovuta trattenere dal chiedere, incredula: "Ma davvero vuoi fare la dottoressa?".

Per chiarezza: non sono una sprovvista. Ho conosciuto e lavorato con molti pakistani lungo la rotta balcanica in Bosnia ed Erzegovina, non ho pregiudizi particolari, eppure questa cosa mi ha sorpresa! Una bambina cresciuta in un villaggio pakistano a 2700 metri di altitudine che aspira a diventare medico...

Nei giorni seguenti abbiamo fatto conoscenza anche con Faisan, figlio della nostra guida locale Murad, che ci ha spiegato qualcosa di più. Nella regione nordoccidentale del Pakistan in cui ci troviamo, il Gilgit-Baltistan, sono diffusi i musulmani ismaeliti. Da quanto ci racconta Faisan, tra una partita di briscola e l'altra (che Paolo e Laura hanno insegnato nei campi a 4000 metri), qui c'è una guida illuminata, l'Aga Khan, che crede molto nell'istruzione dei giovani e investe parecchio in questo settore. Io lo descrivo agli amici come una sorta di "papa" per gli ismaeliti: una guida spirituale suprema, imprenditore di successo, che sceglie di investire nelle comunità rurali locali.

Questo uomo, Rahim Al-Hussaini, fi-



nanzia opere e infrastrutture pubbliche come l'acqua corrente, sistemi fognari e molto altro, ma soprattutto promuove la diffusione dell'istruzione pubblica. Secondo l'Annual Status of Education Report (ASER¹), il tasso di iscrizione scolastica tra i 6 e i 16 anni nel Gilgit-Baltistan è del 94%, contro l'82% della media nazionale pakistana. Questo dato mostra che il Gilgit-Baltistan rappresenta un'eccezione positiva nel sistema educativo locale: qui l'accesso alle scuole è molto alto e i risultati di apprendimento sono superiori alla media.

Parliamo di una terra ai confini con l'Afghanistan, a pochi chilometri dal K2 e dal Nanga Parbat, con i loro spettacolari campi base e parchi. Devo ammettere che, prima di partire, avevo dei preconcetti. Immaginavo le donne che fanno il burro a 3800 metri, le famiglie che lavano le erbette selvatiche alla fonte d'acqua fresca, i bambini con le guance sporche che ci osservano timidi dietro le gonne delle madri, le ragazzine fiere che si mettono in posa per le foto come sulle riviste di National Geographic. E poi i portatori, con le scarpe da tennis e i piedi pieni di vesciche già al secondo giorno di

marcia, che incontriamo nuovamente quando, l'ultimo giorno, scendiamo a valle e torniamo "tra la civiltà": sono lì sulla via principale, a guardare la gente che passa per passare il tempo.

Questo era il Pakistan che mi immaginavo. Non pensavo alle bambine che sognano di diventare dottoresse. Non pensavo alle montagne maestose che mi hanno fatto commuovere guardandole dall'aereo. Non pensavo ai ghiacciai che, purtroppo, si stanno sciogliendo ma che resistono ancora fieri in ogni valle attraversata. Non pensavo al mal di montagna che mi toglieva il respiro e mi ricordava la mia fragilità. Avevo tante idee su questa spedizione in Pakistan, ma la realtà mi ha stupita e insegnato molto di più di quanto avessi immaginato.

Hanno partecipato al trekking: Paolo Penzo capospedizione, Laura Vicini, Eleonora Costa, Alberto Rutigliano, Natascia Leporati, Giovanni Piumi, Isabella Bellò.

¹ L'Annual Status of Education Report (ASER, il cui nome in Urdu significa "Impatto") è la più grande iniziativa a livello nazionale guidata dai cittadini (citizen-led) in Pakistan che valuta lo stato dell'istruzione e, soprattutto, i risultati di apprendimento dei bambini.

Pakistan 2025 - Oltre ogni aspettativa

Il nostro trekking
di Paolo Penzo

Desidero raccontare il susseguirsi delle immagini che emergono durante la scrittura e che, nel loro fluire, evocano ulteriori visioni, dando luogo a una sequenza non necessariamente cronologica ma in armonia con le emozioni e le sensazioni che il viaggio ha sempre suscitato in me sin dalla memoria: pianificazione, scelta delle attrezzature e dell'abbigliamento, ipotesi di criticità, avventura, scoperta, condivisione, contatto umano, relazioni, autenticità, semplicità, cambio di priorità, risveglio dai pregiudizi, insegnamenti di vita e... me ne dimentico sicuro, anche di importanti, ma tant'è. Quando dicevo che sarei andato in Pakistan per "vacanza", lo stupore era la reazione più comune. Tutto è iniziato nell'autunno 2024, quando, durante la preparazione del calendario attività della Sottosezione Cani Sciolti di Cavriago, mi venne proposto di coordinare il gruppo trekking di una spedizione che avrebbe avuto due anime: una escursionistica e una alpinistica. Da lì, otto mesi intensi di riunioni, documenti, allenamenti e preparativi. Alla fine di luglio, la voglia di partire era incontenibile. Il viaggio verso Ghotolti, punto di partenza del nostro trekking, è stato già di per sé un'avventura: tre giorni, tre voli, bus sempre più piccoli, fino alle strade spettacolari e precarie del nord del Pakistan. L'arrivo a Islamabad, nel caos gentile della folla, è stato un primo assaggio di un mondo lontano, ma sorprendentemente accogliente. Camminando tra villaggi e montagne, ho scoperto un popolo cu-

rioso, sorridente, rispettoso. Nessuna sensazione di pericolo, solo sguardi, curiosità ed inviti: una foto, un chai, una visita in moschea. Indimenticabile l'accoglienza dei bambini di Ghotolti con i fiori tra le mani. La guida Murad e il suo staff – Fez, Iskander, Amin e i porters guidati da Joussuf – sono stati l'anima locale della spedizione. Ogni sera, dopo giornate durissime di cammino e lavoro, li vedevamo danzare e cantare attorno al fuoco: un momento di vita pura, di unione, di identità, ormai lontano dalle nostre abitudini. Il trekking ci ha portato tra ghiacciai e picchi selvaggi dell'Hindukush, con passi sopra i 4700 metri, torrenti da guadare e vallate da esplorare. Le fatiche si fondevano con la bellezza, e la condivisione con i compagni rendeva tutto più leggero.

Nei villaggi remoti, i pastori ci accoglievano con ciò che avevano: poco, ma dato con il cuore. La scarsità di cure mediche e medicinali essenziali ci ha fatto riflettere su quanto siamo fortunati a vivere dove viviamo. Persino il cibo, semplice e spesso "camminante" al nostro fianco fino all'ultimo momento ci ha ricordato il valore di ciò che mangiamo. La vita al campo seguiva ritmi lenti e semplici: montare la tenda, filtrare l'acqua, lavarsi, giocare a carte, raccontarsi la giornata. Senza connessione internet si amplifica quella umana, si riscopre il valore del tempo e delle parole. Il ritorno è stato un saluto carico di emozione: ai porters, ai bambini, agli amici. Poi le barbe dal barbiere, il traffico di Gilgit,



Paolo e il gruppo

i bazar, i bicchieri di chai, il richiamo del muezzin. E infine, l'aereo che ci riportava a casa, lasciandoci la consapevolezza che qualcosa dentro di noi era cambiato. Questo viaggio mi ha insegnato che conoscere davvero un popolo può ribaltare le nostre convinzioni. Che "Inshallah" – se Dio vuole – non è rassegnazione, ma un modo di accettare ciò che la vita ci offre. Che si può vivere con meno, più lentamente, e che la vera ricchezza è la condivisione. E soprattutto che ho viaggiato con un gruppo straordinario di persone: i miei "ragazzi" del trekking, con i quali ho condiviso fatica, risate e amicizia. Senza protagonisti, ma con tanti sorrisi. Proprio come la montagna, quella autentica, insegna a chi desidera imparare. Ed io a 55 anni ho ancora tanta voglia di imparare.

Gruppo trekker e porter



Il Pakistan nella sua lentezza

di Laura Vicini

«Laura com'è stato il Pakistan, bello?» Mi fermo un attimo a pensare perché non so se "bello" è l'aggettivo che userei per questo Viaggio. "Bello" lo trovo infatti riduttivo e credo spieghi poco l'esperienza. Forse "forte" lo trovo più giusto. Sì, è stato forte. Il Pakistan in effetti è stato tante cose. Diverso da altri viaggi che ho fatto, è stato "scomodo", mi ha mozzato il fiato per le altitudini e per le cime spettacolari che ci hanno accompagnato mentre camminavamo. È stato tempo lento dove ho riscoperto il gusto delle cose semplici: il tè caldo alla sera, una partita a carte, un libro, le chiacchiere. Ma soprattutto mi ha fatto pensare. È stato un viaggio in cui ho riflettuto tanto sul privilegio; quando si cammina spesso i pensieri si affollano e il tempo con sé stessi è tanto. Ho riflettuto sul privilegio di poter fare quest'esperienza e "sfiorare" una cultura e un modo di vivere lontano dal nostro. Se chiudo gli occhi è vivida nella mia memoria una sera con i portatori che cantano in Urdu e ci invitano a ballare mentre sullo sfondo c'è un ghiacciaio, le stelle e un fuoco scoppiettante. O una sera in cui ci confrontiamo con Faizan, un ventenne pakistano, su religione, sogni nel cassetto mentre gli insegniamo a giocare a briscola sotto la milky way. Così come ricordo l'invito a entrare in una casa di una famiglia di pastori e la sensazione di sentirmi ospite, stupirmi della generosità di quelle persone nel poco delle loro case e l'imbarazzo di dover rifiutare del cibo che mi avrebbe creato problemi intestinali. Ho riflettuto sul mio essere donna, il privilegio di studiare e il mio essere libera. Perché sì, lì ti rendi conto che la gestualità cambia, cambiano gli sguardi, ma è cambiato anche il mio comportamento. Mi sono chiesta: se un uomo mi fissa come mi comporto? Sostengo o distolgo lo sguardo? Cosa penserà di me, di noi? Ma sono stata anche piacevolmente stupita dai miei pregiudizi che si sono sgretolati da una realtà diversa da quella che pensavo e da donne più o meno curiose che si avvicinavano, che fosse fuori dalla moschea o in altri momenti. Abbiamo riflettuto sul concetto di giustizia. È giusto che qualcuno porti il mio/nostro "peso"? Le nostre cose tenute insieme alla "bell'e meglio" da corde legate a por-

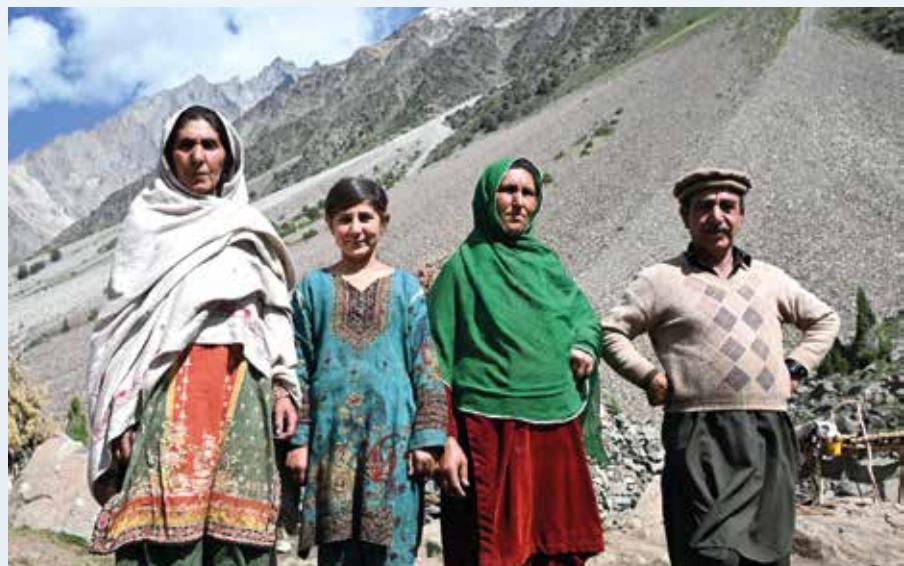
tatori più o meno sempre sorridenti e dalle calzature improbabili, inadatte a quelle altitudini. Li stiamo sfruttando o gli stiamo dando un compenso dignitoso? Certi giorni il cammino è stato più faticoso: come quando dovevamo fare l'acqua con il filtro dopo una giornata stancante, dopo aver cercato la pozza più cristallina lontano da animali da pascolo. Così come la toilette alcune volte è stata una bella impresa, ma si sa, faceva parte dell'avventura. Però quelle montagne dure e maestose, i tramonti, i passi che superano le cime a cui siamo normalmente abituati e che ci hanno sfidato nei giorni di trekking, i ghiacciai, le confidenze scambiate per caso durante il cam-

mino o alla sera nella tenda mensa, il lago Atar e quella montagna di cui non ricordo il nome ma che assomiglia al Cervino, le tende arancioni e il picchiettare della pioggia (per fortuna poca per noi trekkers), le colazioni tutti assieme rubandoci la nutella (bene preziosa a quelle quote), il rituale del montaggio e smontaggio tende, i pulmini che sfrecciano per strade dissestate incuranti del precipizio posto pochi metri più in basso, le mucche che masticano i vestiti appena lavati, la consapevolezza che l'età non è un limite, un "bella ciao" suonata da un violinista improbabile a Islamabad... tutto ha contribuito a rendere l'esperienza indimenticabile.



Porter

Famiglia pakistana



Pakistan: "Non è un paese per vecchi"

di Alberto Rutigliano

Anticipo che questa non è una telegiornale di avvenimenti o un elenco di nomi astrusi che si sono succeduti nel corso della spedizione al lago Atar e ai passi circostanti, ma l'insieme di tante immagini e sensazioni stampate nella testa e nel cuore nel lungo e tortuoso cammino nell' Hindukush.

Sono un diversamente giovane: ho superato da un po' i sessanta. All'inizio, guardando la cartina dell'agenzia di riferimento FOCUS HIMALAYA, ho spalancato gli occhi sorprendendomi nel vedere tante montagne, passi e torrenti nel trekking che mi ero messo in testa di fare.

Cercavo di non lasciar trasparire la mia fatica agli occhi degli altri compagni di viaggio, ma in realtà mi ritrovavo con il fiato corto, a bocca aperta, intento a respirare a pieni polmoni mentre, trainato da un povero asinello, affrontavo le asperità e le sfide dell'alta quota.

Ho scelto di lanciare il guanto di sfida a me stesso e mi sono affidato alla buona sorte. Sono salito sull'aereo anzi no: sugli aerei. Per arrivare a destinazione sono infatti occorsi ben tre voli distinti. È qui che mi sono accorto che non è un paese per vecchi: volare con accanto il Nanga Parbat è da batticuore, è una prima visione al cinema, è un respiro a pieni polmoni, è un'immersione nel biancore primordiale ma, "vecchi", fate attenzione alle aritmie: può anche spaventare. O forse è da batticuore atterrare ad Islamabad con un bel temporale in piena notte

in compagnia di sfortunati Pachistani che pregano e si raccomandano all'Altissimo.

Non è un paese per vecchi la città di Islamabad: per accedere all' aeroporto se hai la negligenza,

l'ingenuità oppure non ce la fai a camminare fino all' entrata perché sei "vecchio" e lasci la tua auto nei pressi, non aspettarti una multa e neppure un richiamo da un addetto, ma arriva direttamente un MULETTO, sì proprio un muletto che sollevandoti l'auto da terra te la sposta dove meglio crede. Non è un paese per vecchi circolare in città o nei vari paeselli che abbiamo incontrato: bisogna avere tre tipi diversi di patente: quella di guida, quella di pilota di F-104 che utilizzi per schivare le moto, le auto, le biciclette, le centinaia di persone che si muovono contemporaneamente, e infine la patente di SPIDERMAN.

Perché serve proprio quella per schivare i sassi, i massi ciclopici che incontri lungo la strada, serve proprio una ragnatela per rimanere attaccato al terreno nei tornanti mozzafiato o nel tip-tap dell'auto che sballottola sui sassi come una barca nella tempesta. Non è un paese per vecchi l'aeroporto di Skardu: una base militare incastonata tra le montagne del Pakistan del nord, dove le piste utilizzate anche dagli aerei civili sono un mix di polvere, bitume e sassi e dove dopo aver svolato per l'atterraggio le montagne circostanti, su una di esse appare la scritta in caratteri ciclopici: BENVENU-

TO. È in quel momento che capisci che tutte paure che avevi, tutti i pregiudizi del mondo, decadono di fronte ad una così palese dichiarazione di resa, ad una così sfacciata voglia di conoscere lo straniero, l'esterno, colui al di là delle montagne.

Non è un paese per vecchi l'abitato di Gilgit: la macelleria è una Pulp Fiction della carne, l'aria è intrisa di fumo di motorette, di fritti, di chapati e thè aromatici; è un guazzabuglio di colori, di barbe tra il marrone marmotta ed il grigio asino, di donne in abiti da sera multicolori completamente avvolte dall'anonimato ma con occhi indagatori che ti scrutano e ti osservano in silenzio. E tu "vecchio" non farti illusioni nel cercare di farti capire con le solite frasi elementari e stupide, perché loro sanno l'inglese meglio di te e il mito del macho occidentale è finito da un pezzo.

Non è un paese per vecchi gli alberghi in Pakistan: tra aria condizionata polare, ventole al soffitto mosse da turbo-reattori, tende pesantissime da coprire le finestre. Cercare di non prendere un raffreddore è una impresa: ma si sa', noi vecchi siamo muniti di medicine e sempre pronti a snocciolare pasticche e perette pur di non sentire un mal di pancia. Non è un paese per vecchi i trasferimenti in pulmino sulle strade... no sulle carraie... no sulle rotte... no su i sentieri per arrivare a Gilgit e a Ghotot: dopo che ti sei ancorato saldamente al seggiolino del glorioso mezzo, studi intorno a te tutti i vari appigli dove aggripparti per poter meglio rimanere a galla nel mare in burrasca delle strade del Pakistan. Massi da evitare, frane da superare, torrenti da guadare, tornanti da vertigine, buche da immergersi. Ma la cosa che più sorprende è la POLVERE. Finissima, inconsistente, velenosa, borotalcosa, riesce a penetrare dai finestrini ermeticamente chiusi, dal tetto, dalle ruote opportunamente slick di cui sono dotati tutti i trasporti in Pakistan, e nel cercare di difenderti da essa ti trasformi anche tu nell'uomo mascherato, coperto da un fazzoletto sul volto, da un berretto in testa e da un paio di occhiali. Ed in quei momenti ti accorgi quanti sforzi sovraumani devono compiere gli uomini dell'ANAS pachistani per cercare di rendere percorribile il loro paese, dove ad ogni

Gruppo trekker



pioggia, smottamento o frana, devono a forza di braccia e di candelotti di dinamite spostare i massi del formato di tir con rimorchio che precipitano nelle strade sottostanti.

Non è un paese per vecchi arrivare al Cristina Castagna Center a Ghotolti. Faccio una premessa cinematografica: avete presente quando Kevin Costner in "Balla coi lupi" in veste di soldato dell'esercito si reca nell'ultimo forte presidiato per poi recarsi nel profondo West? Ebbene sì, il Cristina Castagna Center è l' ultimo avamposto occidentalizzato prima del gran salto verso l' Hindukush, è l' ultimo tetto sopra la tua testa prima che la tua tendina ti faccia scoprire il meraviglioso mare di stelle che ti ricoprirà ogni notte; è l' ultima doccia che ti farai prima di scoprire che riesci a vivere anche senza farti la barba tutti i giorni, è l' ultimo letto che assaporerai prima di coricarti su un letto di sassi ,erba e cacca di yak: ma noi vecchi scopriremo che anche senza le pantofole, la termocoperta, il pigiama, il materasso ,il deodorante, il dopobarba, si può sognare ad occhi aperti ammirando il sole tramontare dietro le vette, respirando il giorno che nasce ogni volta , il sogno della conquista che ti accompagna ad ogni passo. E per questo sogno c'è da ringraziare Tarcisio Bellò e tutti gli altri che ci hanno creduto, che con la sua visione futuristica ha saputo impiantare un seme di speranza e di progresso in una terra fino ad oggi dimenticata.

Non è un paese per vecchi mangiare in Pakistan: la frittata con le cipolle al mattino, il chapati fritto con una bella spalmata di Nutella, il fegato di pecora fritto. Tutto ciò potrebbe a noi "vecchi" fare alzare la pressione solo a pensar lo eppure, meraviglia delle meraviglie, tornato a casa e fatto l'esame per il colesterolo è apparso agli occhi increduli dell'infermiera dimezzato. È tornato un valore da ventenne. Ebbene sì: vecchi di tutto il mondo unitevi. Se volete abbattere il colesterolo andate a fare trekking in Pakistan.

Vi meraviglierete apprezzando la cucina di alta quota nei campi alti: comparirà per magia la nostra pasta condita con le famose spezie orientali, minestre vegetariane con salutari verdure locali, spezzatino di carne locale, mango e albicocche dolcissime. Ma il miracolo a cui ho assistito personalmente è stato quello di vedermi presentare in una serata oscura, martellata di pioggia e vento, una torta di compleanno fatta nel buio di un campo a 4200 mt. Quindi, increduli vecchietti, lasciate i vostri costosi integratori, le vostre

energetiche pasticche carnitinose, le vostre barrette al finto cioccolato illuminandovi che le vostre gambe per miracolo si trasformino in uno stambecco 4x4 e affidatevi all' esperienza di Amin, il famoso cuoco stellato che anche sulla cima di una montagna riuscirà sempre a sfamarvi sbalordendovi con la bocca piena.

Non è un paese per i vecchi portatori: se volete cambiare lavoro ed iniziare a fare i portatori di alta quota, sappiate che questo non è un paese per vecchi. Con il vostro carico giornaliero di 35 kg legato alla meglio sulle vostre spalle e sul vostro collo, vi dovrete arrampicare su delle rive sconsolatamente pietrose, dovrete scendere rotolando su dei sassi spigolosi ed instabili, dovrete camminare sotto la pioggia o sotto il sole bruciante coperti solo dal vostro carico, dovrete dimenticare le veschie che possono insorgere avendo a disposizione un paio di moderne scarpe di gomma bianca munite di suola liscia "antiscivolo".

Ma nonostante tutte queste difficoltà causate dalla maledetta forza di gravità, ci potremmo accorgere che dietro alle loro mani ruvide, dietro ai loro abiti sporchi e sudati, ai loro respiri affannosi si affacciano due occhi di fanciulli, sereni, sorridenti, capaci di comunicarci la voglia di essere in quel preciso momento proprio lì nel loro amato paese. Ti accorgi che dietro ai loro sorrisi disarmanti ti dimostrano l'attaccamento ad una terra che non fa sconti, ad una vita dura e materiale, in cui sognare di elevarsi è più dura che salire le montagne con un carico da 35 kg sulle spalle.

Non è un paese per vecchi arrivare al lago Atar. Mi spiego meglio: quando, dopo aver camminato tutto il giorno



Lago Atar

cercando di restare in equilibrio su ogni sasso, arrivi ad un misero villaggio composto da un recinto e da un tepee di rami e frasche in cui una famiglia trascorre l'estate pascolando le proprie pecore, ti accorgi che il termine casa è molto lontano da noi. Si vive all' interno di un cono capovolto di rami secchi in simbiosi con il vento che lo attraversa, con la luce e il buio della notte, con la pioggia che può scivolare sopra la testa, con il freddo che può precipitare sotto forma di neve. Ed allora la donna che con poche parole incomprensibili e con misteriosi gesti ti invita ad assaggiare il suo formaggio che tiene ad essiccare in cima ad una palafitta ti fa render conto che tu debole "vecchio" industrializzato, tecnologicamente avanzato, potentemente accessoriato, non riusciresti a vivere in questo modo neanche un giorno e forse neanche un ora.

Non è un paese per vecchi scalare le

Tende al campo



montagne pakistane. Quando ancora di notte ti alzi dal tuo caldo sacco a pelo per dirigerti in compagnia delle stelle verso tutto quello che c'è intorno a te, ovvero su qualsiasi cima, montagna o passo, il tuo respiro inizia a correre sempre più veloce con una crescente consapevolezza che il collegamento con le tue gambe incomincia a funzionare ad intermittenza. Ti ritrovi così ad aspirare l'aria circonstante come un affamato piegandoti sopra i tuoi bastoncini, cercando di convincere la tua testa che la salita finirà tra pochissimo. Ho imparato che ci vuole una bella dose di umiltà mettersi di fronte a questi monti, perché attrezzarsi di super piccozze, di giacche imbottite anti-tifone, di scarponi cingolati ... non servono poi molto se non c'è la voglia e la consapevolezza di entrare in contatto con quello che ti circonda ... Considerare che è soltanto una competizione sportiva o la solita prestazione da palestra è quanto di svilente e inopportuno si possa fare. Quindi alpinisti o presunti tali, lasciate a casa i pantaloni e le maglie firmate, i cellulari per le dirette televisive, i sacchi pieni di barrette energetiche, gli sguardi duri e incattiviti da arrampicatori sociali e lasciatevi trasportare con leggerezza verso l'alto, con serenità e gioia nell'affrontare un pezzo di vita avventurosa in compagnia di



Tenda indiana

amici, portatori, monti, neve, vento, corde, sole e pioggia con rispetto e consapevolezza verso tutto quello che ci circonda.

Un ringraziamento speciale va a chi mi ha sopportato in questo percorso esteriore e interiore:

alle marmotte pakistane a cui al mattino presto, causa soliti bisogni umani, ho rotto la loro tranquillità e il loro torpore. Ai portatori che con la loro forza disponibilità e serenità mi hanno sfamato per tanti giorni in cambio di una comunanza, di una fratellanza. Alla mia compagna infermiera che ha sopportato e sopporta tutte le nuvole

e i temporali che mi sono passati per la testa.

A Paolo Penzo che con le sue parole, i suoi discorsi e la sua forza non ci ha mai lasciati soli.

A tutti i componenti del trekking che con la loro amicizia mi hanno dato la forza e la voglia di fare un passo dopo l'altro.

Dopotutto direi che il Pakistan è anche un paese per vecchi come me che hanno ancora la voglia di lasciare a casa la propria confort-zone, la propria stabilità interiore per mettersi in gioco sia fisicamente che intimamente per sorridersi ancora una volta.

Vivi con noi la tua avventura!

via Cecati 3/1 Reggio Emilia • tel + fax 0522-431875 • www.reggiogas.it

Acqua e territorio: impegno, escursioni e conoscenza con la TAM Cai RE

Ciclo e iniziative "Acqua e territorio" 2025

di Daniela Friggeri

Durante le esplorazioni e i sopralluoghi preparatori delle escursioni, oltre ad osservare ambienti e vegetazione, morfologia ed elementi paesaggistici, percorribilità del percorso e tanto altro ancora, capita anche di soffermarmi incuriosita per particolari aspetti ed elementi insiti nel territorio: manufatti di infrastrutture e reti, chiaviche, fossi e canali di bonifica, collettori, acquedotti, interventi su argini, frane, in alveo dei torrenti.

Con alcuni compagni/e di escursioni cammin facendo, succede di conversare di trasformazioni del territorio e intervento umano, di assetto idrogeologico e vulnerabilità dai monti alla pianura, di complessità delle funzioni ed esigenze plurime da presidiare, con le relative implicazioni ambientali.

Tra noi abbiamo spesso convenuto di come sia necessario contribuire nel diffondere il più possibile la conoscenza e sensibilizzare, anche a fronte degli eventi calamitosi che hanno causato forti criticità e messo a dura prova anche i nostri territori, senza tralasciare il contesto globale.

Nel 2025 ricorrono 10 anni dalla sottoscrizione da parte di 193 paesi degli impegni di "AGENDA 2030" documento dell'Organizzazione Nazioni Unite articolato in 17 obiettivi per l'ambiente e il pianeta. Alcuni di questi temi sono stati oggetto di iniziative ed articoli di approfondimento e divulgazione nell'ambito Cai nazionale e regionali e di momenti specifici nelle sezioni locali. In particolare il cambiamento climatico e l'accelerazione del riscaldamento globale con fenomeni e dinamiche evidenti anche nel nostro paese: scioglimento dei ghiacciai, periodi siccitosi, fenomeni meteorologici intensi e violenti.

A metà novembre 2025 nella conferenza plenaria in Brasile si è fatto il punto dello stato di avanzamento del superamento dei combustibili fossili, in ritardo e insufficiente l'approccio alle fonti di energia e risorse del pianeta è condizionato dai rapporti di forza fra i potenti nel quadro geopolitico e macroeconomico.

Nel "pungolo" di queste considerazioni, come componente TAM sezionale (Tutela Ambiente Montano) ho proposto nel programma escursionistico sezonale Cai RE per il 2025 un ciclo di uscite tematiche da promuovere avvalendosi delle competenze di alcuni volontari e con la collaborazione dei soggetti ed enti tecnici preposti e focus su "ACQUA E TERRITORIO".

Il ciclo si è aperto con una uscita "treno-trekking urbano" a Mantova, dedicata al sistema di regimazione del Mincio progettato da Picentino nel 1100, per concludersi con l'escursione al Lago di Gazzano e diga di Fontanelluccia realizzata 100 anni fa.

In corso d'anno, grazie alla collaborazione con BONIFICA EMILIA CENTRALE sono state promosse due iniziative. In aprile è stata effettuata un'escursione molto partecipata lungo il canale ducale d'Enza presenti l'Assessore all'Ambiente Comune di Canossa Mara Gombi, e il socio Cai ing. Fausto Panciroli per l'osservazione delle funzioni del canale e delle centraline idroelettriche. A seguire, la visita al cantiere PNRR alla TRAVERSA DI CEREZZOLA, dove il tecnico responsabile del cantiere ing. Ada Francesconi ha illustrato con pannelli e disegni tecnici le varie fasi dei lavori e le innovative soluzioni idrauliche di potenziamento delle funzioni.

In settembre è stata effettuata una seconda escursione e visita guidata agli impianti di bonifica del TORRIONE a Gualtieri.

Una splendida giornata autunnale di ottobre è stata invece la cornice dell'avvio della collaborazione tra Cai RE e ARCA, Azienda Reggiana per la cura dell'Acqua. La giornata è stata dedicata all'acquedotto Levi, il primo acquedotto moderno della nostra città, a 140 anni dalla inaugurazione. Al mattino ha avuto luogo la camminata "Sulle tracce dell'acquedotto Levi", in un percorso cittadino e nelle campagne di Montecchio con visita del campo pozzi guidati dal cultore di storia locale Franco Boni e da Fabio Ligabue, rispettivamente tecnico Iren/Arca e

volontario Cai. Importante in questa giornata la partecipazione dell'Assessore comunale all'Ambiente Gianfranco Fontanili.

Nel pomeriggio, alla Centrale idrica Reggio Est, si è svolto il convegno "140 anni dell'acquedotto Levi-gestione idrica: ieri, oggi e domani". Ai saluti dell'assessore Comunale Davide Prandi, del presidente Cai RE Alberto Fangaretti, del presidente di Arca Alberto Montanari, della giornalista Stella Bonfrisco, ha fatto seguito Elisabetta Del Monte (Istoreco), che ha ricordato la figura di Ulderico Levi mecenate reggiano con visione europea ante litteram. Robert Bertozi del Cai, che vanta una lunga esperienza professionale presso Agac e Iren, ha fornito un approfondimento sulla storia degli acquedotti reggiani durante il suo intervento. Ha concluso Francesco Calza di Ireti che ha illustrato lo stato del servizio acquedottistico reggiano.

Il ciclo tematico "ACQUA e TERRITORIO" proseguirà anche nel 2026, arricchendosi di nuove collaborazioni con i gestori del settore, incontri con esperti del tema, e ulteriori escursioni che saranno inserite sia nel calendario sezonale che in quello delle sottosezioni, per continuare a promuovere la conoscenza e la sensibilizzazione su questi argomenti fondamentali.

Acqua e Territorio: Dieci Anni di Impegno, Escursioni e Conoscenza con la TAM Cai RE.

Uscita CAI TAM in visita al cantiere per i lavori di rifacimento della Traversa di Cerezola con Ing. Ada Francesconi BEC (Foto di Mila Bertocchi)



Capo Verde tra cielo e mare

Testo e foto di Francesco Ferretti e Barbara Malgrati

Capo Verde non è verde, e non è un capo. Sono isole vulcaniche, rocciose, battute dalle onde e dagli alisei in mezzo all'Atlantico. Devono il nome al promontorio di Cap-Vert in Senegal, punto continentale più vicino e, quello si, verde davvero. Da lì partirono i Portoghesi che le scoprirono nel quindicesimo secolo e sulle mappe scrissero terra disabitata. Arrivarci non è difficile, il legame con il Portogallo che di Capo Verde fu colonizzatore è ancora forte. Sono dieci, le isole di Capo Verde, ognuna diversa per paesaggio, lingua, tradizioni. Dalle spiagge turistiche di Sal e Boa Vista alle montagne selvagge di Santo Antao, dalle tradizioni creole e portoghesi di Sao Vicente alla cultura più africana di Santiago. Poi Fogo, con il suo vulcano che arriva in cielo e Brava, piccola e lontanissima da tutto... Per gli escursionisti la scelta è obbligata: la traversata di Santo Antao è sfida ai muscoli e delizia per gli occhi. Solo mezz'ora di traghetto da Sao Vicente su un oceano mai avaro di onde e siamo a Santo Antao, un taxi collettivo carico di trekkers e gente del posto ci accompagna alla partenza del sentiero. Lo zaino è in spalla, gli scarponi sono allacciati. Iniziamo dalla valle di Paul, verde e umida: qui gli alisei scaricano la loro acqua su piantagioni di banana, manioca e canna da zucchero pri-

ma di proseguire caldi ed asciutti ad accarezzare il deserto. E dove l'acqua si ferma è subito vita. Ogni angolo di Santo Antao ha una storia: i vulcani e le eruzioni lasciano la loro firma sul terreno. Le caldere sono l'evidenza più semplice da cogliere nel paesaggio con i loro bordi sottili e il catino interno: una volta lava e fuoco oggi diventano microclimi umidi ben riparati dai venti atlantici dove si coltiva di tutto in piccoli appezzamenti. Forse i contadini di Santo Antao non capiscono bene cosa porti così tanta gente a camminare sulla terra dalla quale loro ottengono a fatica di che vivere. Sono ospitali, però. Molte delle loro case sono attrezzate con una o più camere con bagno piastellate e pulite e la prenotazione si fa con il passaparola piuttosto che online. La traversata di Santo Antao ci porta più volte dal mare al cielo e dal cielo di nuovo sulle rive del mare. Ci sono paesini colorati che ricordano le nostre Cinque Terre e antiche mulattiere a picco su spiagge nere come il petrolio, piazzette con bar dallo stile coloniale e immanabili birre portoghesi a ristorare camminatori di ogni angolo del mondo alla fine della giornata. Poi nelle sere fredde sugli altipiani centrali si cercano i pochi capi pesanti negli zaini per ripararsi dalle basse temperature e si apprezza il caldo della cachupa,

tradizionale stufato di carne verdure e mais. Tanti villaggi, salite e discese lungo una linea che più che una traversata sembra uno zig-zag senza fine. Dicchi vulcanici rosso sangue su cielo azzurro, angoli verdissimi poi di nuovo deserto. Valli fluviali strette e profonde che ad attraversarle non si finisce più. E vette. Il Tope de Coroa è la più alta dell'isola, manco a dirlo il cono di un antico vulcano poco sotto i due-mila metri di quota. Lo raggiungiamo seguendo una traccia di sentiero al tramonto con due birrette nello zaino, siamo sopra un oceano di nuvole nel quale il sole va a nascondersi regalando colori ed emozioni. Lontano, lontanissimo riusciamo a scorgere la vetta dell'isola di Fogo che ci attende. Fatichiamo a scendere, la bellezza selvaggia e la solitudine assoluta del luogo ci ipnotizzano, arriviamo al villaggio alla luce delle frontali con il padrone di casa che ci attende preoccupato sulla porta. Per un lungo tratto finale il sentiero corre fuori da ogni villaggio, quasi venti chilometri senza acqua, strade, segni di vita. Solo mare davanti e terra rossa sotto i piedi. Le borracce sono vuote e la sete comincia a farsi sentire. Arrivare al villaggio di pescatori sul mare è rassicurante ma guardare indietro è già nostalgia di passi selvaggi, di vento asciutto, di nuvole. Dopo la traversata di Santo Antao ci aspettano Fogo e Brava, due isole piccole e lontane da tutto. Ci si arriva con un aereo che a volte parte e a volte no, chi comanda è il vento. Abbiamo fortuna e arriviamo. Fogo è un cono vulcanico circondato da pianure fertili coperte di vigne e piantagioni di caffè, troviamo ospitalità in un piccolo villaggio costruito con mattoni di lava alla partenza del sentiero. Per salire in vetta si parte di notte e si incontra l'alba mentre si sale lungo una ripida china rocciosa, la sagoma del vulcano proietta la sua ombra sul bordo dell'enorme caldera. La discesa è lungo una infinita distesa di cenere vulcanica fino al villaggio e alla sua piccola vita. Lasciamo andare il bus, pernottiamo di nuovo vicino al vulcano e scendiamo l'indomani a piedi i milleottocento metri fino al mare per



gustare una bottiglia di vino di Fogo, meritato premio dopo la vetta. A Brava invece l'aereo non arriva proprio, lì il tempo si ferma quando il traghetto entra nel piccolo porto. A piedi Brava si attraversa in un giorno, fino al mare dall'altra parte. Lì in una spiaggetta un piccolo ristorante cuoce sulla griglia gli sgombri che i ragazzi pescano dall'altra parte della scogliera e che vendono dentro un secchio. Gli avventori del posto ci guardano strano, forse si chiedono perché due turisti italiani sono venuti a piedi fin lì e non sono andati all'isola di Boa Vista con i suoi resort di lusso e le sue spiagge bianche...

Francesco Ferretti - Cai RE
Barbara Malgrati - Cai CONAGAI



SANTO ANTÃO: LE TAPPE IN DETTAGLIO

1. Valle de Paul, pico da Cruz, Agua das Caldeiras, Espungeiro

Minibus (Aluguer, taxi condiviso con percorsi prefissati) dal porto alla partenza del sentiero di Cha da Figueiras poi ripida salita in mezzo a verdi coltivazioni e ruscelli d'acqua fino al Pico de la Cruz dove c'è anche un piccolo bar per il ristoro. Ottima sistemazione per la notte in Casa Espungeiro, struttura gestita da Alain, un francese che si è trasferito a fare il contadino sui monti di Santo Antao...

Lunghezza: 18km, Dislivello: ↑1400m/ ↓350m, Ore cammino: 6,30

3. Ponta do Sol - Formigunihas - Cha da Igreja

Forse il sentiero più spettacolare di tutta Capo Verde. Un paesino colorato tra le montagne, un cammino scavato nella roccia a picco sul mare, scogliere meravigliose. Da percorrere con calma apprezzando ogni minuto fino alla discesa sulla sabbia nera dell'oceano per lasciarsi accarezzare i piedi dalla schiuma delle onde. Delizioso il villaggio dove la tappa termina con la sua piazzetta dove il tempo si ferma davanti a una birra ghiacciata...

Lunghezza: 22km, Dislivello: ↑1000m/ ↓900m, Ore cammino: 6,30

5. Lagoa - Corral das Vacas

Dai selvaggi e freschi pianori in quota si precipita in valle lungo un sentiero che sembra non finire mai. Aggiungiamo un pezzo della tappa del giorno seguente pensando già al Tope de Coroa. Impegnativo dal punto di vista fisico, è un paradiso geologico.

Lunghezza: 22km, Dislivello: ↑1400m/ ↓1750m, Ore cammino: 8,30

6B. Cha da Fejoal - Tope de Coroa - Cha da Fejoal

Andata e ritorno dal paesino di Cha de Fejoal, dove lasciamo gli zaini pesanti, fino alla vetta dell'isola. Selvaggio e desolato lo saliamo per il versante ormai all'ombra fino al bordo della caldera principale. Da qui, lontanissimo, scorgiamo il Pico de Fogo che saliremo nei giorni seguenti e attendiamo un tramonto con la birretta-portata-da-casa prima di rientrare alla luce delle lampade frontalì.

Lunghezza: 14km, Dislivello: ↑900m/ ↓900m, Ore cammino: 4,30

8. Monte Trigo - Tarrafal

Sentiero costiero facile e panoramico che conclude in bellezza la lunga traversata e ci porta alla strada asfaltata dove è possibile prendere un minibus per Portonovo.

Lunghezza: 13km, Dislivello: ↑600/ ↓600m, Ore cammino 4



2. Espungeiro - valle di Xoxo - Ribeira Grande

Meravigliosa tappa consigliata da Alain che ci porta di nuovo a livello del mare lungo discese e creste a volte impegnative ma sempre meravigliosamente panoramiche. Piacevoli deviazioni per visitare cascate nascoste. Saltiamo il lungo tratto su asfalto fino a Ribeira Grande e in autostop arriviamo a Ponta do Sol. Alcune piscine naturali ben protette dalle onde dell'oceano sono perfette per un bagno ristoratore alla fine della giornata di cammino.

Lunghezza: 18km, Dislivello: ↑300m/ ↓1400m, Ore cammino: 5

4. Cha da Igreja - Lagoa

Altra variazione un po' suggerita un po' inventata rispetto al percorso ufficiale lungo una valle di un torrente in secca, poi tratto su strada asfaltata e infinita salita su cenge sempre più strette e a volte esposte fino agli altipiani sommitali.

Lunghezza: 22km, Dislivello: ↑1500m/ ↓400m, Ore cammino: 8,30

6A. Corral das Vacas - Cha de Fejoal

Tappa dal gusto alpino, con un sentiero che sale sempre più ripido e stretto sul fianco della montagna per arrivare finalmente all'altopiano di Fejoal con i suoi crateri e con il suo minuscolo paesino.

Lunghezza: 11km, Dislivello: ↑1000m/ ↓300m, Ore cammino: 4,30

7. Cha de Fejoal - Monte Trigo

Lasciato il paese di Cha de Fejoal il sentiero corre in mezzo al nulla lungo la costa sudoccidentale dell'isola (è il punto più a ovest del continente Africano), niente acqua o cibo fino all'arrivo.

Lunghezza: 21km, Dislivello: ↑600/ ↓1800m, Ore cammino 7



Sei giorni sul Sentiero dei Ducati: un viaggio di emozioni per i 150 anni del Cai

Avventura, storia e amicizia in MTB da Reggio Emilia a Sarzana, celebrando un traguardo indimenticabile

di Alessandra Cattani

Nel 2024, come gruppo MTB, ci siamo chiesti come celebrare al meglio i 150 anni della nostra sezione. Tante idee sono emerse, ma nessuna ci sembrava davvero significativa per un evento così importante. È stato il nostro AC, Roberto Ponti, a proporre una sei giorni sul Sentiero dei Ducati, percorso da lui già affrontato in passato, ma solo a tappe singole.

Il Sentiero dei Ducati, fiore all'occhiello del CAI di Reggio Emilia, nasce nel 1993 dall'idea di un gruppo di lavoro del CAI reggiano (Canossini, Cervi, Possa) per collegare, attraverso il cammino, la Pianura Padana alla costa tirrenica, unendo Quattro Castella a Luni lungo le valli dell'Enza e del Magra. All'itinerario da percorrere a piedi si affiancano oggi quelli per MTB e Gravel, curati da Claudio Torreggiani e Giovanni Fiori.

Il percorso, ideato dal CAI di Reggio Emilia in collaborazione con le sezioni di Fivizzano e Sarzana, segue per lo più il tracciato originario, con alcune varianti per migliorarne la percorribilità e una nuova tappa iniziale che collega Reggio Emilia a Quattro Castella attraversando vigneti e campi, spostando l'arrivo finale nella piazza di Sarzana.

Il gruppo alla partenza da Reggio Emilia (Foto di Mauro Del Rio)



L'entusiasmo per il progetto è stato immediato: abbiamo capito che doveva essere l'evento centrale del gruppo MTB per il 2025. I direttori d'escursione, Marco Bellei, Roberto Ponti e Cinzia Tondelli, si sono messi subito all'opera. Essendo un percorso a tappe, abbiamo organizzato un mezzo di supporto per il trasporto bagagli e per intervenire in caso di necessità, ruolo che ho assunto io pronta a sostenere Marco, Roberto, Cinzia, Lorenzo, Milva, Susanna e Andrea lungo le sei tappe. Il 13 giugno 2025, davanti ai Musei Civici di Reggio Emilia, siamo stati salutati dal Vicesindaco Lanfranco De Franco, dal presidente del CAI di Reggio Emilia Alberto Fangaretti, Carlo Possa e Stefano Ovi. Con questa "pacca sulle spalle" simbolica, il gruppo è partito verso la Reggia di Rivalta, percorrendo il rinnovato Viale Umberto I e uscendo poi dalle mura cittadine verso Quattro Castella, dove abbiamo concluso la prima tappa e siamo stati accolti dalle autorità locali. Dopo una pausa, abbiamo affrontato la seconda tappa verso Canossa, attraversando antiche dimore e i paesaggi legati alla contessa Matilde. Su sentieri di media difficoltà siamo arrivati a Canossa, dove l'ospitalità dell'Isolina del B&B Il Tem-

po Ritrovato ci ha rigenerati con una doccia e piatti locali genuini.

A tavola, tra un bicchiere di Lambrusco e le memorie della giornata, ognuno ricordava un dettaglio: l'incontro casuale con il custode della Pieve di Santa Maria Assunta a Pianzo, che ci ha aperto la chiesa raccontandone la storia, o la sorpresa di trovare lungo il sentiero Carlo Possa con un cesto di acqua fresca. L'attesa di essere scortati il giorno dopo da un altro gruppo di biker per la tappa Canossa-Vetto ci dava carica, mentre ci godevamo il tramonto ammirando il Castello di Rossena.

Da qui in poi il viaggio è stato un crescendo. Potrei elencare paesi e borghi attraversati, ma non sarebbero che nomi su una guida: il vero valore del Sentiero dei Ducati è altro. Quello che ho letto negli occhi dei miei compagni non era la fatica, ma emozione e condivisione. Certo, qualche momento di tensione non è mancato: come durante la tappa al Lagastrello, quando il gruppo si è trovato isolato con una bici danneggiata, senza segnale telefonico. Fortunatamente, ricordando un'indicazione di Claudio Torreggiani durante il sopralluogo, sono riuscita a raggiungerli e ristabilire il contatto. Toccante l'incontro con il Presidente della Cooperativa di Comunità Valle dei Cavalieri a Succiso Nuovo: la loro lotta per mantenere vivo il paese è un esempio di resilienza e impegno per il futuro.

Superato il passo del Lagastrello e arrivati in Toscana, il paesaggio cambia: dalle dolci colline appenniniche si passa alle maestose cime delle Alpi Apuane. La mattina era sempre il momento più intenso: Marco e Cinzia organizzavano la tappa, io mi occupavo di rifornimenti e punti di ristoro, fondamentale con il caldo di quei giorni. Piccoli problemi meccanici e fisici non hanno mai scalfito l'unità del gruppo, che ha proseguito rispettando i tempi

e raggiungendo ogni sera l'obiettivo più ambito: una cena abbondante e conviviale. Era il momento per lasciar emergere le emozioni, lo stupore di scoprire borghi fuori dal tempo, dove la vita scorre ancora come cent'anni fa, tra porte aperte, gatti sui davanzali, galline a razzolare e un silenzio interrotto solo dal nostro passaggio.

Spesso, all'arrivo, ad accoglierci c'erano le autorità locali e tanta gente curiosa di conoscere il nostro viaggio. Indimenticabile la notte al Castello Malaspina di Fosdinovo: si narra che qui il fantasma di Bianca Maria Aloisia Malaspina appaia ancora, murata viva dal padre per un amore proibito. Noi non l'abbiamo vista, ma abbiamo visitato le torri tra ragnatele e suggestioni preparate per i turisti. All'alba, quasi tutti eravamo sulla sommità della torre, ammirando il panorama a 360 gradi: il borgo, le montagne, i boschi e la brezza marina che annunciava la vicinanza della meta.

Il 18 giugno, parcheggiato il furgone, mi sono incamminata a piedi verso piazza Matteotti, davanti al Municipio di Sarzana, dove termina il Sentiero dei Ducati, per attendere l'arrivo dei nostri biker. Ad accoglierci c'erano Debora, Silvia, Elisa e Leandro del Gruppo Giovani del CAI di Sarzana, il Presidente Andrea Barli e l'assessore Luca Ponzanelli. Tutti in trepidante attesa, abbiamo finalmente abbracciato il gruppo tra sorrisi ed esplosioni di gioia per la meta raggiunta. Dopo le foto di rito, il CAI di Sarzana ci ha offerto un gradito spuntino, coronando questa avventura.

Voglio ora lasciare la parola ad alcuni dei miei compagni:

Andrea Marchi racconta: "L'esperienza sul Sentiero dei Ducati in MTB si è rivelata bellissima e appagante. I sentieri tra natura selvaggia e storia mi hanno regalato emozioni intense. Le pedalate sono state rese ancora più speciali dalla scoperta dei suggestivi borghi antichi incontrati lungo il percorso, vere gemme di storia. La riuscita di questa avventura, però, è merito soprattutto delle persone fantastiche che hanno curato l'organizzazione: grazie alla loro professionalità e dedizione, ho potuto godere appieno di ogni momento."

Marco Bellei aggiunge: "Un viaggio che rimane nel cuore in modo indelebile, come l'abbraccio tra me, Cinzia e Alessandra quando ci siamo resi conto di aver portato a termine il Sentiero dei Ducati. L'alba al Castello dei Malaspina di Fosdinovo, indimenticabile."

Cinzia Tondelli conclude: "Luoghi bat-



Al Passo del Lagastrello

tuti durante i sopralluoghi, ma la vera esperienza è stata osservare il lento mutare dell'ambiente giorno per giorno e la necessità di adattarmi alle diverse condizioni che richiedevano sempre maggiore impegno. Il Castello Malaspina a Fosdinovo e la passeg-

giata notturna fra le sue torri, il momento più suggestivo, mentre l'arrivo sicuramente il più gratificante per tutti noi, che siamo riusciti a concludere tutte le tappe con grande soddisfazione condivisa e che non dimenticheremo."

Partecipanti: Marco Bellei (DE) | Cinzia Tondelli (DE) | Alessandra Cattani (Coordinamento Logistica) | Ponti Roberto (Ideatore evento per 150 anni sezione) | Milva Codei Luppi | Susanna Del Carlo | Lorenzo Gepri | Andrea Marchi

Un po' di dati: Sentiero Dei Ducati: Tre Regioni attraversate Emilia Romagna, Toscana e Liguria; tre Province attraversate Reggio Emilia, Massa Carrara e La Spezia; 69 paesi e borghi attraversati dal Gruppo MTB CAI Reggio Emilia dal 13 al 18/06/2025

KM Totali 256,55 - Dislivello salita 8054 mt - Dislivello discesa 8048 mt

Tappa 0: da Reggio Emilia Palazzo dei Musei (Tabella Ufficiale) a Quattro Castella Palazzo Ducale e Reggia di Rivalta – Puianello – Salvarano – Quattro Castella

Tappa 1: da Quattro Castella a Canossa passando dalla Val Roma KM 46.30 - Dislivello salita 1250 mt - Dislivello discesa 871 mt

Tappa 2: da Canossa a Vetto

KM 40.00 - Dislivello salita 1306 mt - Dislivello discesa 1290 mt

Tappa 3: da Vetto A Succiso Nuovo

KM 33.00 - Dislivello salita 1339 mt - Dislivello discesa 794 mt

Tappa 4: da Succiso Nuovo a Fivizzano

KM 44.70 - Dislivello salita 1393 mt - Dislivello discesa 2021 mt

Tappa 5: da Fivizzano a Fosdinovo

KM 47.50 - Dislivello salita 1629 mt - Dislivello discesa 1458 mt

Tappa 6: da Fosdinovo a Sarzana davanti al Municipio dove termina ufficialmente il sentiero

KM 45.70 - Dislivello salita 1137 mt - Dislivello discesa 1614 mt

Arrivo a Sarzana con Cai locale e autorità



La montagna e l'overtourism

Dall'enfatizzazione di poche situazioni al ruolo dei social, dalla promozione turistica alla omologazione collettiva. Anche il Cai può e deve fare la sua parte

di Carlo Possa

Anche se è in arrivo l'inverno, vorrei tornare sull'argomento overtourism in montagna, che è stato un po' il tormentone dell'estate, battendo quello delle ostriche nei rifugi alpini.

Anticipo subito una mia conclusione: del fenomeno "overtourism", specialmente sui social, si discute molto degli effetti e molto meno delle cause (e sugli "influencer dirò più avanti). A mio parere l'overtourism in montagna è un fenomeno molto social, non solo per le cause, ma anche perché se ne parla - appunto - specialmente sui social. In diversi luoghi che ho frequentato di overtourism non se ne parla affatto, primo perché lì il fenomeno è del tutto sconosciuto, e poi appunto perché sono luoghi inesistenti per i social.

Che l'overtourism in generale sia un fenomeno di grande importanza in tutto il mondo (e sicuramente in diverse città italiane) con effetti economici e sociali molto negativi è un dato di fatto. Che il tessuto economico e sociale di certe città si stia modificando (in peggio) è evidente. Che poi tutto derivi dall'overstourism forse è da verificare. Ma è indubbio che il fenomeno con i suoi tanti aspetti negativi esiste: un fenomeno che deve essere studiato e per il quale occorrerebbero

soluzioni veloci (che però non sembra si abbia voglia di trovare).

=====

Per quanto riguarda la montagna la situazione non è proprio come la si vuol fare apparire, specialmente sui social. Infatti, alla fine, le località di montagna dove il fenomeno dell'overtourism è imponente non sono tante (forse sono pochissime e sicuramente molto concentrate), sia sulle Alpi che sugli Appennini. Al lago della Ninfa nel Modenese ci sarà la ressa in qualche giornata dell'anno, ma non al lago Padule, che pochissimi sanno dov'è, mentre al vicino Lago Pranda molto probabilmente sì. Nel periodo di luglio-agosto ho percorso diversi sentieri dell'Appennino: non ho incontrato quasi nessuno. Mia figlia nel ponte di Ferragosto ha percorso diversi sentieri in Val d'Ossola, anche di facile accessibilità: non c'erano certo le file del Seceda o del Vajolet. Su 10 sentieri dove c'è da fare i cazzotti per passare, ce ne sono migliaia dove il silenzio e la tranquillità sono la norma, anche in estate e a Ferragosto. Ho percorso un famosissimo sentiero sulle Dolomiti in settembre, e ho incontrato un numero limitato e tollerabilissimo di escursionisti (e nessuno era un "merenderos").

Dolomiti, 21 agosto 2024, ore 9:20; krapfen appena fritti al rifugio (foto di Giuseppe Cavalchi)



In sostanza: a mio parere il problema non è il fenomeno overtourism in quanto tale, il problema è che lo si vuole creare ed enfatizzare anche se casomai non c'è.

Intanto c'è un aspetto concreto (che spesso si tende a sottacere) di dati e di numeri che andrebbero verificati e studiati. A questo proposito sono sicuramente utili i dati del "Rapporto Montagne Italia 2025" dell'Uncem (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) edito da Rubbettino e realizzato nell'ambito del Progetto Italiae della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari regionali e per le Autonomie.¹

È significativo il parere di Marco Brussone, presidente dell'Uncem, che commentando il Rapporto evidenzia: «Il turismo c'è perché ci sono paesi e comunità. È importante e in crescita. È a nostro giudizio sbagliato parlare di overtourism nella montagna. Possiamo piuttosto parlare di picchi in alcuni periodi dell'anno, di aumento di flussi in alcuni giorni e in poche aree. Ma non di overtourism. Come è invece necessario parlare di limiti, prima di tutto di chi affronta i territori per motivi ludico-sportivi. Uno dei limiti è non capire che nelle aree montane, più che nelle città e nelle coste, si va in sistemi complessi, ecologici e antropici. E che le comunità dei paesi, che non sono borghi turistici, sono fondamentali. Accolgono e sono decisivi per il turismo stesso».

Le parole di Brussone, basate sui dati rilevati e sulle analisi approfondite del Rapporto, sono chiare, ma mettono anche in evidenza che il turismo sulle montagne italiane ha delle sue specificità, legate chiaramente al territorio. È per questo che è anche un turismo che spesso ha dei limiti, cosa questa che dovrebbe interessare da vicino anche il Cai e il suo ruolo educativo (e non solo ludico).

=====

Sul fenomeno del turismo di massa in montagna, se pur concentrato in poche zone e in brevi periodi dell'anno,

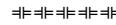
molto si è detto, anche se spesso il tema viene affrontato con superficialità e con un taglio cronachistico. Più che alla cronaca e all'enfatizzazione di certi aspetti eclatanti dei "meremderos", forse si dovrebbe fare riferimento all'antropologia e alla sociologia. «Il turismo è una pratica imitativa: vogliamo vedere luoghi e fare esperienze già medializzati», così spiega su Internazionale, nell'articolo "In vacanza con l'algoritmo"², la sociologa francese Saskia Cousin, del tutto in sintonia con quanto ha scritto Enrico Camanni in un illuminante articolo su Lo Scarpone: "La coda per esistere: il paradosso del turismo di massa in montagna"³.

Camanni si chiede «Perché sono tutti lì? Non credo che l'eccesso di turismo sia da attribuire solo alla celebrazione collettiva delle ferie tra fine luglio e agosto, che sono poche settimane per troppa gente, e nemmeno alla passività degli officianti, o alla fretta, o alla monocromia dell'offerta. Sembra che i turisti contemporanei, che non possiamo più chiamare viaggiatori perché pretendono l'esperienza garantita e l'avventura programmata (due ossimori), cerchino più o meno consapevolmente proprio quelle code e quelle folle perché coda e folla sono una prova di appartenenza. Se seguo le persone famose, gli influencer, i visi del web e della televisione, in qualche modo assomiglio a loro. Esisto» Se è così, e penso che sia così, è evidente anche il ruolo spesso negativo degli "influencer". Ma va anche detto che gli "influencer" non sono degli alieni, rettiliani venuti dallo spazio. Spesso gli influencer sono pagati dagli enti pubblici o dalle organizzazioni che promuovono il turismo, che danno loro indicazioni su quali località promuovere e come promuoverle. E certi fenomeni di overtourism dipendono anche dal tipo di promozione turistica che viene fatta (e pagata) dagli enti pubblici, dalle aziende di promozione turistiche, dalle varie "film commission" regionali. D'altra parte, scrive sul tema il giornale Le Monde, «Tik Tok e Instagram sono le nuove guide turistiche». Se però si promuovono sempre le solite località, anche quelle che sono già super frequentate e conosciute, non ci si può poi lamentare. Non posso lamentarmi se promuovo una località che può accogliere mille turisti, ma faccio di tutto per farli aumentare a diecimila. E questo



Val Venegia, 3 settembre 2024, ore 16,00; verso Malga Venegiota (foto di Carlo Possa)

vale sulle Alpi, ma anche sugli Appennini. In sostanza: si tende a percepire (e a enfatizzare) l'effetto senza analizzare in profondità le cause, che non dipendono solo dagli "influencer", ma anche da chi li paga.



Cercare di gestire questi fenomeni, capire gli effetti distorsivi dei social, è un compito a cui il Cai non si può sottrarre. L'ha scritto anche Stefano Celestini nel numero scorso de "Il Cusna". Un concetto ribadito da Enrico Camanni su "Lo Scarpone": «La montagna è molto più grande della conoscenza di chi la frequenta, tanto che il Cai, nel prossimo futuro, avrà più la missione dell'educare che del portare in cima».

Sempre su "Lo Scarpone" è uscita una interessante intervista allo scrittore Matteo Righetto, che è anche presidente della Sezione Cai Livinallongo-Colle⁴. «Come sezione - spiega Righetto - ci siamo impegnati molto dal punto di vista della sensibilizzazione ecologista e di una frequentazione della montagna non solo sportiva o performante. Qualche risultato si vede, in tre anni i soci sono triplicati. Abbiamo lavorato molto nel tessuto sociale. Devo dire che anche se la nostra è una sezione piccola, l'impegno è notevole».

Il Cai, è innegabile, ha fatto e fa tantis-

simo. Con la sua storia, i suoi valori, le sue molteplici attività, è sicuramente un punto di riferimento straordinario e imprescindibile. Sicuramente dovrà fare ancora di più, riflettendo sul suo ruolo e su che senso si vuole dare alla frequentazione della montagna, nella direzione indicata da Camanni e Righetto: un Cai che educa e non solo che raggiunge le cime, un Cai attento alla comprensione della montagna, e di chi ci vive, e non solo alle performance.

Per questo è importante, se non essenziale, l'attenzione alla gestione degli strumenti "social" - indispensabili ma anche molto insidiosi - a partire dal linguaggio. Che insegnamento dobbiamo dare? Cos'è la montagna e cosa cerchiamo nella montagna? Non dobbiamo farci attirare dalle sirene di un certo linguaggio "social", utilizzato benissimo degli "influencer". Il rischio di un linguaggio adrenalinico, delle montagne da frequentare perché iconiche, delle esperienze no limits, è un rischio forte. Il Cai, utilizzando i social, deve svolgere rispetto alla frequentazione della montagna un ruolo educativo, culturale, informativo: non deve inseguire la fascinazione dei like e delle migliaia di follower che sono poi alla base del mestiere degli "influencer" e specialmente degli utili di chi i social li controlla.

¹ <https://uncem.it/montagna-attrae-i-nuovi-dati-uncem-del-rapporto-montagne-italia-nel-2024-alpi-e-appennini-fanno-meglio-del-quinquennio-2019-2023/>.

² Internazionale, n. 1628, 22 agosto 2025, "In vacanza con l'algoritmo".

³ <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/la-coda-per-esistere-il-paradosso-del-turismo-di-massa-in-montagna/>

⁴ <https://www.loscarpone.cai.it/dettaglio/matteo-righetto-serve-una-nuova-spirituale-%C3%A0-dell%20%99alpinismo/>

Due curve e un falsopiano: giovani e passione per la montagna

Un gruppo che unisce ragazzi dai 18 ai 35 anni per vivere e condividere la scoperta dell'ambiente montano, tra nuove esperienze, collaborazioni e amicizia

di Gilda Bertolini

“Ritrovarsi di nuovo a camminare insieme, dopo un lungo viaggio con l’Alpinismo Giovanile, ci ha fatto pensare che la voglia di andare in montagna non smette a 18 anni”. Con questo presupposto nasce, nel 2019, il gruppo “Due curve e un falsopiano”, gestito interamente da tre (allora) ventiduenni. Nel corso di questi cinque anni la compagnia si è ampliata, sono cambiati gli organizzatori e i partecipanti, ma lo spirito resta sempre lo stesso. I partecipanti, come gli organizzatori, sono giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Data la scarsa differenza di età si è cercato di eliminare per quanto possibile le gerarchie che solitamente si hanno tra capi-gita e ragazzi. Si vuole creare e incentivare l’autonomia e la consapevolezza in ambiente montano attraverso la collaborazione tra tutti i componenti del gruppo, di cui ognuno è parte attiva. Negli anni la partecipazione si è ampliata, arrivando a contare circa 300 ragazzi nel gruppo WhatsApp, quasi 1000 follower su Instagram e 23 uscite nel 2025, di cui la maggior parte “sold out”. Rispetto al 2024 nel 2025 è stata ampliata l’offerta, sia come numero di uscite che come varietà, in modo tale da non lasciare indietro nessuno e dare modo ad ogni partecipante di vivere la montagna nel modo che più gli piace, rispettando sempre i limiti di tutti e in un ambiente sano, in buona compagnia e con

una birra fresca in mano a fine giornata. Sono state inserite diverse collaborazioni a calendario, per dare la possibilità agli interessati di provare diverse attività, sia sportive che culturali, e per promuovere anche altre associazioni locali. A marzo, ad esempio, con Istroreco è stata organizzata un’uscita sulla storia dei partigiani e della Seconda Guerra Mondiale in Appennino, lungo il Sentiero dei Disertori, tra Cervarezza e Busana. In aprile poi, l’ormai consueto climbing day assieme alla Scuola Bismantova. Quest’anno l’abbiamo fatto assieme ai ragazzi del CAI di Pavullo e di Imola; un bell’intersezionale in cui ogni sezione si è presa in carico un’attività. Con ritrovo comune alla Pietra di Bismantova, i più avventurosi si sono dati all’arrampicata o alle ferate, mentre per tutti gli altri è stata organizzata un’escursione. A fine giornata, l’immancabile birra per raccontarsi della giornata e per trascorrere assieme l’ultima parte di pomeriggio. Come poi farsi mancare un’uscita di *foraging*? Con Costanza Fontana, ex socia del Rifugio Battisti e ora pasticceria appassionata di erbe selvatiche, siamo andati a Carpineti per un’escursione in cui abbiamo raccolto, annusato (e sì, anche assaggiato), diverse piante spontanee, dalle più sconosciute a quelle della tradizione dei nostri nonni. L'estate è passata tra rifugi Alpini, (tanta) pioggia e moltissime escursioni.

Nonostante il meteo non proprio favorevole, le corse sul sentiero per non prendere l’acqua nel pomeriggio e gli interminabili pomeriggi trascorsi in rifugio a bere tisane e a giocare a carte, siamo tornati a casa, dopo ogni uscita, con il cuore pieno e un’avventura in più da raccontare. Il calendario 2026 è in elaborazione, e sarà pensato per venire incontro alle esigenze di tutti, con alcune escursioni particolarmente semplici ed altre più impegnative, adatte a chi ha già esperienza. Il programma partirà a inizio febbraio e finirà a novembre, con un’uscita ogni due o tre settimane.

Questo nuovo anno sarà caratterizzato da nuove collaborazioni e da una diversa unione con gli altri gruppi giovani della regione; a ottobre è infatti nata la Commissione Regionale Giovani, un organo istituzionale volto a creare un legame tra i diversi gruppi giovani sezionali, a promuovere le attività e a incentivare la nascita di nuovi gruppi nelle sezioni in cui ancora non sono presenti. Dato il target particolarmente giovane la promozione delle uscite avviene soprattutto tramite social, in particolare Instagram, o su un gruppo Whatsapp dedicato.

Le informazioni del gruppo sono reperibili al sito www.caireggioemilia.it, alla pagina Facebook “Due Curve Un Falsopiano” o “due.curve.un.falsopiano” su Instagram.



Cai e Scuola: investire nei giovani per un futuro migliore

L'esperienza del CAI Scandiano. Dall'importanza dell'educazione outdoor alle soluzioni per una collaborazione efficace e sicura tra sezioni CAI e istituti scolastici

di Adelmo Torelli

CAI e SCUOLE? Un binomio vincente! Progetti con le scuole? Ma certo! C'è qualcuno che non sia d'accordo sul fatto che se si vuole un futuro bisogna investire sui giovani? Sicuramente no! Del resto, la sezione CAI scuola nazionale ha adottato un motto programmatico bellissimo: **“La Montagna insegnare e unisce. Senza i giovani non c'è benessere”**. Se le buone intenzioni e le belle parole producessero sempre risultati conseguenti, dovremmo dedurne che l'attività rivolta alle scuole è davvero prioritaria e rappresenta una parte importante nella vita della nostra associazione. La realtà è parecchio diversa nonostante i lodevoli tentativi compiuti sia a livello di CAI Nazionale che di singole realtà locali. Le iniziative proposte a livello nazionale, riguardano spesso concorsi, bandi per contributi economici e formazione docenti. Ciò che manca sono indicazioni precise (di tipo normativo e operativo) che incoraggino e aiutino sezioni e sottosezioni a realizzare (entro un quadro chiaro dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno) esperienze di pratica diretta della montagna da parte dei ragazzi, esperienze che, in ultima analisi, possono fare davvero la differenza e delle quali i ragazzi di oggi, troppo abituati ad una realtà prevalentemente virtuale, hanno estremamente bisogno. Non è certo questione semplice, quella che stiamo affrontando, e se cerchiamo di capire come mai la pratica escursionistica giovanile sia in generale ad un livello ancora del tutto inadeguato, troveremo che le cause sono molte e di origine diversa.

Tra queste in particolare una comprensione ancora incompleta e lacunosa di tutto ciò che di positivo la pratica escursionistica può portare alla formazione dei ragazzi.

Anche da parte di coloro che sono favorevoli ad un incremento delle attività scolastiche outdoor, spesso si mettono in evidenza solo alcuni aspetti positivi: la maggior consapevolezza ambientale acquisita dai ragazzi, il benessere psico-fisico, l'educazione alla solidarietà.... Quasi mai si ha presente che l'escurso-

nismo opera positivamente SU TUTTE LE DIMENSIONI DELLO SVILUPPO: quella dell'autonomia personale, delle conoscenze, dei valori, della abilità che una volta apprese sono spendibili per tutto l'arco della vita.

Ci teniamo a sottolineare che nella
“scuola sui sentieri”:

- Si impara **facendo**, e non solo ascoltando
 - Si insegna con **l'esempio** più che con le parole
 - Si propongono ai ragazzi **delle sfide** reali e queste, se ben dosate, costituiscono per i giovani la molla decisiva per motivarli a fare qualcosa

L'altro aspetto che rende questi progetti ancora difficili da realizzare, è rappresentato dalla preoccupazione per la responsabilità che, chi accompagna che gli studenti in montagna, si andrebbe ad assumere; ed è certamente vero che pur prendendo tutte le preoccupazioni i rischi possono essere ridotti al minimo, ma mai eliminati del tutto (anche se andrebbe ricordato che questa non è una specificità della montagna, ma riguarda riguarda tutti i luoghi, ed in particolare gli ambienti ed i cortili scolastici nei quali si verificano ogni anno decine di migliaia di incidenti).

Resta il fatto che anche nella Sottosezione di Scandiano, collaborando con le scuole dal 2012, si è reso necessario affrontare i temi della sicurezza e delle responsabilità nelle attività in montagna. Inizialmente, spinti dall'entusiasmo e dal desiderio di offrire ai ragazzi esperienze importanti, questi aspetti sono stati accantonati, ma col tempo si è compreso che servivano soluzioni chiare per proseguire in modo sicuro. Sono quindi stati individuati strumenti utili a definire meglio ruoli e responsabilità, tutelando i volontari CAI e consen-

tendo di continuare efficacemente la collaborazione con le scuole, anche in assenza di linee guida nazionali precise. Stiamo utilizzando due strumenti strettamente collegati: il lavoro per progetti e una Convenzione tra scuola e CAI. Negli ultimi anni abbiamo abbandonato le singole escursioni occasionali, scegliendo di puntare su progetti strutturati che coinvolgono più classi, condividendo obiettivi e modalità operative. Questo approccio garantisce che le uscite siano integrate nel percorso formativo scolastico, valutate e coordinate dal corpo docente, evitando che siano percepite solo come momenti di svago.

Dal punto di vista organizzativo, la Convenzione chiarisce i ruoli e le responsabilità, ribadendo che la vigilanza resta compito degli insegnanti. Con l'approvazione del Consiglio Sezionale, le attività diventano istituzionali e i volontari CAI sono coperti da assicurazione. La partecipazione attiva delle scuole e la loro crescente collaborazione nella progettazione dei percorsi dimostrano che questa direzione è quella giusta e lascia ben sperare per il futuro.



La leggenda di Aria

di Lucia Cuccurese

In occasione del Natale, desideriamo regalarvi una storia che profuma di neve, mistero e calore umano scritta da Lucia Cuccurese. "La leggenda di Aria" è un racconto sospeso tra realtà e sogno, dove la magia si insinua nei gesti quotidiani e la ricerca di sé si intreccia con il fascino della montagna. Lasciatevi accompagnare dalle parole lungo i sentieri innevati di Larevia: con la speranza che, tra queste pagine, possiate trovare la meraviglia di ciò che ancora non conoscete di voi stessi. Buona lettura e buone feste dalla redazione.

Tra i camini fumanti del villaggio di Larevia, si racconta che, nelle notti di luna sottile, una volpe attraversi i sentieri innevati senza lasciare impronte. La chiamano Aria, spirito libero delle montagne, messaggera del vento e custode di un mistero che solo i cauti pellegrini possono sfiorare. Gli anziani narrano che nessuno l'abbia mai vista in maniera nitida e continua. Appare tra le betulle, quando il silenzio è più denso del respiro, e il suo manto non ha colore: a volte argento, a volte fumo, a volte nebbia. I suoi occhi –dicono– riflettono non la luna, ma ciò che ognuno teme o desidera maggiormente.

L'abitato, stretto nella valle, vive di ritmo lento: i giorni si somigliano, e la montagna, immensa e presente, appare alla gente più come confine che come opportunità. Le case, di pietra chiara e legno scuro, si raccolgono attorno alla piazza, dove un vecchio orologio batte le ore con timbro roco. D'inverno, la neve cala come una coperta pesante sui tetti spioventi e solo il fumo dei comignoli ne rompe la quiete. Donne e uomini trascorrono il giorno tra stalle e fienili, riparando slitte o affilando attrezzi, intrecciando ceste o lavorando lana, mentre i bambini giocano. Al calare del sole tutti si riuniscono, davanti al fuoco, per cucinare insieme e raccontarsi storie. Ogni parola, ogni abitudine si mescola al crepitio della legna e il tempo sembra dilatarsi in un'accogliente, eppure monotona, staticità. Come se il mondo intero fosse racchiuso entro i limiti della valle.

Al di sopra del borgo, la montagna svetta, in silenzio. Le sue cime, taglienti e solenni, emergono dalle nuvole come torri; i boschi di larici e abeti si estendono ai suoi piedi, densi e compatti, avvolti da un'incantata e silenziosa coltre bianca. Di notte, il

vento scende dal ghiacciaio portando con sé il profumo di neve e roccia, mentre, al suo passaggio, le finestre del villaggio sobbalzano. A volte, tra le gole più alte, si ode un suono simile a un respiro, un mormorio profondo, un richiamo. Così, ogni tanto, qualcuno, sollecitato da questa voce, parte, alla ricerca della leggendaria volpe, spingendosi verso l'alto, dove il sentiero diventa incerto e la neve confonde ogni ordinaria convinzione. Aria non corre mai, si muove leggera. A ogni passo, la sua coda dissolve le tracce, così, dietro di lei, le orme spariscono. Chi prova a scutarla deve affidarsi non agli occhi, dunque, ma al proprio istinto.

Alcuni esploratori giurano di averne incontrato i solchi e, seguendoli, di essersi imbattuti in un rifugio, nascosto tra le creste più antiche. Un luogo che non compare sulle mappe e che non può essere trovato ogni volta nello stesso modo. Le sue pareti –si mormora nel villaggio– cambiano colore

in base all'intenzione di chi si avvicina. Lì la volpe si ferma, posa lo sguardo su chi è giunto e, senza parlare, trasmette una verità semplice e infinita: *la libertà non è fuggire, ma essere*. Chi arriva al rifugio non riceve risposte, ma ritorna diverso: più calmo e consapevole, come se, lungo il cammino, avesse scrollato vecchi e ingombranti pesi. Tuttavia, le parole di chi rientra a valle e racconta ciò che ha visto suonano vaghe, come sogni al risveglio. Lo spazio faticosamente trovato si dissolve nella memoria, la volpe ritorna leggenda e la neve cancella, ancora una volta, ogni segno. Eppure, nelle notti limpide, quando il vento cala dai monti e sfiora i tetti delle case, c'è chi dice di udire un lieve guaito. Allora adulti e bambini interrompono le ripetitive consuetudini e si stringono accanto al fuoco, consapevoli che quella presenza non è né promessa né minaccia, ma il riflesso di ciò che ogni anima cerca: *la via invisibile verso sé stessa*.

Illustrazione di Linda Martina Perna per "La leggenda di Aria". Classe 2002, studia disegno alla Scuola Internazionale di Comics Reggio Emilia





Hotel Ristorante Waldheim

L'Hotel Ristorante Waldheim si trova in Val Martello nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, vicino alla chiesetta del pellegrinaggio di Santa Maria.

Questi luoghi che durante l'inverno permettono la pratica di sci di fondo e sci alpinismo, nel corso dell'estate diventano punto di partenza per bellissime passeggiate ed escursioni a tutti i livelli.

Dopo una lunga camminata o una intensa discesa, per ritrovare le forze, è sempre possibile rilassarsi nel centro benessere

dell'Hotel Waldheim: sauna finlandese, bagno turco e sauna alle erbe.

L'Hotel ha anche un ottimo Ristorante, membro dell'alleanza dei cuochi Slow Food in Italia. Famosissima è inoltre la Cantina Waldheim per la qualità e la varietà dei vini dell'Alto Adige, ideali per piatti tipici come quelli a base di funghi e selvaggina, come lo speck, la trota affumicata e lo strudel.

Gli amici della montagna ritornano sempre volentieri nell'Hotel Ristorante Waldheim.



Hotel Ristorante Waldheim

Santa Maria alla fonderia 16 - 39020 Martello - Val Venosta
Telefono: +39 0473 744545 - Fax: +39 0473 744546 - hotel@waldheim.info
www.waldheim.info/it



REGGIO ASSICURA

di Prampolini Gianluca, Donelli Gianni e Massimo

Per gli appassionati della montagna particolari ed interessanti coperture assicurative, estese all'alpinismo con scalata di qualsiasi grado di difficoltà, accesso ai ghiacciai, sci, sci-alpinismo e speleologia.

REGGIO ASSICURA s.n.c. - di Prampolini G.

Via Emilia Ospizio, 118 - R.E. - Tel. 0522.267011 - Fax 0522.267026

www.reggioassicura.it - E.mail: info@reggioassicura.it

Ufficio di S. Ilario d'Enza

Via Libertà, 59 - S. Ilario d'Enza - Tel. 0522.672142 - Fax 0522.472321

Sub Agenzia di Montecchio Emilia

Via XX Settembre, 25 - Montecchio - Tel. e Fax 0522.866389

Sub Agenzia di S. Polo d'Enza - Conti Alessandra

Via G. Bonetti, 10 - S. Polo d'Enza - Tel. e Fax 0522.241129

PER I TUOI WEEKEND E LE TUE VACANZE IN MONTAGNA



GINETTO

SPORT

Dal 1973 la Montagna in città

Da oltre 40 anni l'accurata e costante selezione dei migliori articoli dedicati agli sport di montagna ed al mondo outdoor è la nostra passione.

Da noi trovi sempre personale esperto e disponibile pronto a consigliarti.

Noleggiamo attrezzatura da ferrata e da alpinismo, ciaspole, sci di fondo e sci alpinismo a prezzi speciali.



GINETTO SPORT - via Minghetti, 1a Reggio Emilia - Tel. 0522 438638 - www.ginettosport.it